CORTE DI ASSISE DI PALERMO

Sezione Seconda

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

N° 13/22 Sent.

N° 1/22 R.G.

N. 229/21 N.R.

Art.

Camp. Penale

Art.

Campione Civile

Compilata scheda per il

L'anno **duemilaventidue** il giorno **12** del mese di **ottobre**, la Corte di Assise così composta da:

1.	Dr.	Vincenzo	TERRANOVA	Presidente	
2.	Dr.	Mauro	TERRANOVA	Giudice a latere	
3.	Sig.ra	Margherita	ATTARDO	Giudice popolare	
4.	Sig.	Vincenzo	RESTIVO	"	"
5.	Sig.	Arcangelo	AMANTE	"	"
6.	Sig.ra	Graziella Romina	TRIMARCHI	"	"
7.	Sig.ra	Giuseppina	BRANCATO	"	"
8.	Sig.	Gabriele Giovanni	MILONE	"	"

nell'aula di udienza della 2^ Corte di Assise – Palazzo di Giustizia – Palermo, con l'intervento del Pubblico Ministero in persona del dr. **Giacomo Barbara**, *Sostituto Procuratore della Repubblica di Termini Imerese,* e con l'assistenza del Cancelliere **d.ssa Daniela Torretta,** ha pronunziato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente:

S E N T E N Z A

nei confronti di:

MORREALE Pietro, nato in Palermo il 22 novembre 2001

DETENUTO – PRESENTE

Difeso di fiducia dall'avv. Gaetano Giunta del Foro di Catania

PRESENTE

IMPUTATO

1) per il delitto previsto e punito dagli articoli 575 e 577 nn. 1, 3 e 4, in relazione all'articolo 61 n. 4, codice penale perché, dopo aver colpito al corpo e al capo Roberta SIRAGUSA, la cospargeva con la benzina contenuta in una bottiglia che prelevava dalla propria autovettura e le dava fuoco, cagionandone la morte, avvenuta per "arresto cardio-circolatorio e respiratorio conseguente al gravissimo stato di shock causato dalle estese e gravissime ustioni del capo e soprattutto del tronco e degli arti superiori, fino alla carbonizzazione di ampi segmenti di superficie corporea".

Con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto contro la persona a lui legata da relazione affettiva, di aver commesso il fatto con premeditazione e di aver agito con crudeltà.

In Caccamo, il 24 gennaio 2021.

2) per il delitto previsto e punito dagli articoli 61 n. 2 e 412 codice penale perché, dopo aver commesso il delitto di omicidio di cui al capo 1), occultava il cadavere di SIRAGUSA Roberta, trasportandolo dal campo sportivo, ove aveva eseguito la prima azione, in un luogo isolato, sito in località Monte Rotondo, dove, nei pressi di uno slargo della strada sterrata, lo gettava da un dirupo.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto per occultare o comunque per assicurarsi l'impunità dal delitto di cui al capo d'imputazione che precede.

In Caccamo, il 24 gennaio 2021.

PARTI CIVILI

BRANCATO Iana, nata a Caccamo il 12.4.1973

Casellario e per l'elettorato

Addì

Depositata in Cancelleria

Addì

Irrevocabile il

PRESENTE

Rappresentata dall'avv. Giovanni Castronovo del Foro di Palermo sostituito dall'avv. Maria La Verde per delega orale anzi presente dalle ore 09:42;

2) **SIRAGUSA Filippo,** nato a Caccamo il 11.2.1970

PRESENTE

Rappresentato dall'avv. Sergio Burgio del Foro di Termini Imerese

PRESENTE

3) **SIRAGUSA Dario,** nato a Termini Imerese il 27.7.2002

PRESENTE

Rappresentato dall'avv. Giuseppe Canzone del Foro di Termini Imerese

PRESENTE

4) **BARONE** Maria, nata a Caccamo il 21.3.1933

NON COMPARSA

Rappresentata dall'avv. Maria La Verde del Foro di Palermo

PRESENTE

5) **Associazione Insieme a Marianna**, Associazione per la prevenzione ed il contrasto della violenza sulle donne e sui minori Onlus

Rappresentata dall'avv. Felicia D'Amico del Foro di Palermo

NON COMPARSA

sostituita per delega orale dall'avv. Giuseppe Canzone

6) **Comune di Caccamo**

rappresentato dall'avv. Maria Beatrice Scimeca

PRESENTE

7) **Associazione Don't Worry** - Noi possiamo Onlus

rappresentata dall'avv. Alfredo Galasso sostituito per delega orale dall'avv. Giuseppe Canzone

PRESENTE

8) **Associazione Co.tu.le.vi.**

rappresentata dall'avv. Francesca Salvia

NON COMPARSA

9) **Associazione Demetra**

rappresentata dall'avv. Marilena Messina

PRESENTE

CONCLUSIONI DELLE PARTI

- il Pubblico Ministero chiede la condanna dell'imputato alla pena dell'ergastolo e deposita memoria;
- l'avv. Canzone, quale delegato degli avv.ti. Galasso e D'Amico, deposita comparse conclusionali e nota spese;
- l'avv. Messina deposita comparsa conclusionale e nota spese;
- l'avv. Scimeca conclude come in comparsa conclusionale che deposita e nota spese;
- l'avv. La Verde chiede che l'imputato venga condannato alla pena dell'ergastolo, conclude come in comparsa conclusionale che deposita unitamente a nota spese;
- l'avv. Burgio chiede che l'imputato venga condannato alla pena dell'ergastolo, conclude come in comparsa conclusionale che deposita unitamente a nota spese ed istanza di liquidazione;
- l'avv. Canzone chiede la condanna dell'imputato alla pena dell'ergastolo e conclude come in comparsa che deposita unitamente a nota spese;
- l'avv. Castronovo chiede la condanna dell'imputato alla pena dell'ergastolo e conclude come in comparsa che deposita unitamente a nota spese;
- l'avv. Giunta chiede l'assoluzione dal capo 1) perché il fatto non sussiste, in subordine ex art. 530 e. 2 c.p.p perché non è certa la prova; per il capo 2) l'assoluzione per incapacità di intendere e di volere al momento del fatto, in subordine minimo della pena e benefici di legge; in ulteriore subordine la derubricazione del reato contestato al capo 1) come colposo, escluse le

circostanze aggravanti e concesse le circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti, minimo della pena e benefici di legge; in ulteriore subordine, esclusa l'aggravante della premeditazione, riconosciute le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti, il minimo della pena.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto che dispone il giudizio del 5 gennaio 2022 il GUP presso il Tribunale di Termini Imerese rinviava a giudizio di questa Corte di Assise MORREALE Pietro per rispondere dei delitti di omicidio aggravato dalla premeditazione, dalla crudeltà e dalla relazione affettiva (artt. 575, 577 nn. 1, 3 e 4, in relazione all'articolo 61 n. 4 c.p.) e occultamento di cadavere avvinto dal nesso teleologico (artt. 61 n. 2 e 412 c.p.).

All'udienza del 1^ marzo 2022, verificata la regolare costituzione delle parti, si costituivano parti civili il Comune di Caccamo, l'Associazione Demetra, l'Associazione Co.Tu.Le.Vi. e l'Associazione Bon't Worry. Veniva inoltre rigettata la richiesta dell'imputato di essere giudicato con il rito abbreviato (richiesta già rigettata in sede di udienza preliminare) stante la preclusione derivante dal titolo di reato contestato (omicidio punito con l'ergastolo) nonché l'eccezione di incostituzionalità di tale preclusione stante l'avvenuto rigetto da parte del giudice delle leggi di identica questione.

Esaurita la trattazione delle questioni preliminari, veniva aperto il dibattimento, data lettura dei capi di imputazione e le parti avanzavano le rispettive richieste di prova che venivano ammesse dalla Corte (vedasi verbale di udienza e ordinanza di ammissione allegata).

Nel corso dell'istruttoria sono stati sentiti i seguenti testimoni, periti e consulenti di parte:

<u>Udienza del 15 marzo 2022:</u>

CUCCIA Alessio, comandante della stazione CC di Caccamo;

DEL GAUDIO Michele, vicebrigadiere Carabinieri stazione CC Caccamo;

DE MAIO Nicola, comandante del nucleo radiomobile della compagnia di Termini Imerese;

Udienza del 21 marzo 2022:

DE MAIO Nicola, per completamento esame;

Udienza dell'11 aprile 2022:

Dott.ssa MALTA Ginevra, medico legale e consulente di parte nominato dalla Procura;

SCRIMA Giuseppe, maresciallo maggiore Comando Provinciale sezione investigazioni scientifiche;

MAIDA Pietro, tenente colonnello Carabinieri RIS Messina;

TRAMONTE Salvatore, maresciallo CC RIS di Messina;

SANNIU Luigino, maresciallo CC RIS di Messina;

ROMANO Carlo, tenente colonnello CC Ris Messina;

Udienza del 13 aprile 2022:

TRAORE' Issa, detenuto nella casa circondariale Pagliarelli;

MALERBA Alfredo Andrea, consulente tecnico informatico del P.M.;

NOCERA Luigi, assistente capo coordinatore polizia penitenziaria in servizio presso casa circondariale Pagliarelli;

LOMBARDO Massimo, agente di polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale Pagliarelli;

BRANCATO Iana, madre di Roberta SIRAGUSA;

SIRAGUSA Filippo, padre di Roberta SIRAGUSA;

SIRAGUSA Dario, fratello di Roberta SIRAGUSA;

Dichiarazioni spontanee dell'imputato;

Udienza del 10 maggio 2022:

CECALA Giorgio;

CAROLLO Daniele;

BARATTA Kevin;

tutti conoscenti dell'imputato;

DRAGO Giuliana, perito trascrittore;

Udienza del 12 maggio 2022:

GRASSI Fabrizio, vicebrigadiere Carabinieri;

MORREALE Ivan, padre dell'imputato;

MORREALE Chiara, sorella dell'imputato;

ZOIDA Antonina, madre dell'imputato;

i suddetti congiunti dell'imputato si sono avvalsi della facoltà di non rispondere ex art. 199 c.p.p.;

GUZZARDO Denise, amica di Roberta SIRAGUSA;

SINENI Marco Pio, amico di Pietro MORREALE;

FASO Miriam, amica di Roberta SIRAGUSA;

CONIGLIARO Marco, cugino della vittima;

Udienza del 25 maggio 2022:

Prof. ASMUNDO Alessio, perito nominato dal GIP in sede di incidente probatorio, professore ordinario di medicina legale dell'Università di Messina;

Prof. BOLINO Giorgio, medico legale e consulente di parte nominato dalla Difesa dell'imputato;

Udienza del 14 giugno 2022:

SANSONE Veronica, collega di lavoro della madre di Roberta SIRAGUSA;

CONIGLIARO Loredana, cugina di Roberta SIRAGUSA;

GUCCIARDO Marika, cugina di Roberta SIRAGUSA;

BRANCATO Giulia, zia di Roberta SIRAGUSA;

TRIOLO Rosalinda Pia, amica di Roberta SIRAGUSA;

FASO Michael, amico di Roberta SIRAGUSA;

Udienza del 17 giugno 2022:

Prof. RUBINO Manfredi, medico legale e consulente di parte nominato dalle parti civili;

Esame dell'imputato.

Udienza del 21 giugno 2022:

Prof. BATTIATO Sebastiano, ordinario di informatica presso l'università di Catania, consulente nominato dalla Difesa dell'imputato;

BUCETI Amilcare, commissario di Polizia alla DDA di Catania in quiescenza, consulente nominato dalla Difesa dell'imputato;

Udienza del 28 giugno 2022:

Dott.ssa PETRUSO Rosalba, funzionario giuridico pedagogico presso la casa circondariale Pagliarelli;

Dott.ssa ALABASTRO Virginia Maria, psichiatra presso la casa circondariale Pagliarelli;

Sono stati acquisiti inoltre i seguenti documenti:

produzione documentale del Pubblico Ministero in data 1.03.2022:

1. Verbale di fermo e relativa notifica.
2. Relazione di consulenza tecnica a firma del CT Alfredo Andrea Malerba, con allegati i relativi verbali di accertamenti ex art. 360 c.p.p., depositata il 2 luglio 21, riguardante l'effettuazione della copia forense del telefono cellulare di Pietro MORREALE e relativa estrapolazione dati e analisi.
3. Integrazione di consulenza tecnica - correzione di errori materiali depositata il 2 luglio 2021 dal CT Alfredo Andrea Malerba.
4. Verbali dei rilievi tecnici eseguiti, in data 1.2.21, ai sensi dell'art. 360 c.p.p., dal Reparto Investigazioni Scientifiche di Messina.
5. Esito accertamenti tecnici effettuati, ex art. 360 c.p.p., dal Reparto Investigazioni Scientifiche di Messina, Sezione di Chimica Esplosivi e Infiammabili e Sezione di Biologia.
6. Fascicolo contenente atti di intercettazione n. 23/21 R. Int.
7. Fascicolo contenente atti di intercettazione n. 30/21 R. Int.
8. Fascicolo contenente atti di intercettazione n. 51/21 R. Int.
9. Fascicolo contenente atti di intercettazione n. 52/21 R. Int.
10. Fascicolo contenente verbali e atti assunti nell'incidente probatorio.

Produzione documentale del Pubblico Ministero in data 15.03.2022:

11. Consulenza tecnica con allegato Hard disk da 5 TB relativa alla copia forense ed estrazione dati dei DVR relativi agli impianti di videosorveglianza sequestrati ed analizzati nel corso delle indagini;
12. Hard disk da 1 TB relativo alla relazione di consulenza tecnica a firma del CT Alfredo Andrea Malerba, con allegati i relativi verbali di accertamenti ex art- 360 c.p.p., depositata il 2 luglio 21, riguardante l'effettuazione della copia forense del telefono

cellulare di Pietro MORREALE e relativa estrapolazione dati e analisi (relazione prodotta all'udienza del 1 marzo 2022).

13. Fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti dalla S.I.S. del Reparto Operativo - Nucleo Investigativo Carabinieri di Palermo depositato il 12 maggio 2021.
14. CD - DVD contenente la telefonata di richiesta d'intervento sull'utenza di emergenza 112 effettuata da Romano Giorgio e relativa trascrizione;
15. CD - DVD contenente la telefonata effettuata sull'utenza di emergenza 112 da parte di Pietro MORREALE e relativa trascrizione;
16. Verbale acquisizione chat facebook messenger tra Roberta SIRAGUSA e Faso Michael - CD DVD contenente la relativa chat - stralcio chat del 24.01.2021 dalle ore 00:58 - fotogramma relativo all'ultimo messaggio inviato da Roberta SIRAGUSA a Faso Michael;
17. Fascicolo fotografico ritraente le chiavi di Roberta SIRAGUSA rinvenute nei pressi del Campo Sportivo di Caccamo;
18. Fascicolo fotografico relativo alla Vespa di Pietro MORREALE;
19. Fascicolo fotografico relativo al sistema di videosorveglianza installato nei pressi del luogo di rinvenimento del cadavere;
20. Fascicolo fotografico relativo all'analisi dei sistemi di videosorveglianza utilizzati per/)
21. ricostruire i movimenti di Pietro MORREALE;
22. Dettaglio posizioni veicolo targato DS773HL dal 23.01.2021 ore 00:00 a 25.01.2021 ore 23:59 fornito da Alfa Evolution Technology.

<u>Produzione documentale del Pubblico Ministero in data 21.03.2022:</u>

23. Elenco videosorveglianze acquisite nel corso delle indagini con indicazione dei seguenti elementi: ubicazione nel Comune di Caccamo, soggetto/ragione sociale del proprietario, periodo di acquisizione (inizio - fine), differenza orario indicato rispetto all'orario reale.
24. N. 23 verbali di acquisizione di videoregistrazioni ordinate secondo l'elenco di cui al punto 1.
25. Report tabulati telefonici relativo all'utenza 3667170612 in uso a Roberta SIRAGUSA.
26. Report tabulati telefonici relativo all'utenza 3384797308 in uso a Iana BRANCATO.

27. Report tabulati telefonici relativo all'utenza 3791274889 in uso a Pietro MORREALE.
28. Report tabulati telefonici relativo all'utenza 3899941844 in uso a Antonina Zoida.
29. Missiva di consegna relativa al dettaglio delle posizioni del veicolo targato DS773HL dal 23.01.2021 ore 00:00 a 25.01.2021 ore 23:59 fornito da Alfa Evolution Technology (dettaglio posizioni prodotto all'udienza del 15 marzo 2022, indicato al punto n. 11 della relativa produzione documentale).
30. CD ROM contenente file pdf relativi a: elenco videosorveglianze di cui al punto 1; n. 23 verbali di acquisizioni di video sorveglianze di cui al punto 2; report tabulati telefonici di cui ai punti 3, 4, 5, 6.
31. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 26.1.2020.
32. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 6.2.2020.
33. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 7.2.2020.
34. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 17.2.2020.
35. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 29.3.2020.
36. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 31.3.2020.
37. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 9.4.2020.
38. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 27-28.4.2020.
39. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 18-19.5.2020.
40. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 6-8-9.6.2020.
41. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 5.8.2020.
42. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 26.8.2020.
43. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 7.9.2020.
44. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 3.10.2020.
45. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 11.10.2020.
46. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 20.10.2020.
47. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 22.10.2020.
48. Estratto chat Whatsapp Pietro MORREALE - Roberta SIRAGUSA del 22.10.2020.

49. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 26-27.10.2020.
50. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 30.10.2020.
51. Estratto chat Whatsapp Pietro MORREALE - Roberta SIRAGUSA del 29-30.10.2020.
52. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 6.11.2020.
53. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 10.11.2020.
54. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 29.11.2020.
55. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 20. 12.2020.
56. Estratto chat Whatsapp Pietro MORREALE - Roberta SIRAGUSA del 20.12.2020.
57. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 2.1.2021.
58. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 11.1.2021.
59. Estratto chat Whatsapp Pietro MORREALE - Roberta SIRAGUSA del 11.1.2021.
60. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 17.1.2021.
61. Estratto chat Facebook Messenger Roberta SIRAGUSA - Michael Faso del 20.1.2021.
62. Fotogrammi relativi a chat Whatsapp tra BRANCATO Iana e Zoida Antonina del 7.6.2020.

<u>Produzione documentale del Pubblico Ministero in data 13.04.2022:</u>

63. Richiesta di archiviazione formulata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento 13811/21 mod. 44 iscritto per il delitto previsto e punito dall'art. 378 codice penale e depositata presso l'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari in data 24.3.22
64. Relazione Tecnica del R.I.S. - Sezione di Biologia n. 319/13 I.T. 2021 del 26.5.2021
65. Accertamenti tecnici dattiloscopici su reperti inerenti al Proc. Pen. 13811/2021 mod. 44 delle Procure della Repubblica di Palermo e Termini Imerese - nr. di prot. 779/17 I.T. 2021 del 4.11.2021
66. Relazione Tecnica del R.I.S. - Sezione di Biologia n. 779/14 I.T. 2021 del 19.10.2021
67. Verbale dei Rilievi Tecnici e Repertamento eseguiti in Palermo nell'ambito del p.p. 13811/2021 mod. 44 delle Procure della Repubblica di Palermo e Termini Imerese

68. Verbale di assunzione di informazioni da persona imputata in procedimento connesso assunte da Baglione Salvatore in data 11.11.21 e relativo DVD contenente la video registrazione.

Produzione documentale del Pubblico Ministero in data 12.05.2022:

69. CD - Rom contenente file audio Whatsapp e screenshot di conversazioni prodotti da Conigliaro Marco in data 27 gennaio 2021;
70. Stampa screenshot messaggio Whatsapp;
71. Stampa screenshot messaggio Whatsapp;
72. Stampa screenshot foto inviata tramite Whatsapp;
73. Fascicolo fotografico della camera da letto in uso a Pietro MORREALE.
74. Verbale di sommarie informazioni assunte da Chiara MORREALE in data 25.01.2021 in forma riassuntiva e trascrizioni.
75. Verbale di sommarie informazioni assunte da Antonina Zoida in data 25.01.2021 in forma riassuntiva e trascrizioni.
76. Verbale di sommarie informazioni assunte da Ivan MORREALE in data 25.01.2021 in forma riassuntiva e trascrizioni.

Della produzione documentale del Pubblico Ministero in data 17.06.2022:

77. Verbale dell'interrogatorio reso da MORREALE il 25 gennaio 2021;
78. Verbale dell'interrogatorio reso da MORREALE il 9 aprile 2021, comprensivo di: CD-DVD relativo alla videoregistrazione, verbale riassuntivo e trascrizione dell'interrogatorio
79. Verbale dell'interrogatorio reso il 20 dicembre 2021, comprensivo di CD-DVD relativo alla videoregistrazione, verbale riassuntivo e trascrizione dell'interrogatorio.

Produzione documentale del Pubblico Ministero in data 11.04.2022:

Consulenza della Dott.ssa Malta;

Produzione documentale dell'avv. Burgio in data 21.03.2022:

1. Foglio A 4 raffigurante a colori il volto tumefatto di Roberta Siragusa, tratto da uno screen-shot di una chat intercorsa tra la madre dell'imputato Zoida Antonella e la madre di Roberta Siragusa;

2. Screen Shot chat intercorsa tra Faso Michael e Roberta Siragusa in data 24.01.2021 fino alle ore 02:14;
3. Frame immagini tratte dalla videocamera di sorveglianza della tabaccheria di Cacala Vincenzo in data 24.01.2021 alle ore 01:13;
4. Verbale di acquisizione videoregistrazione del 24.01.2021 del locale commerciale "Dai e Vai" sito nei pressi del Campo sportivo di Caccamo;
5. Tabella riepilogativa acquisizioni DVR locali commerciali e abitazioni private con indicazione dei nominativi, date e sfasamento orario del DVR rispetto all'orario reale;
6. Report telefonate eseguite da Pietro Morreale in data 24.01.2021 dalle ore 02.13.29 alle ore 02.15.57;
7. Estratto chat intercorsa tra Pietro Morreale e Dario Siragusa in data 24.01.2021 dalle ore 07.22.18 alle ore 07.37.38;
8. Fotografia ritraente la zona del campo sportivo di Caccamo;
9. Fotografia ritraente la zona del campo sportivo di Caccamo;
10. Fotografia ritraente la zona del campo sportivo di Caccamo;
11. Fotografia ritraente un particolare della zona del campo sportivo di Caccamo;
12. Fotografia ritraente la zona del campo sportivo di Caccamo;
13. Frame immagini estrapolate dal sistema di video sorveglianza del locale "Dai e Vai" raffigurante le fasi iniziali dell'accensione della fiamma

<u>Produzione documentale dell'avv. Burgio in data 11.04.2022:</u>

1. Istanza a firma Avv. Sergio BURGIO, datata, 01 aprile 2022, indirizzata alla MONDIALPOL SECURITY spa (PEC) con relativi allegati finalizzata a individuare la data precisa di consegna ai carabinieri di Caccamo (PA) dei video estrapolati dal sistema di videosorveglianza del TACCHI di Cecala Vincenzo;
2. Risposta fornita da MONDIALPOL SECURITY spa, a mezzo PEC, datata 01 aprile 2022 e relativi allegati con l'indicazione delle modalità e della data di consegna ai Carabinieri di Caccamo (PA) dei video estrapolati dal sistema di videosorveglianza del TABACCHI di Cecala Vincenzo.

Inoltre sono stati acquisiti su richiesta del P.M. i seguenti documenti:

1. verbale redatto in data 8.3.2021 dal maresciallo Scrima riguardante il sopralluogo del 24.1.2021 e giorni seguenti, in data 11.04.2022;
2. verbale SIT rese da Traorè Issa in data 5.2.2021, acquisita in data 13.04.2022;
3. annotazione di servizio redatta dall'assistente capo Nocera in data 5.2.2021, acquisita in data 13.04.2022;
4. relazione di servizio redatta dalla sorveglianza del carcere in data 28.1.2021 e nota Direttore della casa circondariale del 30.1.2021, acquisita in data 13.04.2022;
5. verbale SIT del 24.1.2021 rese da SIRAGUSA Filippo ai CC della Stazione di Caccamo, acquisita in data 13.04.2022;
6. verbale SIT rese da Romano Giorgio in data 24.1.2021, acquisita in data 10.05.2022;
7. verbale SIT rese da Cecala Giorgio in data 12.2.2021 e del verbale SIT rese da Carollo in data 3.2.2021, acquisite in data 10.05.2022;
8. verbale SIT rese in data 25.1.2021 da MORREALE Ivan, MORREALE Chiara e Zoida Antonina con allegati trascrizioni, acquisite in data 12.05.2022;
9. bollettini meteorologici e aeronautici relativi alla data del 24.1.2021, come da nota del 12.7.2022, prodotti dal PM in data 12.07.2022;

Nonché:

1. consulenza redatta dal Dr. Rubino, acquisita in data 14.06.2022 su richiesta della difesa di parte civile di SIRAGUSA Dario;
2. consulenza redatta dal Prof. Battiato con allegati, acquisita in data 21.06.2022 su richiesta della difesa dell'imputato;
3. cartella biografico-sanitaria di MORREALE Pietro custodito presso la casa circondariale Pagliarelli, acquisita in data 28.06.2022 su richiesta della difesa dell'imputato;
4. della produzione dell'avv. Scimeca di stampa da ricerche effettuate in data 9.7.2022 sul motore di ricerche Google riguardanti l'immagine pubblica del Comune di Caccamo, acquisita in data 12.07.2022;

All'udienza del 20 luglio 2022 veniva chiusa l'istruttoria dibattimentale e indicati gli atti contenuti nel fascicolo del dibattimento come utilizzabili per la decisione. Quindi, il pubblico ministero concludeva come da verbale.

Alle successive udienze del 16 e 21 settembre concludevano le difese di parte civile e la difesa dell'imputato mentre all'udienza del 12 ottobre 2022, dopo le repliche delle parti, la Corte si ritirava in camera di consiglio per deliberare nella sua composizione ordinaria, licenziando i Giudici popolari supplenti, all'esito della quale, dava lettura del dispositivo.

IN FATTO E IN DIRITTO

Le prove dichiarative

E' opportuno iniziare l'esposizione del materiale probatorio dalle prove testimoniali raccolte durante l'istruttoria dibattimentale mentre le prove documentali, quelle di natura tecnica (intercettazioni) e le prove scientifiche verranno esaminate in seguito.

Il Luogotenente CUCCIA, all'epoca dei fatti comandante della stazione C.C. di Caccamo, ha dichiarato che il giorno 24 gennaio 2021 alle ore 9:00 mentre si dirigeva verso Caccamo proveniente da Trabia, riceveva una telefonata dall'Appuntato DEL GAUDIO che lo informava di aver ricevuto notizia - sia dalla centrale che da un cittadino di Caccamo – della scomparsa di Roberta SIRAGUSA (precisando che si trattava della fidanzata di MORREALE Pietro).

Dopo la telefonata, si avviava verso la stazione dei Carabinieri di Caccamo ove, davanti al cancello, notava la presenza di MORREALE Ivan (padre dell'imputato, che conosceva in quanto dipendente Amap) con l'imputato e una signora, l'avvocato BARILLARO.

I tre raggiungevano il luogotenente CUCCIA, appena sceso dalla macchina, al portone di ingresso della caserma; il teste ha riferito che, conoscendo MORREALE Ivan e avendo avuto notizia della scomparsa di Roberta, chiedeva subito cosa fosse successo e Ivan rispondeva "*una cosa molto grave*".

Il testimone riferiva di aver chiesto loro dove fosse Roberta, e che, questa volta Pietro, rispondeva "*abbiamo litigato si è buttata la benzina addosso, si è data fuoco, questa notte alle 4*". Chieste spiegazioni sul perché fosse passato tanto tempo dall'evento ("*e tu stai venendo ora?*"), Pietro rispondeva "*Abbiamo chiamato l'ambulanza.*".

A quel punto il teste chiedeva all'imputato di essere condotto sul luogo in cui si trovava la giovane mentre il padre sarebbe restato davanti alla caserma ad aspettare l'ambulanza.

CUCCIA riferiva ancora di essere giunto in una piazzola sotto il bosco e una volta sceso dalla macchina, MORREALE, inizialmente smarrito tanto da non sapere indicare dove si trovava il corpo della giovane Roberta, "*mi indica sotto il bordo di una roccia, proprio mi fa il gesto di una mano, mi affaccio ma non si vede il corpo, non si vede, non si vede Roberta, non si vede... E cerco di sporgermi, poi scendo sotto la montagna, perché non si riesce a vedere, e trovo il corpo rannicchiato della giovane Roberta sotto la montagna, sotto questa roccia, una verticale di circa tre metri, in mezzo a dei cespugli, il corpo rannicchiato, la parte alta del corpo completamente ustionata e nuda, ustionata con i vestiti appiccicati sulla pelle, i capelli completamente bruciati, le gambe rannicchiate e quasi in posizione fetale, dico, a circa 110 gradi dal busto*" (così testualmente CUCCIA).
Per capire se Roberta fosse viva, il testimone ha raccontato di aver afferrato un passante del *jeans*, e di aver successivamente chiamato i rinforzi, preoccupato del fatto che nella piazzola soprastante c'erano il giovane Pietro e il padre, avendo timore che potessero arrivare anche i parenti della vittima. Il teste ha riferito di essere rimasto vicino al cadavere e di aver informato tutti i colleghi.
CUCCIA ha dichiarato ancora di essere arrivato nel luogo in cui vi erano le spoglie di Roberta intorno alle 9:30, e che, una volta individuato il corpo, ha immediatamente chiamato il comandante di compagnia per avvisare tutti. Il medico legale è arrivato verso le 10:30 insieme all'ambulanza. Sempre tra le 10 e le 11, il testimone riferisce dell'arrivo dei vigili del fuoco e dei colleghi del R.I.S., mentre il corpo è stato spostato intorno alle 13.
Il teste ha precisato che MORREALE Pietro, nell'indicargli il punto in cui si trovava il corpo della vittima, ha dichiarato che la ragazza "*si era buttata ... lui ha detto che la ragazza si era buttata la benzina addosso, quindi si era data fuoco e poi si era lanciata là sotto*". E, alla domanda se avesse fatto qualcosa per fermarla, MORREALE rispondeva testualmente: "*ho cercato di fermarla, tant'è che mi sono bruciato la mano*" (il teste precisava che l'imputato aveva la mano destra escoriata).
Il teste ha in ultimo riferito di avere ispezionato la Vespa 50 di proprietà di MORREALE, che si trovava nel garage di proprietà dei SIRAGUSA e che si presentava privo della marmitta e della pipetta della candela con il serbatoio mezzo pieno.

Dall'esame è emerso che il padre di Pietro (Ivan) ha affermato di essersi recato in caserma soltanto alle 9 di mattina perché era venuto a conoscenza della scomparsa di Roberta poco prima: "*la risposta è stata... era spaventato, insomma, non mi ha dato una risposta limpida, il padre realmente disse "noi l'abbiamo saputo ora, che lui è...praticamente non ci eravamo accorti di questa cosa", lui addirittura... "Mio figlio è stato male – la risposta del padre è stata – addirittura è svenuto*".

Viene chiesto al teste in che senso l'odierno imputato sembrava smarrito ed egli riferisce che quando Pietro è sceso dalla macchina, vagava come se non sapesse realmente dove fosse il corpo, quando invece il luogotenente CUCCIA ha insistito, Pietro l'ha indicato con precisione.

Su domande del difensore dell'imputato, il teste ha precisato che non ha verificato se la Vespa si mettesse in moto, e che non ha fatto alcuna ispezione sul corpo dell'odierno imputato, ma è stato lo stesso spontaneamente a mostrargli le mani che presentavano escoriazioni in corrispondenza delle nocche.

Il teste inoltre ha riferito che la Vespa non è stata sequestrata subito, precisando che la polizia scientifica e i vigili del fuoco sono arrivati circa un'ora e mezza dopo il suo intervento.

Dall'esame è emerso che nel luogo in cui è stata trovata Roberta "*non c'era fuoco attorno al corpo*", e che presumibilmente l'incendio era avvenuto da un'altra parte.

Inoltre, il teste ha precisato che la mattina del 24 con lui in macchina vi erano altri due colleghi che si dirigevano verso il luogo indicato da MORREALE Pietro; ha riferito anche che la macchina che andava avanti facendogli strada era guidata da un avvocato e Pietro si trovava nella seduta del passeggero.

Il teste ha riferito che la località in cui è stato ritrovato il corpo si chiama Monte Rotondo, e che il luogo in cui è stato trovato il corpo di Roberta era "*selvaggio*".

Il vicebrigadiere DEL GAUDIO, all'epoca dei fatti in servizio alla stazione carabinieri di Caccamo, ha riferito di essere stato in servizio la mattina del 24 gennaio dalle ore 8.00; era di pattuglia insieme ad un collega, giravano per il paese quando quasi all'altezza della caserma, poco prima delle ore 9, sono stati avvicinati da una macchina; due ragazzi (che conosceva, FASO Michael e BARATTA Kevin) gli riferiscono che era scomparsa una

ragazza. FASO riferisce al militare che dalle 2 circa non aveva più notizie della ragazza. Successivamente, il teste racconta di essere stato contattato dalla centrale operativa, per essere informato del fatto che era arrivata una denuncia di sparizione di una ragazza di Caccamo dai genitori della stessa.

Il testimone ha riferito che aveva il compito di avvertire il comandante di stazione e di informare la centrale in caso di aggiornamenti sulla vicenda. Infatti, racconta di aver contattato il maresciallo CUCCIA poco dopo le 9, mentre si recava a casa della ragazza per accertarsi della situazione e farsi dire gli ultimi movimenti per cercare di ricostruire l'accaduto.

Mentre si trovava a casa dei genitori di Roberta, il teste riferisce di essere stato contattato dal luogotenente CUCCIA, intorno alle 9.30, il quale gli chiedeva di raggiungerlo immediatamente. Davanti al cancello della caserma, il vicebrigadiere DEL GAUDIO racconta di aver visto il collega CUCCIA, Pietro MORREALE, suo padre Ivan e una donna, avvocato. Il teste riferisce che CUCCIA aveva intuito, dal colloquio avuto con i presenti davanti la caserma, che la ragazza con molta probabilità era deceduta o comunque in gravi condizioni.

Una volta raggiunto il maresciallo, il testimone DEL GAUDIO, CUCCIA e un altro collega si sono recati in contrada Monte Rotondo, guidati da Pietro MORREALE e un avvocato che, con un'altra macchina, indicavano la strada.

Il teste ha riferito che la strada che hanno percorso per arrivare nel luogo indicato era sterrata e che si tratta di una strada non trafficata che porta ad una riserva. Dall'esame è emerso che la strada è quasi tutta in salita, non in buone condizioni, e che prima di accedere al cancello della riserva c'è una piazzola dove le due macchine hanno sostato.

Una volta scesi dalle macchine, il luogotenente CUCCIA ha chiesto a Pietro dove fosse Roberta, il teste ricorda che Pietro MORREALE si è guardato intorno come se non sapesse di preciso, si notava che dai gesti era confuso, e poi l'ha indicato con il braccio: "*qui sotto*".

Il teste ha poi proseguito raccontando che, sia lui che il collega CUCCIA, sporgendosi in direzione del punto indicato da Pietro non hanno subito visto il corpo, ma che una volta saliti sulla roccia si sono affacciati e hanno notato le scarpe e le gambe, fino ad altezza

ginocchio, e hanno cercato una strada per arrivare a piedi sul posto. Il teste ha poi riferito che mentre il collega CUCCIA è sceso verso il punto in cui si trovava il corpo, lui è rimasto sulla piazzola.

Il teste ha inoltre dichiarato che il luogo di ritrovamento del corpo è vicinissimo al paese e che dalla Caserma saranno circa due chilometri e mezzo.

Il teste ha riferito che qualche giorno dopo la mattina del 24, la Sezione investigazioni scientifiche ha ritrovato un mazzo di chiavi nei pressi del campo sportivo, e il collega CUCCIA ha chiesto al teste di andare dai famigliari per vedere se potessero riconoscere le chiavi. Egli ricorda che le chiavi erano in parte bruciate. Una volta arrivato dai famigliari di Roberta, il teste ha raccontato che dapprima si è fatto descrivere le chiavi di Roberta dai genitori e in un secondo momento ha mostrato la foto del mazzo ritrovato e la descrizione corrispondeva. Tuttavia, ha precisato che le chiavi mostrate in foto erano 4, mentre quelle descritte dai genitori erano 3, anche se i genitori gli avevano riferito che Dario (fratello di Roberta), che dormiva nella stessa stanza di Roberta, avrebbe potuto fare una ricostruzione più precisa, cosa che poi ha fatto.

Il teste ha poi dichiarato che la distanza tra Monte Rotondo e campo sportivo è di circa 1,5 – 2 km.

Il teste già conosceva MORREALE essendo stato segnalato per uso personale di sostanze stupefacenti, probabilmente da minorenne.

Egli ha riferito che una volta arrivati nei pressi di Monte Rotondo, dopo una fase di smarrimento, Pietro ha indicato il punto dove si trovava il corpo della vittima, indicandolo con il braccio. Il corpo presentava ustioni, con le gambe rivolte all'accesso alla strada e la testa rivolta al monte.

Dall'esame della difesa dell'imputato è emerso che sulla strada che porta al luogo in cui è stato ritrovato il corpo si affacciano o cinque o sei abitazioni. Alcune hanno un sistema di videosorveglianza. Di due il teste è certo che l'abbiano. La casa più vicina al punto di ritrovamento è a circa 200 m.

Il Tenente DE MAIO, all'epoca dei fatti comandante del nucleo radiomobile della compagnia di CC di Termini Imerese, ha dichiarato che il giorno 24 gennaio 2021, intorno alle 9, ha ricevuto una segnalazione tramite la centrale operativa, che lo avvisava di una

chiamata relativa alla scomparsa di una minore e di una chiamata successiva circa la presentazione di un ragazzo alla stazione di Caccamo.

Il teste apprendeva che il ragazzo si era recato alla stazione dei carabinieri dicendo che una ragazza si era data fuoco buttandosi giù da un dirupo.

Ha riferito che il primo intervento dei Carabinieri è avvenuto in località Monte Rotondo, a Caccamo, mentre lui era a Termini. In quella circostanza, Pietro MORREALE aveva indicato ai colleghi il luogo in cui si trovava il cadavere raccontando che la ragazza si era data fuoco buttandosi giù da quel punto indicato.

Dall'esame è emerso che Pietro MORREALE è stato poi accompagnato da Caccamo alla stazione di Termini. Una volta arrivato l'indagato a Termini, sono stati fatti i rilievi foto segnaletici sul suo corpo, e quello che da subito si rilevava erano alcune ferite sulle mani, come se fosse scorticato.

Il teste ha riferito che dalla caserma di Termini sono state dirette tutte le pattuglie per "congelare" lo stato dei luoghi. *In primis*, a casa della famiglia SIRAGUSA, dove il teste si è recato personalmente e ha effettuato una perquisizione. Successivamente, i colleghi si sono divisi in due gruppi: una pattuglia ha escusso a sommarie informazioni i famigliari di Roberta, e altri carabinieri in caserma a Termini Imerese hanno sentito i famigliari di Pietro e gli amici di entrambi i giovani.

Dall'esame è inoltre emerso che un'altra operazione avviata immediatamente la mattina del 24 gennaio è stata l'acquisizione delle telecamere di videosorveglianza, inizialmente nella zona della località Monte Rotondo. Il teste ha riferito che proprio da lì, dalle videocamere di sorveglianza dell'abitazione di Gianfilippo (si veda la mappa contenuta all'interno dell'informativa, della Cnr numero 513/1-142), si registravano due passaggi della Fiat Punto di Pietro MORREALE targata DS773HL. In un primo passaggio, l'auto tra salita e discesa impiegava 6 minuti; nel secondo passaggio invece trascorrevano 12 minuti. Più precisamente, dalla telecamera alle 2.37.11 (orario reale) si vede passare la Fiat punto di Pietro MORREALE che, successivamente scende (torna indietro) alle ore 2.43.28 (intercorrono quindi 6 minuti). Il teste spiega che il percorso in quel tratto di strada è di 500 metri, e che a bordo di un'auto con quelle condizioni di strada sono percorribili in circa 2 minuti; pertanto, MORREALE si è trattenuto poco nella località (due

minuti ad andare, due minuti sul posto e due minuti per tornare indietro). Poi si è registrato un secondo passaggio che avviene alle 3.28.49, e alle 3.40.38 l'autovettura in uso a MORREALE passa di nuovo davanti alla telecamera dell'abitazione della famiglia Gianfilippo; quindi, questa volta si ferma 11 minuti e 49 secondi.

Il teste inoltre riferisce sulle modalità di verifica dell'orario reale rispetto all'orario indicato dalle telecamere di videosorveglianza acquisite. Sull'orario della telecamera, all'atto dell'acquisizione dei *files*, si vede l'orario che registra la telecamera in diretta, e facendo un confronto con l'orario reale si calcola l'eventuale differenza. Il teste dichiara che l'accertamento è stato eseguito su tutte le telecamere acquisite e nell'immediatezza dell'acquisizione.

Dall'esame è emerso che salendo nella strada di Monte Rotondo vi è un'altra abitazione e anche lì negli orari corrispondenti si vede il passaggio dell'autovettura; quella sera non è passato nessun altro. I primi passaggi risalgono poi alla mattina successiva, con tutti i mezzi di soccorso.

Dopo aver acquisito le immagini delle videocamere, con il consenso della madre della vittima il teste ha acquisito una *chat* del 6 giugno 2020 fornita dalla stessa nel corso delle sommarie informazioni. Nella conversazione, tra la madre di Roberta e la madre di MORREALE, la prima invia delle foto di Roberta che aveva un occhio con un livido causato da Pietro, a tenore della *chat*.

Ancora, dall'esame è emerso che uno dei primi accertamenti è stata la richiesta alla società Auto System dei dati GPS dell'autovettura di MORREALE. La risposta è stata data la sera del 26 gennaio, e sono stati ricostruiti tramite i punti GPS tutti i passaggi dell'autovettura che incrociavano anche le sommarie informazioni effettuate fino a quel momento.

La macchina aveva fatto tanti spostamenti nella zona circostante il campo sportivo di Caccamo. Intorno all'una si trovava nei pressi del cimitero, e poi scendeva al campo sportivo di Caccamo. Lì si tratteneva circa 40 minuti e poi effettuava spostamenti nella zona circostante il campo sportivo. Dopo questi spostamenti brevi, l'autovettura si recava in località Monte Rotondo, dando riscontro del passaggio acquisito con le videosorveglianze. Tornava al campo sportivo, e poi di nuovo in località Monte Rotondo

per poi fermarsi di fronte l'abitazione: "*L'autovettura si trovava prima nella zona del centro storico di Caccamo, quindi nei pressi dell'abitazione di una delle amiche di Roberta SIRAGUSA, poi intorno all'una si allontanava, andando nei pressi del cimitero di Caccamo, lì si tratteneva pochi minuti e poi scendeva al campo sportivo di Caccamo. Lì si tratteneva un tempo, ora non ricordo, forse una mezz'oretta, 40 minuti, più o meno, e poi cominciava ad effettuare degli spostamenti nella zona circostante il campo sportivo. Dopo questi spostamenti, questi brevi spostamenti di poche decine di metri, l'autovettura andava, si recava a Monte San Calogero, quindi in località Monte Rotondo, dandoci riscontro praticamente del passaggio che avevamo acquisito con le videosorveglianze. Scendendo, passava... scendendo, ritornava al campo sportivo, lì anche faceva diverse manovre, ritornava in località Monte Rotondo, per poi fermarsi difronte, praticamente, l'abitazione di MORREALE Pietro*".

Visti i movimenti al campo sportivo di Caccamo, subito è stata attenzionata quella zona: il teste ha riferito di essersi recato al campo sportivo in tarda serata il 26 gennaio 2021, e con la Sezione Investigazioni Scientifiche hanno preso accordi per un'attività di rilievo sui luoghi da effettuare la mattina successiva: "*sono andato anche io e ricordo che lì ho notato da subito, appena sono arrivato, una bottiglia di plastica sciolta, si vedeva una bottiglia di plastica sciolta con il fuoco sull'asfalto del campo sportivo, come se fosse un pezzo di plastica sciolto sostanzialmente. Abbiamo piantonato l'area, la Sezione Investigazioni Scientifiche la mattina successiva ha fatto i rilievi, trovando, insomma, vari elementi lì, vari elementi di bruciatura, questa plastica, questa plastica bruciata sull'asfalto e delle aree particolarmente interessate da bruciature, delle aree ricoperte da erbacce adiacenti lì al campo sportivo ricoperte di bruciatura. Tutto circoscritto comunque in un'area di circa 100 metri, più o meno, di un raggio di 100 metri sostanzialmente*".

Dall'esame è emerso che a quel punto con l'ausilio dei movimenti GPS sono state ricostruite tutte le vicende di quella sera; è stata creata una *timeline* degli eventi incrociando 4 dati: sommarie informazioni, tabulati di traffico telefonico, i dati del GPS e le immagini di videosorveglianza, e anche alcune *chat* ottenute dai cellulari dell'imputato o degli amici.

Il GPS indica "auto in moto"; "auto spenta" e "auto si accende", dato importante per conoscere tutti gli spostamenti dell'auto di MORREALE dalla sera del 23 gennaio alla notte del 24 gennaio.

Dall'esame è emerso che la prima registrazione di interesse si ha alle 16.14.10 del pomeriggio del 23 gennaio, quando l'autovettura di P. MORREALE parte da casa sua per recarsi di fronte casa di Roberta, lì si trattiene fino alle 23.42.24, orario in cui giunge nei pressi dell'abitazione di GUZZARDO Denise, amica di Roberta, orario registrato anche dalle videocamere della gioielleria Albanese, dalle cui immagini si riconoscono bene Roberta e Pietro che scendono dall'autovettura e si recano verso casa dell'amica. Il riscontro che stessero andando a casa dell'amica è dato da una telefonata di Roberta all'utenza intestata alla madre di GUZZARDO nello stesso orario in cui arrivano davanti l'abitazione. A casa GUZZARDO Roberta e Pietro si intrattengono fino all'1.12 del 24 gennaio, orario in cui si notano i due ragazzi dalla stessa telecamera che li aveva visti arrivare e il sistema GPS dell'autovettura registra l'accensione del motore.

In un primo momento vengono ripresi dalle telecamere della tabaccheria Cecala, il cui orario corrisponde all'orario reale. I due si fermano e si vede Pietro acquistare verosimilmente delle sigarette. Da qui si vede Roberta che indossa una maglia bianca e un *jeans*. Pietro ha una tuta Adidas con fasce laterali e delle scarpe nere con la suola bianca.

Dopo l'acquisto al distributore si registra un passaggio dalle telecamere dell'abitazione di Ciaccio Roberto Filippo (orario 1.15 - telecamere 57 minuti in avanti rispetto all'orario reale). All'1 e 35 e 13 si registra lo spegnimento dell'autovettura nell'area cimiteriale. All'1.43 e 31 secondi si riaccende l'auto, quindi si intrattengono circa 8 minuti; vengono poi ripresi dalla telecamera di Gervasi Arredi, (*"che praticamente è un esercizio commerciale che è immediatamente precedente, arrivando dal cimitero, appena prima di arrivare al campo sportivo di Caccamo"*) all'1.54.9, orario corrispondente a quello reale.

Il teste ha riferito che "*erano diretti, e lo capiamo poi dal Gps, al campo sportivo di Caccamo. La telecamera poi CAM2 sempre dello stesso esercizio li riprende, praticamente, dieci secondi dopo, perché ha un'altra angolazione e si vedono passare appena dieci secondi dopo. Vengono ripresi anche quattro secondi dopo dall'esercizio*

commerciale immediatamente successivo, che è La Bottega dei Sapori, che La Bottega dei Sapori, praticamente, è nell'angolo tra la via Termitana e la via... e la strada che porta poi al campo sportivo di Caccamo, quindi è proprio all'angolo, dove infatti si vede l'autovettura arrivare e girare a destra, rispetto alla visione della telecamera'.

All'1.56.47 l'autovettura registra lo spegnimento, alle coordinate che in mappa (segnate in giallo) indicano il punto adiacente al campo sportivo di calcio a 11. Alle spalle di questo campo è, invece, presente un campo, di dimensioni da calcio a 5, che è parte dell'esercizio commerciale che fa anche da bar, "Dai e Vai" di AZZARELLO Daniele. Allora, sulla mappa, accanto a questo campo più piccolo si vede una sorta di gazebo, di colore marrone, lì è installato un impianto di videosorveglianza che è gestito proprio da AZZARELLO Daniele. Lì sono presenti varie telecamere, quella di interesse è la CAM01, che ha ripreso l'autovettura scendere, fare questo tragitto, fino a poi spegnersi nel punto corrispondente a quello indicato nel GPS. La Cam01 è 10 min. e 7 sec. in avanti rispetto all'orario reale. Inizialmente ha ripreso l'autovettura arrivare e fermarsi.

Dall'esame è emerso altresì che sul telefono cellulare di MORREALE il teste ha effettuato un'analisi sulla copia forense, dalla quale sono emersi due elementi fondamentali: il primo che riguarda una serie di episodi precedenti al 24 gennaio 2021 di violenza da parte di MORREALE nei confronti di Roberta; il secondo, che riguarda una serie di messaggi inviati in un momento successivo alla morte di Roberta in cui Pietro scriveva a Roberta chiedendole dove si trovasse e inviava messaggi anche ai famigliari di Roberta (a Iana e a Dario) e ad alcuni amici.

Il militare ha elencato una serie di episodi di violenza, emersi dal *report* del cellulare di MORREALE, e presenti nei *files* prodotti in cui vi è l'elenco delle *chat* tra Pietro e Roberta. Il teste ha dichiarato che anche nel periodo appena antecedente ai fatti, è emersa una gelosia morbosa di Pietro nei confronti della vittima.

Le *chat* (di cui ha letto alcuni stralci) tra Roberta e Michael FASO si riferiscono alle seguenti date:

- 30 ottobre 2020;
- 27 ottobre 2020;
- 20 dicembre 2020;

- 2 gennaio 2021
- 20 gennaio 2021, ore, 2.00, *chat Messanger* tra Roberta e Michael, nella quale Roberta racconta cosa succede con Pietro
- 17 gennaio, ora 1.49;
- 20 dicembre 2020;
- 29 novembre 2020;
- 6 novembre 2020;
- 30 ottobre 2020 alle ore 00.26;
- 11 ottobre 2020 alle ore 3.11

Dalla lettura delle *chat* è emerso che 33 volte nell'arco di un anno vi sono messaggi di questo tenore, in cui Roberta racconta all'amico FASO di violenze subite: il 5 agosto 2020 Roberta manda la foto dell'occhio nero; il 10 agosto 2020 invia un'altra foto; 27 settembre 2020, fa vedere dei segni sul corpo raccontando che li aveva provocati MORREALE; il 3 ottobre racconta di essere stata afferrata per il collo e picchiata e manda la foto; l'11 ottobre 2020 manda altre foto di segni sul suo corpo.

È emerso inoltre da una *chat* che Pietro, verosimilmente per gelosia, ha contattato FASO per chiedergli di inviargli uno *screen* di una eventuale conversazione con Roberta.

Quanto ai tabulati telefonici di Pietro, la mattina del 24 gennaio 2021:

Dalle 7.37.24 Pietro invia una serie di messaggi *Whatsapp* al telefono di Roberta chiedendole dove fosse;

Alle 7.44.22 Pietro chiama la madre, la chiamata dura circa 50 sec.

Alle 7.45.46 Dario chiama Pietro e la chiamata dura 20 sec.

Poi Pietro tenta di chiamare Roberta, poi SINENI Marco e poi GUZZARDO Denise.

Alle 8.03.30 si registra un tentativo di Pietro di chiamare Dario, poi una chiamata alla 8.03.58 che dura 27 secondi.

Alle 8.45 Pietro riceve due chiamate da Kevin BARATTA.

La notte del 24 gennaio 2021 alle 3.48.45 secondi Pietro arriva a casa; alle 3.56.38 inizia ad inviare una serie di messaggi *Whatsapp* a Roberta, scrivendo "*amore cosa fai ancora bimba, - bestemmia - non capisco che cazzo fai*".

Si è registrata anche una conversazione *Whatsapp* tra Roberta e Pietro in cui lei gli dice di volersi uccidere con delle pillole, conversazione acquisita dalla copia forense del telefono di MORREALE, a partire dalle 5.18 del 17 gennaio 2021: "*Quando muoio è meglio, ho i coglioni pieni*" e lui risponde "*non devi dire queste cose voglio stare con te id*" e lei dice "*sono stanca di fare questa vita di merda*", lei dice di voler morire ma "*almeno restiamo intatti*".

La notte tra il 23 e il 24 gennaio 2021 Roberta era in contatto con FASO. Cominciano a sentirsi a partire dalle 12.30 del 23 gennaio 2021. L'ultimo messaggio è delle 2:14 di FASO e risulta non letto da Roberta (che era già morta).

All'udienza del 21.03.22, in aula venivano proiettate le immagini del campo sportivo di Caccamo.

Il teste DE MAIO ha spiegato che si vedono due campi: uno delle dimensioni di un campo di calcio a 5, l'altro a 11. In alto a sinistra c'è la Bottega dei sapori dotato di telecamera che ha ripreso l'immagine PUNTO 18, all'incrocio tra la via principale e la strada che porta al campo sportivo. L'arrivo dell'autovettura di MORREALE è ripreso anche dalla telecamera di "Dai e vai", che registra tutto il movimento dell'autovettura fino al punto indicato in giallo, dove effettivamente il GPS alle coordinate indicate registra spegnimento alle ore 1.56.47. La distanza tra il punto in cui si ferma l'autovettura e la telecamera "Dai e vai" è di 120 metri.

L'autovettura spegne i fari all'1.56.47. La telecamera di "Dai e vai" è 10 minuti e 7 secondi in avanti rispetto all'orario reale.

Va premesso che nel corso di tale udienza l'esame del teste è stato condotto con l'ausilio di proiezione in aula dei video delle varie telecamere di sorveglianza acquisite, dislocate su vari punti del paese. Il teste ha illustrato il video. Il punto iniziale è il punto 19 del *frame*.

Si nota l'arrivo dell'autovettura all'1.54.34 (ora reale). Fino alle 2.09.47 non accade nulla. Quanto alle condizioni metereologiche, si avverte che c'è vento in quanto dal video si vede chiaramente che le palme, gli arbusti e i cespugli si muovono.

Alle 2.19.47 (orario della telecamera), orario reale 2.09.40, parte un bagliore. La fiamma si sposta verso sinistra guardando lo schermo.

Alle ore 2.20.34, orario della videosorveglianza, 2.10.27 orario reale, si vede accanto al bagliore del fuoco una figura che corre: "*diciamo nel valutare un moto, un movimento, ovviamente questo è un punto fermo, il palo dell'illuminazione, quindi vedrete che la fiamma si muoverà, tenendo come riferimento questo palo della luce. Vedete, si nota che prima era già partito in un punto un po' più a destra e si sposta. Si è notato lo spostamento credo, la fiamma prima era qua, la fiamma prima era in questo punto qua e si è spostata verso diciamo guardando lo schermo verso sinistra. Ora la fiamma a questo punto si ferma, vi faccio vedere dopo poi abbiamo ricostruito dov'è il punto esatto in cui questa fiamma si è fermata. La fiamma qui è ferma, il bagliore è molto diminuito, continua a bruciare, a questo punto guardate attentamente accanto la fiamma, diciamo guardando la fiamma a destra della fiamma si vede una figura, eccola qui, si vede chiaramente una persona, un soggetto che corre*".

Alle ore 2.21.09 orario videosorveglianza, 2.11.02 orario reale, si vedono accendere dei fari; il GPS nel punto in cui precedentemente si era fermata l'autovettura registra l'accensione alle 2.11.10 ("*rispetto ai fari e all'accensione del GPS ci può essere sia un ritardo nel lancio del segnale sia ovviamente quando uno gira la chiave si accendono i fari, e poi per accendere il motore e quindi per arrivare il segnale al GPS passano quei secondi, quindi corrisponde sostanzialmente in maniera piena l'orario*").

Il teste ha spiegato che il punto di partenza del fuoco si ricava da una pianta presente lì di fronte e dai pali della luce, e in secondo luogo dai rilievi della SIS di Palermo di bruciature nel campo sportivo, dove sono state anche trovate le chiavi di Roberta.

La macchina si accende, si sposta facendo inversione a U e si ferma accanto alle fiamme (ma non si spegne). Alle 2.21.50 orario videosorveglianza, ore 2.11.43 orario reale, si vede una figura accanto alle fiamme che a poco a poco trascina il corpo. Verosimilmente il trascinamento è avvenuto mentre il cadavere era in posizione prona, con la faccia a terra perché all'atto dell'autopsia c'erano graffi di trascinamento sul lato anteriore torace, non erano ferite d'arma da taglio ed erano molto superficiali. Il corpo è stato trascinato dal punto 2 al punto 1, in una posizione "coperta". A questo punto, la macchina si muove e scende alle 2.23.14 orario videosorveglianza, 2.13.7 orario reale. Si ferma, accosta, si

spegne e dal GPS viene registrato alle 2.15.57 al punto F; orario telecamera spegnimento fari 2.23.19, orario reale 2.13.12.

Alle 2.13.29 l'utenza in uso a MORREALE Pietro contatta l'utenza intestata a GUZZARDO Loredana, è un tentativo di chiamata. Ulteriore tentativo di chiamare GUZZARDO Luigi 3 secondi dopo; due secondi dopo nuovamente (fa 6 tentativi).

Alle 2.26.14 orario telecamera si riaccendono i fari; il segnale GPS segnala l'accensione alle ore 2.16.11. La macchina si dirige a fari spenti verso il punto dove c'è il corpo. Nel corso dello spostamento con la macchina si registra una chiamata all'utenza in uso a SINENI Marco, qui c'è dialogo, che dura 12 secondi, sono le 2.16.13 orario reale. Alle 2.16.28 si registra un tentativo di chiamata a GUZZARDO Luigi, e poi altri 3 tentativi di chiamata allo stesso.

Poi si registra un tentativo di chiamata a GAITO Paolo, alle 2.19.25. Si registra un'ultima conversazione di 4 sec. alle 2.22.47 con ZOIDA Antonina (la madre di Pietro MORREALE), che lo chiama.

L'autovettura è ferma quando la fiamma arde, quando la fiamma si ferma l'autovettura si inizia a muovere.

Dal video si vede una luce come fosse di un flash di un cellulare che percorre la stradina in cui si è vista prima la fiamma muoversi, andando prima in avanti e poi indietro. Alle ore 2.31.37 orario videosorveglianza, ore 2.21.30 orario reale, si vede il primo bagliore di flash, l'ultima volta che si vede alle 2.33.23 della videosorveglianza, 2.23.16 orario reale. Si vede la luce finché scompare dietro il muro di cinta del campo.

Alle ore 2.35.58 orario videosorveglianza, ore 2.25.52 orario reale, si vede un soggetto avvicinarsi al cancello del campo da calcio a 11 e scavalcare il cancello. Adesso si vede anche nel campo di calcio a 11 il movimento di una lucina alle 2.36.37 (orario reale 2.26.30) per poi uscire scavalcando il cancello nuovamente.

La macchina è parcheggiata al "*punto H, quello dove è stato registrato lo spegnimento dell'autovettura. Effettivamente lo conferma il fatto che noi non la vediamo la macchina perché è coperta dal muro di cinta, se fosse stata anche un poco più su noi la macchina l'avremmo vista, invece noi per diversi secondi anche prima che venisse registrato lo spegnimento non l'abbiamo vista perché era coperta dal muro di cinta*".

Alle 2.42.30 (2.32.23 orario reale) si vede la macchina muoversi; l'accensione del GPS si registra alle 2.32.23. L'auto fa la curva, dal punto H verso la strada che porta su via Termitana, ripassando davanti alla "Bottega dei sapori", che registra il passaggio dalle videocamere alle 2.32.38 orario reale, si vede chiaramente che l'auto ha i fari spenti. La macchina è andata senza fare soste in località Monte Rotondo, luogo in cui la mattina del 24 è stato ritrovato il corpo di Roberta: "*allora noi abbiamo ricostruito questo percorso dalle videosorveglianze del centro abitato di Caccamo e dai sistemi GPS. Allora faccio una specifica, qui in questo caso l'autovettura percorre il centro storico di Caccamo per poi recarsi a monte San Calogero, in località Monte Rotondo, al ritorno quando tornerà al campo sportivo farà una strada diversa, cioè passerà diciamo su quella che a Caccamo è chiamata la circonvallazione, una sorta di variante al centro storico, per evitare di passare nel centro abitato e fare un passaggio diciamo più esterno, quindi fa una strada diversa al ritorno, sono entrambe ricostruite. Allora, il primo punto ovviamente di questo tragitto è dato dal GPS che registra l'accensione, poi dalla videosorveglianza alla Bottega dei Sapori*".

Alle ore 2.32.53 orario reale si registra un passaggio dell'auto al Q8, a fari spenti. Al punto indicato 24, sempre su via Termitana 47, a ridosso del centro storico di Caccamo, l'autovettura sempre con i fari spenti passa alle 02:33 e 00, orario reale della telecamera tabacchi Amodeo. Al punto 25, l'autovettura viene ripresa dal retro dalla telecamera negozio Alexi alle ore 2.33.39, di fronte il castello di Caccamo. Al punto 26, alla gioielleria Albanese di corso Umberto I n. 144, in pieno centro storico di Caccamo, l'autovettura passa ancora con i fari spenti, alle ore 02:33 e 35.

Il GPS in via San Vito fornisce una indicazione di moto; il successivo punto della telecamera alle 2.36.58, davanti all'abitazione della famiglia GIANFILIPPO. Era la prima telecamera da cui si è notato il doppio passaggio della autovettura. La telecamera dell'abitazione registra in orario reale e punta su due lati della strada. L'abitazione è all'angolo in prossimità dell'incrocio, tra la strada vicinale Bordonaro e la strada vicinale monte rotondo. Ha due telecamere: Cam15 e CamIPC. La Cam15 riprende l'autovettura arrivare alle 2.36.58, e poi gira a destra e viene ripresa dall'altra telecamera, alle 2.37.11.

Alle 2.37.37 si vede l'autovettura con i fari accesi nei pressi dell'abitazione Rini/Spica. Ripassa alle 2.42.53 davanti all'abitazione; e davanti l'abitazione di GIANFILIPPO alle 2.43.28, spegne le luci e non fa subito la stessa strada fatta all'andata ma va verso casa di Roberta; un minuto dopo la telecamera registra che l'autovettura in uso a MORREALE torna indietro sulla strada fatta all'andata.

Alle 2.52.33 viene registrato lo spegnimento esattamente davanti l'abitazione MORREALE, in via Belgio. Alle 2.57.55 vi è un segnale di accensione nello stesso punto. Alle 2.59.47 si vede l'autovettura passare di fonte l'abitazione di CANZONE, e si dirige verso la circonvallazione, non dal centro di Caccamo; alle 2.59 passa davanti alla pasticceria "*Flash Dance*" (punto 44); poi davanti al bar palestra "Kurhaus" in viale Regione Siciliana. Alle 3.01.48 il GPS fornisce un segnale di moto sempre proseguendo sulla strada; il punto di arrivo della circonvallazione è l'ingresso di Caccamo dall'altro lato rispetto a Monte Rotondo, dove vi sono due negozi di "Gervasi arredi", lì l'auto passa alle ore 3.2.42. Questi due esercizi hanno telecamere con orario reale e si vede l'autovettura che, una volta arrivata, torna indietro e passa di nuovo davanti alla "bottega dei sapori" per scendere al campo sportivo e avvicinarsi a marcia indietro nel punto in cui era il corpo. A ridosso del muro di cinta del campo di calcio a 11 il GPS registra lo spegnimento dell'auto alle 3.5.36. Alle 3.35.30 orario del video, quindi 3.25.23 orario reale, è l'ultimo momento in cui si vede l'autovettura che si allontana dal campo sportivo.

L'autovettura compie la stessa strada del percorso di ritorno da Monte Rotondo al campo sportivo, ma al contrario. Alle 3.27.12 passa davanti alla telecamera della "Castel Agri coop. Sociale". Al punto 56 viene registrato il segnale GPS in moto, sulla via immediatamente dopo la cooperativa sociale. Alle 3.29.17 passa di fronte l'abitazione RINI/SPICA e alle 3.39.59 è registrato un segnale di moto; dopo pochi istanti si vede di nuovo ripassare dalle telecamere dell'abitazione RINI/SPICA. L'autovettura si nota poi di passaggio dalle telecamere dell'abitazione GIANFILIPPO alle ore 30.40.38. L'autovettura viene ripresa anche dall'altra telecamera dell'abitazione GIANFILIPPO.

L'orario di spegnimento fornito dal segnale GPS è alle ore 3.48.45.

Quando Pietro rientra a casa, dalle ore 3.56.38 inizia a mandare una serie di messaggi a Roberta SIRAGUSA.

Alle 4.01.18 manda un messaggio alla sorella che risponde alle 6.02.19, la conversazione *Whatsapp* continua fino alle ore 7.12.09.

Il teste DE MAIO riferisce, inoltre, che sono state eseguite due perquisizioni nell'abitazione di MORREALE, la prima la sera del 24 gennaio 2021 e la seconda una settimana dopo, l'1 febbraio 2021, anche nell'abitazione di Lascari dove si erano trasferiti i suoi genitori dopo il fatto. Non hanno mai trovato i vestiti di Pietro MORREALE. Roberta aveva un telefono cellulare, nel momento in cui era a casa di GUZZARDO scambiava messaggi con il suo telefono cellulare, che non è mai stato trovato.

Egli ha riferito che è stata svolta un'attività di intercettazione che è iniziata già la mattina del 24 gennaio, sia telefonica che ambientale. La prima difficoltà riscontrata è stata la presenza costante degli avvocati sul posto; hanno utilizzato anche il *trojan,* era il periodo del secondo *lockdown* e i rapporti erano a casa, ma tante conversazioni non potevano essere utilizzate.

Il teste ha riconosciuto la *chat* tra la madre di Roberta e la madre di Pietro. L'ultimo messaggio inviato da FASO delle 2.14 non è stato ricevuto da Roberta SIRAGUSA.

Il teste conferma che la telefonata tra Pietro MORREALE e Marco SINENI è durata 12 secondi, e il contenuto è stato riferito da SINENI in sede di sommarie informazioni (vedasi relativa deposizione).

Il teste riconosce poi le *chat* che gli vengono mostrate tra Dario SIRAGUSA e Pietro MORREALE, essendogli state consegnate da Dario: nelle *chat* MORREALE si chiedeva dove fosse Roberta.

Su domanda della parte civile, il teste precisa che il Punto B (foto nn. 15 e 16 dei rilievi fotogtafici) è il punto in cui la fiamma si è fermata durante l'incendio (dove sono state trovate le chiavi e i frammenti di vestiti); il punto della pag. 12 è invece quello in cui ha sostato l'autovettura di MORREALE in occasione del caricamento del corpo, per mettersi con il retro verso il cadavere.

Il teste ha ricostruito un episodio in cui Roberta e Pietro avevano litigato, lei non voleva più vederlo, e lui ha insistito a tal punto da entrare a casa sua attraverso una veranda dell'abitazione, sita al secondo piano di una palazzina. Tale circostanza è emersa dalle

sommarie informazioni rese da TRIOLO Rosalinda e dalle *chat* tra Roberta e Michael FASO.

Dall'ultima messaggistica con FASO risulta un'ultima attività del telefono da parte di Roberta alle ore 1.12 del 24 gennaio.

Dal prosieguo dell'esame, sulla scorta delle domande della Difesa dell'imputato, è emerso che l'interrogatorio dell'imputato si è svolto ad aprile e, con riferimento alle scarpe che egli indossava la notte tra il 23 e il 24 gennaio, lo stesso imputato ha riferito che le scarpe si trovavano presso la struttura carceraria in cui era detenuto. Il teste DE MAIO ha tuttavia dichiarato di non aver ravvisato alcuna utilità di un sequestro sulle scarpe perché era già passato troppo tempo.

Nelle prime acquisizioni sia dichiarative che tecniche, il teste ed i suoi colleghi hanno visto che questi non erano i vestiti che indossava la sera precedente e non hanno sequestrato quelli con cui era arrivato in caserma (Produzione documentale del PM del 15 marzo, foto n. 3).

Il teste ha riferito di non sapere il giorno o l'ora in cui sono state acquisite le immagini della tabaccheria.

Riferiva che Pietro si è presentato in caserma a Termini Imerese con un paio di scarpe che sembravano essere le stesse che l'imputato aveva la sera del fatto, ma non sono state poste in sequestro. Non c'è stata alcuna denuncia nei confronti di MORREALE da parte di Roberta o dei suoi famigliari.

Il teste ha riferito su domanda del difensore dell'imputato che la larghezza della strada è di 3 m, e che la distanza del fuoco è di 30 metri dal punto in cui la fiamma si accende a quello in cui si spegne. Tuttavia, egli ha riferito che non è stato accertato quanto fosse grande la fiamma.

È stato inoltre accertato che il GPS dell'autovettura in uso a MORREALE segnava l'orario reale.

Dall'esame della Dott.ssa MALTA, consulente del PM e medico legale in servizio presso l'Università degli studi di Palermo è emerso la mattina del 24 gennaio 2021, su un monte nel territorio di Caccamo, veniva rinvenuto il cadavere di Roberta SIRAGUSA, in una zona in discesa caratterizzata da rovi. Era gennaio, inverno e la temperatura era alterata

rispetto all'orario di rinvenimento del cadavere. Il cadavere si trovava in posizione prona con il braccio sinistro sopra al capo e il braccio destro flesso e addotto sotto il tronco.
Si è provveduto a spostare il cadavere dal luogo di rinvenimento e dalle prime lesioni visionate si è capito che era stato assoggettato a lesioni da bruciamento.
Dalle condizioni di verde locale si intuiva che il luogo di rinvenimento non coincideva con il luogo ove erano avvenute le lesioni. Una volta spostato il cadavere, il medico legale ha riferito che si sono spostati in un punto pianeggiante ove le condizioni erano molto ventose. Pertanto, hanno preferito chiudere il sacco al fine di contaminarlo il meno possibile anche a causa del vento per poi identificare il luogo ove era avvenuto il decesso del cadavere.
La dott.ssa MALTA ha spiegato che vi sono due condizioni ove i parametri della morte possono risultare alterati: cadaveri rinvenuti in mare o cadaveri bruciati.
Per quanto riguarda la temperatura corporea, essendo influenzata da vari fattori, la temperatura era inattendibile in quanto il luogo di rinvenimento non era quello dove erano state prodotte le lesioni da bruciamento - sarebbero servite le temperature nel primo luogo dove erano state prodotte le lesioni -- e per la stagionalità ove è stato rinvenuto il cadavere, in quanto l'escursione termica era molto ampia. Il decremento termico è condizionato dall'esposizione del cadavere alla elevata fonte di calore, di cui avevano dati non noti, e da fattori intrinseci al soggetto; sarebbe potuta risultare utile come parametro la temperatura ematica, ma la sede dove si è operato rischiava una ulteriore contaminazione del cadavere.
Gli altri due parametri sono l'ipostasi, in quanto il soggetto aveva lesioni tipiche da una elevata esposizione a fonte di calore e quindi il parametro era fortemente alterato dal fatto che il soggetto presentava una bruciatura della pelle a macchia di leopardo, e il parametro della rigidità cadaverica: la temperatura di esposizione non può non influire sulla rigidità muscolare, nel caso di specie il volto e il tronco presentavano una rigidità dovuta alla esposizione di calore stessa. Anche la posizione di rinvenimento era già indicativa del tipo di lesioni subite. La consistenza della cute stessa dovuta alla retrazione prodotta dall'azione del calore dà una rigidità obbligata.

I parametri che costatavano la temperatura del soggetto al momento del rinvenimento avevano tutti un'attendibilità scarsissima.

Il medico legale ha riferito che la Tac e poi l'autopsia sono state effettuate presso l'istituto di medicina legale di Messina.

Da un primo esame è emerso che la vittima presentava una ferita tipica da strisciamento sotto il mento che era compatibile con una lesione da escoriazione che lascia ipotizzare uno strisciamento del cadavere in un terreno dissestato o comunque non regolare. Le lesioni riscontrate erano di tipo vitale e questo era stato obiettivato anche in sede di sopralluogo, e la causa della morte era stata attribuita alla gravità delle lesioni di calore che avevano indotto una insufficienza respiratoria e cardiocircolatoria.

Il c.t. ha riferito che appena giunto il cadavere presso l'istituto di medicina legale è arrivata la richiesta di incidente probatorio e ogni accertamento era rimesso al perito nominato dal GIP, per questi motivi il cadavere non è stato pesato. La posizione di rinvenimento del corpo non poteva dare una lunghezza accurata e avrebbero dovuto spostare il cadavere.

Le parti risultate più esposte alla fonte di calore sono il tronco, il dorso e il capo e in parte gli arti superiori. Le lesioni coinvolgono il capo, discendono tra le due scapole, e la regione dorso lombare. Dall'esame è emerso che le lesioni da bruciamento non avevano determinato carbonizzazione; il medico legale ha spiegato che si parla di carbonizzazione quando si ha la decomposizione dei tessuti fino in profondità, e in questo caso vi è stata una parziale carbonizzazione dei tessuti superficiali, ma solo strati superficiali della cute in determinate parti.

Su domande della parte civile, il consulente ha chiarito le differenze nello stato del cadavere tra il posto in cui è stato ritrovato e in sede di autopsia: è stata riscontrata una variazione cromatica a livello della cute poiché, sebbene il cadavere sia stato posto in cella frigo, i fenomeni cadaverici per quanto rallentabili non sono arrestabili.

Il consulente ha inoltre precisato che la carbonizzazione dipende dalla durata dell'esposizione alla fonte di calore del soggetto. Verosimilmente il soggetto è stato rimosso dalla fonte di calore, ovvero la fonte di calore è stata rimossa o spenta, e per queste ragioni il corpo non si è carbonizzato; che per fonte di calore si intende fuoco vivo;

per quanto riguarda la durata dell'esposizione al calore, questa è influenzata dalla temperatura esterna e dal luogo, se vi sono presenti materiali che influiscono rispetto all'esposizione al calore. La ragazza aveva una costituzione fisica esile quindi si può desumere che la lesione sia stata da fonte di calore di fuoco vivo e che non sia stata molto prolungata.

Dall'esame è inoltre emerso che vi erano aree di rimozione del cuoio capelluto come lesione da taglio non ascrivibili all'azione del fuoco; alcune erano azioni da taglio, altre erano dovute all'azione del calore. Sono stati effettuati prelievi di cuoio capelluto che dovevano essere sottoposti ad analisi. Mentre nelle lesioni da calore si ha una retrazione del capello, nel caso di taglio alcune aree sembravano rasate.

Al livello del terzo medio della gamba sinistra era presenta un'area contusa e sul capo vi era un'area contusa con gonfiore, entrambe databili nelle 12 ore precedenti. Le contusioni avevano forma irregolare, quindi verosimilmente ascrivibili all'uso di mezzi naturali quali, ad esempio, l'utilizzo delle mani.

Avendo notato che gli arti inferiori erano risparmiati, il consulente aveva ipotizzato che la fonte di calore era stata inferta da un altro soggetto: se auto-inferta, il materiale sintetico degli indumenti sugli arti inferiori avrebbe verosimilmente preso fuoco.

Il mezzo di combustione era certamente maggiore al capo e al tronco e nettamente minore sugli arti inferiori, dove si poteva parlare di minime gocce apposte di materiale combustibile.

Secondo la ricostruzione del medico legale, il corpo al momento dell'impatto con il fuoco o era al suolo o quasi al suolo: il soggetto che si versa addosso del combustibile non può risparmiarsi gli arti inferiori, perché già di per sé l'azione di versamento prevede una colatura.

Dall'esame del Maresciallo Maggiore SCRIMA, all'epoca dei fatti in servizio presso il Comando Provinciale Sezione Investigazioni Scientifiche è emerso che in data 24 gennaio, intorno alle 10, il teste veniva informato di un rinvenimento di un cadavere a Monte San Calogero. Arrivato sul luogo con altri colleghi, viene informato che al di sotto dello spiazzo vi era un cadavere. Il maresciallo con i colleghi ha cercato di trovare una strada per arrivare sul luogo, e una volta arrivato ha constatato che il cadavere si presentava coperto

da un telo; a quel punto, hanno aspettato l'arrivo del medico legale, è stato tolto il telo e si sono resi conto che il cadavere era in mezzo ai rovi e le attività che si potevano fare lì erano minime anche perché c'era molto vento.

I vigili del fuoco hanno provveduto a sollevare il cadavere ed a poggiarlo all'interno del sacco senza girarlo, al fine di portarlo in cima alla strada. Una volta terminata questa operazione e preservata l'integrità del cadavere, il maresciallo ha ispezionato per quanto possibile insieme ai colleghi il luogo del rinvenimento. Sul costone del rinvenimento ha trovato un lembo di un tessuto che poteva somigliare ad un *jeans* con alcune bruciature (all. foto 25 e 26).

Il maresciallo e i colleghi sono tornati sui luoghi dove è stato rinvenuto il cadavere il giorno 25 perché le condizioni erano migliorate e vi era la possibilità di fare una ispezione più accurata. Hanno cominciato dalla parte superiore del piazzale e si sono accorti che vi era una chiazza e odore di combustibile (il teste fa riferimento alle foto 13 e seguenti). Le dimensioni della chiazza erano state misurate in 70 x 40, e in un altro luogo vi era una similitudine di dimensioni (il teste si riferisce al repertamento di una simile chiazza effettuato nel campo sportivo come sotto riportato).

Nella parte sottostante il maresciallo e i colleghi hanno proseguito le attività di ricerca e al di sotto della zona ove è stato rinvenuto il cadavere vi erano dei pezzetti di legno che alla vista sembravano bruciati. Il teste non ricorda di aver repertato tracce ematiche. Successivamente, il teste ha riferito di essersi recato presso l'abitazione di residenza di MORREALE e, unitamente ai colleghi, è stata eseguita una ispezione esterna ed interna della FIAT Punto. Visto che l'auto poteva avere interesse investigativo, hanno provveduto a chiuderla e a consegnarla ai colleghi della territoriale. Quando l'auto è stata ispezionata non presentava tracce macroscopiche: *"tranne il sedile posteriore che era sporco, ma sporco come qualunque macchina, poi non aveva evidenze particolari, ecco. Era una macchina come ce ne sono tante altre, in semi ordine, come tante. Abbiamo trovato il portafoglio di MORREALE davanti, che c'era la patente, c'era... una carta di debito, mi ricordo, una carta Hype..."*.

Avuto riguardo all'ispezione dell'auto, la descrizione della foto 21 riporta: "*aperta la borsetta di colore bluastro in materiale plastico si notato all'interno attrezzi da lavoro*", il teste ha precisato che si trattava di forbici, una pinza, scotch, fili e pezzi di filo.

Dall'esame è inoltre emerso che il 27 gennaio il maresciallo si è recato al campo sportivo. Lui, insieme ai colleghi, trovano subito un primo punto in cui si accorgono che c'è stato un incendio, era un'area di 40x70 compatibile con quella ritrovata sul Monte Rotondo.

In questa zona (identificata con A1) c'era terriccio e pietrisco. A distanza di pochi metri, il teste trova il punto (identificato) 2, in cui trova uno dei resti di plastica bruciata. Al punto 3, sul ciglio della strada, si trova un'altra parte bruciata, proseguendo qualche metro più su al punto 4 c'è ulteriore presenza di incendio.

A quel punto, i carabinieri del RIS attivano una serie di attività di repertamento in questi primi 4 punti e poi scendono verso la parte bassa della stradina e si accorgono che a pochi metri dal punto A1 c'è un altro punto incendiato, denominato A5 dove si trova un ulteriore pezzo di stoffa compatibile alla vista al precedente per colore e stoffa: "*miste alla plastica di cui abbiamo parlato prima, c'è un pezzo di stoffa con una scritta "anova" che può fare supporre che sia "Terranova", un negozio che vendono abbigliamenti. E poi troviamo dei combusti, diciamo, in plastica e altre forme, che le chiamiamo "formazioni filiformi" perché non riusciamo a comprendere sul luogo di che tipo di materiale si tratta. Quindi le chiamiamo "filiformi"*".

Dall'esame è emerso ancora, dietro richiesta di chiarimenti da parte della Corte, che il punto A1, secondo la ricostruzione del teste, poteva essere il punto di arrivo del cadavere, in quanto è il punto in cui si vedono più oggetti squagliati dal fuoco.

Dall'esame del Tenente Colonnello MAIDA, all'epoca dei fatti in servizio presso il RIS Carabinieri di Messina, comandante della Sezione chimica esplosivi e infiammabili è emerso che l'oggetto della delega loro affidata era di individuare la tipologia di liquido accelerante l'incendio. Secondo l'esito dell'accertamento, si trattava di benzina.

Il teste ha dichiarato che la benzina ha favorito una combustione in maniera più rapida, e le analisi hanno confermato la presenza di benzina sui reperti prelevati presso il campo sportivo e su una bottiglia fusa, anch'essa positiva alla benzina. Nel luogo di rinvenimento del cadavere (località Monte Rotondo) non sono stati trovati acceleranti di benzina dai

reperti che provenivano da quel punto di prelievo: "*per quanto riguarda i reperti rinvenuti e sequestrati in località Monte San Calogero abbiamo il reperto B, ha dato esito negativo per gli acceleranti. Il reperto X1 ha dato esito negativo, il reperto X2 esito negativo, il reperto X3 esito negativo, il reperto X4 esito negativo, il reperto 42 esito negativo*".
Presso lo stadio i reperti prelevati il 2 febbraio hanno dato esito negativo (reperti 1 e 2), mentre il reperto 3 era positivo alla benzina.
I reperti del 24, 25 e 27 gennaio erano: il reperto A1 -1 positivo alla benzina, A1 -2 positivo alla benzina, A1 -3 positivo, il reperto A2 positivo, A3 -1 positivo, A3-2 negativo; A4 positivo, reperto 5 non univocamente riconducibile alla benzina.
Dall'esame è emerso che, nell'analisi dei reperti di terreno nel campo sportivo, il reperto A1 -1 era riconducibile alla fusione della composizione di un materiale termoplastico, fuso anche con del tessuto forse di natura sintetica di colore bianco. Il tessuto ha inglobato fondendosi anche i materiali che erano a contatto con questo materiale (sassolini e altro) quindi bruciava per terra. In particolare, il reperto A1 -1 era inglobato con un mazzo di chiavi e un cursore metallico riconducibile ad una cerniera zip; il reperto A1 -2 era sempre materiale di decomposizione di indumenti di varia natura, residui di maglia con etichetta con scritto Terranova e residui di tessuto di colore bianco, erano presenti anche dei gancetti riconducibili a quelli dei reggiseni.
Il reperto A1 -3 era in origine un tessuto di colore bianco, danneggiato dal fuoco e dal calore e ha inglobato del substrato di terreno durante la combustione, gli altri erano frammenti di *jeans*. Il reperto A3 era costituito da prodotti di fusione e decomposizione di vari tessuti, maglia con filati di colore arancioni e presenza di residui di un tessuto di colore bianco.
Il teste ha spiegato che sulla base degli indumenti danneggiati appare verosimile che la parte più colpita sia quella superiore del corpo e anche la parte frontale del *jeans*. Le analisi sul *jeans* hanno dato esito positivo alla benzina: la parte superiore era in poliestere e per questo sono stati immediatamente attinti dalle fiamme, così come i capelli.
Il teste ha identificato nel punto A1-1 il punto di partenza dell'incendio: "*il reperto iniziale, il punto di origine dell'incendio, classificherei il punto dove si trova la cosa più pesante*

anche, che sono le chiavi. Quindi A1-1, vale a dire dove ci sono le chiavi, con la maggior parte dei residui di questi indumenti fusi e inglobati col terreno, quindi il punto A1-1".

I danni su un corpo a seguito di bruciamento possono dipendere da diversi fattori, infatti, il teste ha dichiarato che "*se il corpo umano, appunto, è vestito, la prima cosa che bruciano sono i vestiti, se sono con un materiale sintetico ovviamente l'incendio avrà quello che si chiama carico d'incendio, che è proprio il materiale che brucia in un incendio, sia esso un appartamento ma anche può essere il corpo con i suoi vestiti. Ovviamente il carico d'incendio sarà maggiore quanto più sono combustibili i materiali che sono presenti. Ovviamente bruciare un corpo non è una cosa semplice, ma quello che bruciano ovviamente prima sono i vestiti. E quindi, i danni che noi vedremo sul corpo dipendono da condizioni di, intanto quanto liquido viene versato, da come è rivestito il corpo, qual è anche la modalità di accensione, se si riesce ad accendere in un modo ovvero in un altro, e poi ovviamente anche dalle condizioni ambientali, se c'è del vento che soffia, che può alimentare le fiamme, ovviamente ci sono vari fattori che possono influenzare*".

La Difesa dell'imputato ha chiesto se la posteriore del *jeans* fosse stata interessata dal fuoco; il testimone spiega che i *jeans* sono risultati "*parzialmente combusti, maggiormente danneggiati nella parte superiore all'altezza del bacino, nell'area frontale sinistra del pantalone, all'altezza della tasca, quindi frontale sinistra, vi è la presenza pure di un tessuto bianco che si è attaccato e si è fuso*", e quindi era in realtà un altro indumento che si è inglobato. Per quanto riguarda il danno, il teste riferisce che la parte posteriore che è interessata in realtà è solo quella più alta, zona cintura del *jeans*. La parte posteriore destra è risultata maggiormente combusta, ma anche tutta la parte alta posteriore, mentre la parte frontale anteriore è rimasta intatta.

Dall'esame è emerso che verosimilmente il corpo ha bruciato inizialmente nel punto A1.

Il punto A2 è caratterizzato da una porzione di plastica combusta: "*il punto A2 era una bottiglia fusa, una bottiglia di plastica fusa. La distanza... ed è positiva ai liquidi acceleranti, agli infiammabili, alla benzina in particolare. Quindi a mio avviso potrebbe anche essere riconducibile a uno scenario in cui, appunto, quello era il contenitore che conteneva l'accelerante, è stato tenuto a una certa distanza, magari perché è stata creata una miccia per terra, con la benzina, una strisciata di benzina, per permettere*

all'incendiario di tenersi a distanza durante l'incendio poi, di quello che era il corpo della povera vittima, e quindi a distanza è stata lasciata questa bottiglia che poi ha preso fuoco poi per i fatti suoi, perché si trovava sulla strisciata di benzina. E quindi poi i suoi vapori si incendiati, e lei ha preso fuoco, si è fusa e infatti si trova in quel punto a distanza, perché comunque è sempre stata a distanza, da quello che era il fuoco originario, il punto principale dell'incendio e dove c'era la vittima".

Secondo quanto ricostruito dal teste, il corpo era nel punto A1 per terra, la ragazza era sdraiata e la fiamma si è propagata da un altro punto fino a raggiungere il punto in cui il corpo era a terra: "*Io immagino a terra, con una strisciata di benzina per terra, e quindi quello che vedo muoversi nel video in realtà è la fiamma, è la luce propagata da una strisciata di benzina per terra, che raggiunge poi il grosso del mio incendio, della pira, diciamo, dove c'è il corpo, che prende fuoco e appunto là rimane poi fermo. Tant'è che nel video si continua a vedere, nel resto, diciamo, da dove è partita la fiamma, si continua a vedere fumo che si propaga da lì. Quindi se lì, appunto, quel pezzo di strisciata di benzina era... a mo' di miccia, continuava a bruciare. E quindi il corpo era già lì, poi non so se svenuto o no, però era lì*".

Non si è potuto fare un preciso accertamento sulla bottiglia, perché ormai era un residuo fuso. Tuttavia, questo residuo fuso plastico è risultato positivo alla benzina, ma non è stato possibile quantificarne il volume; in ogni caso il teste ritiene altamente improbabile che le tracce di benzina presenti nei residui della bottiglia possano risalire a molti giorni prima del fatto.

Dall'esame del Maresciallo TRAMONTE, all'epoca dei fatti in servizio presso il RIS dei Carabinieri di Messina è emerso che il 1° febbraio 2021 il Maresciallo effettuava i rilievi sull'autovettura, il teste ha dichiarato che sono state eseguite ricerche di tracce biologiche e di natura chimica merceologica. Di questa ricerca di natura biologica se n'è occupato egli stesso, in particolare dei campionamenti da alcune aree di interesse rilevate in base ad accertamenti preliminari di natura biologica.

A seguito di alcune positività di tipo biologico effettuate con il *Combur test*, che è un test veloce per l'individuazione di materiale riconducibile eventualmente a sangue, a sostanza ematica, sono stati effettuati tamponamenti sui sedili posteriori, lato centro destra e

centro sinistra dell'autovettura, che permettono di catturare particelle invisibili ad occhio nudo, denominati come reperti 10 e 11.

Il maresciallo ha effettuato ritagli del tessuto per la ricerca di residui di sostanze infiammabili. Una volta in laboratorio, ha effettuato un esame microscopico, un'ispezione microscopica su questi fogli adesivi, ove si rinvenivano poi determinate particelle che sono di interesse sia merceologico che di interesse biologico molecolare.

L'ispezione microscopica sui fogli adesivi ha permesso di individuare fibre tessili di origine naturale di tipo cotone di colore blu *denim* anche combuste e semi combuste, micro-tracce organiche carbonizzate e semi combuste e delle formazioni pilifere parzialmente danneggiate dall'azione del calore, dovuto appunto ad alta temperatura.

Il teste ha spiegato che queste tracce non erano evidenti nell'auto, ma che è stato possibile rinvenirle soltanto grazie alla captazione con i fogli adesivi. I sedili non mostravano frammenti concreti visibili ad occhio nudo. Da un punto di vista quantitativo queste tracce non erano molte. Erano disseminate su tutto il sedile posteriore, sia a destra che a sinistra, ma il tamponamento adesivo avviene casualmente, non su tutta la superficie dei sedili. Quella che si evidenziava maggiormente era la fibra tessile, un elemento ancora più piccolo di un tessuto. La lunghezza di queste fibre tessili non era nemmeno di mezzo millimetro, ed erano di origine naturale, tipo cotone, e di un colore blu *denim* quindi molto verosimilmente riconducibili ad un *jeans.*

Dall'esame del Maresciallo SANNIU, all'epoca dei fatti in servizio presso il RIS dei Carabinieri di Messina, Sezione chimica esplosivi e infiammabili, è emerso che egli ha svolto le stesse attività del tenente MAIDA. Il teste ha riferito, su domanda della Difesa, che secondo la dinamica dell'incendio e secondo i residui identificati nel campo sportivo si ha la ragionevole certezza di ritenere che nella zona denominata A1 sia stata identificata la massima concentrazione di materiale combusto e che, nel momento in cui scoppia la fiamma, la vittima si trovava presumibilmente nella zona A1. Il riscontro di questo dato si ha in sede di repertamento di porzioni di indumenti riconducibili alla vittima, nonché materiale biologico, in particolare formazioni pilifere e pelle umana nel posto. In ogni caso, se non il punto iniziale, il punto A1 è un punto di permanenza della vittima.

Dall'esame del Tenente ROMANO, all'epoca dei fatti Comandante della sezione RIS dei Carabinieri di Messina è emerso che i reperti che avevano a disposizione e che sono stati oggetto delle analisi finalizzate all'estrapolazione del DNA per fini identificativi, derivavano in parte dal campionamento e dal repertamento effettuato in sede di sopralluogo e dai rilievi tecnici del 1° febbraio sui luoghi e sull'autovettura del MORREALE, nonché dalle operazioni effettuate in alcune abitazioni; parte di altri reperti erano invece derivanti dal campionamento effettuato in sede di autopsia.

I campionamenti effettuati sui luoghi del fatto e di rinvenimento del cadavere, nonché quelli effettuati sull'autovettura, di cui il teste si è occupato personalmente, sono stati effettuati anche con l'ausilio di uno strumento – il *Luminol* – che consente di rintracciare tracce ematiche non evidenti ad occhio nudo.

I rilievi sono stati effettuati il 1° febbraio 2021.

Il teste ha spiegato che per i sopralluoghi in casa di Pietro MORREALE si sono divisi in due gruppi: una squadra si è occupata dei rilievi sulla Fiat Punto, ed un'altra squadra dei rilievi nell'appartamento di Caccamo dell'imputato e di un altro appartamento di Lascari.

Il teste ha riferito che "*per quanto riguarda l'immobile di Caccamo sono stati invece rilevati, estrapolati diversi profili genetici, alcuni come profili isolati, ma nella maggior parte di casi come profili misti, ovvero frutto del contributo biologico di più individui, due o tre a seconda della traccia. In particolare, una traccia risultata positiva sia al Combur test, che è un test di diagnosi generica per sangue, ma anche al Luminol che è anch'esso un altro test di diagnosi generica di sangue, che come ho detto prima viene evidenziato per evidenziare tracce latenti ovvero invisibili ad occhio nudo, in particolare appunto questa che era stata classificata come traccia 22 in sede di sopralluogo, ha fornito una miscela genotipica rappresentata dal contributo biologico di tre individui*". Le tracce ematiche erano di Pietro MORREALE, Zoida Antonina e SIRAGUSA Roberta. Il profilo di SIRAGUSA Roberta in questo appartamento è emerso solo da questo campione.

Sulla Fiat Punto una prima ispezione ha consentito di rinvenire un paio di tracce allo stato evidenti: una sullo spessore laterale dello sportello posteriore sinistro, e un'altra sul bordo sinistro del sedile anteriore destro, lato passeggero. La diagnosi in laboratorio di queste tracce confermava che si trattava di tracce di sangue umano. Con l'ausilio del *Luminol*

invece sono state rilevate altre tracce, tutte risultate positive, in particolare due sulla seduta del sedile posteriore, sia dal lato sinistro sia dal lato destro, sullo sterzo, sul freno a mano e sulla seduta del sedile anteriore destro, quindi lato passeggero. Quanto agli accertamenti biomolecolari sulle tracce, il teste ha riferito che "*sul sedile posteriore destro abbiamo ottenuto un unico profilo genetico, che era quello della vittima SIRAGUSA Roberta. Mentre appartenevano a Pietro MORREALE le tracce di sangue sullo spessore dello sportello posteriore sinistro, e sul lato sinistro del sedile anteriore destro. [...] invece abbiamo ottenuto delle due miscele genotipiche, caratterizzate dal contributo biologico di Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA, dalle tracce di sangue rinvenute sul freno a mano e sulla seduta del sedile anteriore destro, quindi lato passeggero*".

Dall'esame del teste MALERBA, all'epoca dei fatti addetto alla P.G. della Procura di Catania, responsabile del laboratorio forense ivi costituito, è emerso che la prima consulenza effettuata dal testimone, riguardava l'estrazione dati dal telefono cellulare in uso a MORREALE Pietro, un iPhone XR giallo, e la creazione di un report; la seconda consulenza riguardava invece l'estrazione della copia forense di 4 DVR e la relativa estrazione dei filmati contenuti.

Il consulente ha spiegato che l'attività di estrazione sui cellulari dipende sia dalla versione del *software* che dalla marca del telefono. Egli ha riferito che nel dispositivo di MORREALE era rimasto un *backup* non completato che non permetteva l'estrazione completa dei dati. Il 5 febbraio è stata estratta la parte non tecnica (registro chiamate, sms), e in data successiva si sarebbe dovuta eseguire una procedura di *reset* del *backup*. Il giorno 16 febbraio è stata fatta l'estrazione completa. Il *backup* può essere fatto sia dall'utente sia in maniera automatica dal sistema, non è stato possibile stabilire se è rimasto in sospeso per volontà dell'utente o automaticamente.

L'unico dubbio di manomissione del cellulare da parte dell'utilizzatore era sul backup ma non si è potuto accertare se era avvenuto in automatico.

Egli ha inoltre spiegato che i dispositivi sono predisposti per attivare il GPS per alcune funzioni, l'iPhone disattiva di *default* il GPS, a meno che non sia l'utente ad attivarlo spontaneamente. Nel caso in esame sono state rilevate geolocalizzazioni per alcune foto,

e poi le posizioni, diciamo, di attività fisica che il dispositivo rileva, non tramite il GPS ma tramite il giroscopio interno, che sarebbe il contapassi.

Il teste ha riferito di aver effettuato la copia forense di 4 DVR: dvr marca LCT, modello LCT VR1008MD (discrasia orario reale: 2 ore indietro rispetto all'orario reale), un dvr marca Hikvision, modello HWV-6116MHG2 (47 minuti indietro rispetto all'orario reale), terzo dvr marca Aprica, modello AHD-9004Z (un ora e 22 minuti in avanti rispetto all'orario reale), e un dvr marca Hyundai, modello HYU-734 (47 minuti indietro rispetto all'orario reale), copia effettuata relativamente al periodo dal 23 gennaio alle 22.00 al 24 gennaio alle 7.00.

Da notare che, a proposito del dvr Hikvision che ha registrato le immagini riprese dalla telecamera installata presso il bar "Dai e vai", il consulente si è evidentemente confuso nell'indicare la discrasia tra l'orario impresso nel video e quello reale in quanto nella relazione di consulenza, in accordo con quanto riferito dal teste DE MAIO, viene indicato una discrasia di dieci minuti circa in avanti rispetto all'ora reale (vedasi relazione tecnica a firma MALERBA del 6 maggio 2021 a pag. 40).

Dalle domande del difensore dell'imputato è emerso che il ritardo nel *backup* non ha comportato una perdita di dati. Il giroscopio del telefonino si aziona con il momento del telefono. Se il soggetto che possiede il telefono lo agita con la mano, questo si attiva. Il giroscopio può indicare dei falsi passi, ma nella misura in cui il movimento sia continuo.

Dall'esame del testimone ISSA TRAORÈ, detenuto per altra causa, è emerso che il teste ha conosciuto MORREALE perché si sono incontrati in carcere nel reparto di psichiatria, in quanto egli è *supporter* e assistente del carcere. Egli ha riferito che MORREALE una volta entrato in carcere piangeva sempre e lui andava a parlarci. Dall'esame è emerso che MORREALE ha riferito al teste di essere spaventavo perché diceva che non era stato lui a commettere il fatto e il teste cercava di tranquillizzarlo. MORREALE raccontava di aver paura perché aveva fatto sesso in macchina con Roberta e, avendo saputo che lei era morta, si spaventava che potessero trovare le sue impronte sulle caviglie della ragazza. MORREALE ha riferito al teste che lui e Roberta erano usciti la sera e poi erano andati un po' fuori dal paese, dove poi è morta la ragazza; che hanno avuto problemi di gelosia, in quanto lui era geloso di lei; che discutevano sempre e anche quella sera

avevano discusso; che Roberta negava di essere stata con un altro. MORREALE ha raccontato al teste che la ragazza ha preso la benzina e si è data fuoco e lui ha cercato di aiutarla a spegnere il fuoco; ha poi riferito che aveva la benzina in macchina per metterla nella moto; e che quella notte ha chiamato il padre che non rispondeva e, una volta incontrato il padre, a quest'ultimo MORREALE gli avrebbe chiesto di prestargli una pistola che il padre conservava nella cassaforte della sua abitazione per spararsi.
MORREALE avrebbe inoltre raccontato al teste di aver picchiato la ragazza qualche volta. Altre volte le aveva causato ematomi picchiandola per gelosia; che la ragazza ha acceso il fuoco con un accendino.
Issa e MORREALE hanno parlato circa 3-4 giorni dopo l'ingresso in carcere di MORREALE. Una volta in carcere con la carta igienica MORREALE ha dato fuoco al materasso, motivo per cui si trovava in psichiatria.
Dall'esame del teste NOCERA Luigi, Assistente capo coordinatore Polizia Penitenziaria, è emerso che il teste lavora nel reparto psichiatria e infermeria del carcere da circa 7 anni. MORREALE era ubicato in degenza psichiatria e l'ha visto la prima volta il 5 febbraio; MORREALE era videosorvegliato. Egli e il collega Lombardo hanno visto dalle videocamere che, il 5 febbraio 2021, nel pomeriggio, il ragazzo piangeva e tremava e si sono avvicinati alla cella.
MORREALE ha raccontato alla polizia penitenziaria di sua spontanea volontà quello che era successo, dicendo che era in casa di amici a giocare a carte con la ragazza e la penitenza per chi perdeva era di bere sostanze alcoliche, poi sono andati via e la ragazza aveva bevuto più di lui. I due ragazzi sono andati al campo sportivo di Caccamo per avere un rapporto sessuale e la ragazza, arrivati al campo, lo respingeva dicendo di avere una relazione con un'altra persona. Hanno avuto un litigio verbale che poi è sfociato in una piccola colluttazione. Lei ha sbattuto in un muretto adiacente al campo sportivo perché lui l'ha spinta.
MORREALE ha detto che in macchina aveva una bottiglia di benzina perché la Vespa era senza benzina e la ragazza ha preso la bottiglia e se l'è versata addosso. Mentre lui si faceva una sigaretta, la ragazza gli ha strappato l'accendino e voleva dare fuoco ad entrambi, lui la respingeva e lei si dava fuoco con l'accendino. Non ha potuto prestargli

soccorso perché lei era in fiamme e lui temeva per la sua incolumità perché aveva la benzina addosso. Dopo se n'è andato in giro lasciando il corpo lì, prima di ritornare ha tentato di contattare un suo amico tramite cellulare che era irraggiungibile. Poi è ritornato nel luogo in cui c'era il corpo, ha tentato di darle soccorso, l'ha caricata in macchina nel seggiolino posteriore e l'ha portata a Monte Rotondo, il punto dove la ragazza diceva che se le fosse successo qualcosa voleva essere portata. Poi ha vagato per il paese, ha mandato un messaggio alla sorella che prestava servizio presso l'ospedale Civico di Palermo dicendo di aver fatto una minchiata e poi si è corretto dicendo che le aveva detto che era successo qualcosa di gravissimo. Poi ha raccontato di essere tornato a casa, e la madre è andata in bagno e ha messo i vestiti di MORREALE impregnati di benzina dentro la lavatrice.

MORREALE continuava raccontando al teste Nocera e al collega Lombardo che la notte la famiglia ha appreso della notizia e la sorella ha avuto un malore e ha vomitato. Il padre di MORREALE gli diceva di indicargli dove fosse la ragazza per fare uno scavo e metterla dentro così evitavano di farla ritrovare, ma Pietro diceva al padre di non intromettersi nella situazione. Successivamente, la mamma della ragazza ha telefonato a MORREALE preoccupata dal fatto che Roberta non fosse tornata, e lui rispondeva che l'aveva lasciata a casa e non aveva notizie. Poi ha cercato un avvocato per andare alla stazione dei Carabinieri.

Su domande della parte civile, il teste ha riferito di sapere che la madre di MORREALE aveva un vecchio Huawei che usava il ragazzo per farsi mandare stupefacenti sotto falso nome, e li andava a ritirare in posta, era un telefono vecchio e non lo hanno ritenuto utile per le indagini.

Il teste, LOMBARDO Massimo, assistente capo coordinatore Polizia Penitenziaria – in servizio presso la Casa Circondariale Pagliarelli ha riferito che le dichiarazioni di MORREALE sono state dichiarazioni spontanee, e che non sono state fatte domande dai due assistenti della Polizia Penitenziaria.

Dall'esame della teste BRANCATO Iana, madre di Roberta SIRAGUSA è emerso che Pietro si trovava a casa della signora già dal primo pomeriggio del 23 gennaio. Verso le 20 quando erano quasi pronti per cena, Pietro dice che non avrebbe cenato perché aveva mal di pancia.

Quella sera, quando tutti avevano finito di mangiare, Pietro va in cucina e si scalda la pizza. La signora stava poco bene per il vaccino e raccomanda a Roberta di non uscire. Roberta verso le 23 chiede di andare da Denise GUZZARDO e poi tornare a casa, e la madre le dice "*l'importante è che all'1 sei a casa*". La signora BRANCATO si addormenta. Si alza alle 6 e 20 la mattina e non trova Roberta. Sveglia subito suo marito e suo figlio avvertendoli del fatto che mancava Roberta.

La teste riferisce che Roberta di solito quando dormiva dalle amiche si portava le sue cose.

Ad ogni modo, la signora la mattina si mette in macchina per andare verso il lavoro a Termini Imerese e si ferma a casa delle amiche di Roberta, e la mamma di Denise le dice che Roberta era andata via con Pietro verso l'una di notte.

Nel frattempo, suo marito era fuori in macchina con il figlio a cercare Roberta per il paese, e poi quando rientrano in casa insieme decidono di chiamare il 112. In quel frangente, un vicino di casa dei SIRAGUSA chiama il marito della signora BRANCATO dicendogli di andare con lui perché aveva visto un'ambulanza.

La signora BRANCATO ha riferito di aver chiamato Pietro quella mattina ma lui non le ha risposto, così ha chiamato la madre di Pietro, ha chiesto dove fosse Roberta, e lui, dal telefono della madre, le ha risposto, testualmente "*io l'ho lasciata davanti il portone alle 2.15*". La teste ha precisato che dal tono di voce Pietro era tranquillo e disinteressato, circostanza insolita visto che Pietro era molto apprensivo nei confronti di Roberta.

Dall'esame è emerso che tutti in famiglia sapevano della gelosia morbosa di Pietro nei confronti di Roberta. Pietro è stato in casa loro tutti i giorni, per un anno e mezzo.

La signora BRANCATO notava tantissime gelosie, e li riprendeva entrambi, ha infatti riferito che cercava di fare rompere la relazione e la figlia le rispondeva che lei voleva stare con Pietro. La teste ha inoltre raccontato un episodio risalente al giugno 2020: Roberta era uscita con Pietro un pomeriggio, mentre la madre era con il marito a fare la

spesa, e quando è rientrata a casa ha trovato Roberta con un occhio nero, e Pietro in casa con lei. La madre ha chiesto cosa fosse successo e Roberta ha risposto "*questo bastardo mi ha dato un pugno*". In quell'occasione, la signora e suo marito hanno buttato fuori di casa Pietro. A quel punto, Roberta ha raccontato a sua madre che si trovava in macchina con Pietro e, mentre lui si stava preparando una canna, Roberta gli ha buttato fuori dal finestrino la canna e Pietro ha iniziato a darle pugni. A quel punto un amico di Dario, Michael FASO, vedendoli litigare, ha preso Roberta e l'ha accompagna a casa. Pietro li ha seguiti, poi ha iniziato a suonare il citofono insistentemente dando calci al portone e Roberta lo ha fatto entrare in casa.

La signora ha riferito di aver detto in quell'occasione a Pietro di stare lontano da Roberta. Lui però quel giorno è rimasto giù sotto casa in macchina.

La signora ha riferito che avrebbe voluto chiamare i carabinieri ma Roberta l'ha bloccata; ha raccontato di aver anche avvertito la madre di Pietro della volontà di denunciarlo, e la signora le ha risposto "*fai pure*". La teste poi ha riferito di aver ricevuto una chiamata dal padre di Pietro per essere rassicurata del fatto che Pietro non si sarebbe più comportato in quel modo.

Dalle domande delle parti civili è emerso inoltre che una sera, dopo l'episodio dell'occhio nero di Roberta, si sono presentati a casa dei SIRAGUSA, Pietro e i genitori. In quell'occasione, i genitori di Pietro hanno detto alla famiglia di Roberta di aver spiegato a Pietro che non doveva più toccare Roberta, e da quel momento i due giovani si sono ripresi a frequentare.

Prima che Roberta morisse, aveva espresso il desiderio di andare a Roma per il compleanno e di prendere la patente e recuperare i due anni di scuola persi. La madre esclude che la ragazza abbia mai espresso la volontà di suicidarsi.

La madre ha riferito che un carabiniere durante le indagini ha mostrato un mazzo di chiavi, che erano quelle di casa loro, e poi un altro carabiniere le ha mostrato una foto di una sciarpa chiedendo se fosse di Roberta, e lei poi si è ricordata che la sciarpa che le avevano fatto vedere era della madre di Pietro (pare si tratti di una sciarpa trovata sul luogo del rinvenimento del corpo di Roberta).

Dall'esame è inoltre emerso che Roberta non frequentava casa di Pietro, l'ultima volta che era stata a casa dei MORREALE era il 6 gennaio 2020. Lei diceva che non voleva frequentare la famiglia di Pietro perché la madre di Pietro aveva un carattere invadente.
Dall'esame è emerso che:
la signora era a conoscenza del fatto che Pietro prendeva legnate dal padre, era lo stesso ragazzo a raccontarglielo a volte, e una volta ha mandato una foto alla Sig. BRANCATO con le gambe ferite; sembravano cinghiate che aveva preso dal padre;
Pietro quando non riusciva a contattare Roberta chiamava la signora BRANCATO;
la signora non ha ripreso a lavorare da quando è morta Roberta. È seguita da un neurologo;
quella sera dell'omicidio Pietro MORREALE indossava una tuta nera adidas con le righe dorate e un paio di scarpe nere con la suola bianca;
Pietro teneva una Vespa 50 cc nel garage dei SIRAGUSA da 3-4 mesi; lei non ha mai visto Pietro MORREALE utilizzare questa Vespa .
Esame Difesa
Su domande della difesa, è inoltre emerso che:

- capitava che Dario andasse a casa di Pietro per giocare alla playstation;
- Pietro aveva conosciuto Roberta alle scuole medie;
- Pietro e il marito della signora non andavano d'accordo, il padre di Roberta ogni tanto richiamava il ragazzo perché era troppo attaccato alla figlia;
- Roberta in quel momento non frequentava alcun istituto scolastico e quando si era conosciuta con Pietro andava al primo anno del liceo scientifico.

Dall'esame di SIRAGUSA Filippo, padre di Roberta SIRAGUSA emerso che: la mattina del 24 gennaio si è recato a casa di Pietro e ha bussato tre volte ma nessuno gli ha aperto;
la mattina del 24 gennaio si è recato a Monte Rotondo e poi il pomeriggio dai Carabinieri;
non era contento del rapporto tra la figlia e Pietro perché non gli piaceva Pietro come persona. Egli diceva a Roberta di chiudere la relazione e lei rispondeva dicendogli "*diglielo a lui*"; la Vespa non l'aveva mai vista accesa.

Dall'esame del teste SIRAGUSA Dario, fratello di Roberta SIRAGUSA è emerso che la sera del 23 gennaio Roberta aveva una felpa *adidas* bianca e un paio di *jeans*. Pietro, invece, aveva una tuta Adidas nera e strisce dorate, scarpe nere *nike* e suola bianca.
Il teste ha saputo che Roberta non era a casa dalla madre che lo ha svegliato verso le 6.30. Egli ha provato a chiamare Pietro, e ha ricevuto risposta dopo 4-5 chiamate. Pietro gli ha detto che non sapeva dove fosse Roberta e che l'aveva lasciata a casa alle 2.15.
Il teste si è presentato davanti casa di Pietro MORREALE, era Pietro che in quell'occasione chiedeva a lui dove fosse Roberta, intorno alle 8 di mattina.
Quella sera Pietro e Roberta erano da Denise GUZZARDO. Poi, intorno alle 9 del 24 gennaio ha saputo che Roberta era morta. Roberta e Pietro stavano insieme da circa un anno e mezzo.
Il teste era a conoscenza del fatto che Roberta e FASO erano amici, e che FASO e Pietro erano in pessimi rapporti per gelosia. FASO ha raccontato a Dario che aveva parlato con la sorella a seguito del pugno nell'occhio e in quell'occasione FASO l'ha riportata a casa.
Dario ha raccontato che una volta ha visto litigare Pietro e Roberta al ristorante a Trabia nel gennaio 2020, e ha visto che si pizzicavano.
Dall'esame è emerso che la Vespa di MORREALE era in garage da Dario perché lo stesso avrebbe dovuto aggiustarla; che l'hanno fatta partire una volta verso ottobre-novembre 2020, ma poi la Vespa è stata abbandonata nel garage; che Pietro aveva levato la marmitta, la Vespa aveva problemi al cambio, non funzionano le marce, e c'erano pipetta e candela fuori uso.
Due settimane prima della morte di Roberta, Pietro e Roberta hanno chiamato Dario verso le 2:30 di notte dicendo che erano rimasti fermi a Monte Rotondo.
Su domande delle parti civili il testa ha dichiarato che nella Vespa non si inserivano le marce. Egli inoltre ha raccontato che una volta Roberta gli disse che Pietro l'aveva tradita, e Roberta ha reagito dicendo che gliel'avrebbe fatta pagare.
A tal proposito, l'imputato ha spontaneamente dichiarato quanto segue:
"*mi rivolgo a proposito di questo giro con la Vespa passato assieme a Roberta: abbiamo finito di aggiustare questa Vespa e subito dopo, verso... intorno alle sei e mezza, sette, ci siamo andati a fare un giro, abbiamo preso i caschi, tra cui anche un casco me l'ha*

dato il fratello, abbiamo fatto diversi giri, tre-quattro giri, abbiamo messo pure la benzina, abbiamo preso da mangiare in un posto e poi siamo tornati a casa, nel giro di un'ora, un'ora e un quarto, e la Vespa è funzionante".

Il teste CECALA Giorgio ha affermato di sapere che Pietro aveva picchiato Roberta circa un anno e mezzo prima del fatto ma non ha mai visto Pietro picchiarla.

Egli ha sentito altre persone che parlavano all'"Annunziata" del fatto che Pietro avrebbe dato un pugno a Roberta facendole diventare un occhio nero.

Dall'esame del teste CAROLLO Daniele è emerso che egli giocava quasi ogni sera alla *playstation* con SINENI e capitava che altri amici di SINENI si collegavano alla *playstation*, tra questi anche Pietro MORREALE. Quando Pietro perdeva contro i ragazzini piccoli, insultava le madri. Sapeva che erano ragazzi piccoli perché glielo aveva detto l'amico SINENI e poi lo sentiva dalla voce nella *chat* vocale.

Dall'esame di BARATTA Kevin è emerso che il teste conosceva Roberta SIRAGUSA perché erano vicini di casa; conosceva anche Pietro perché in paese si conoscono tutti. Ogni tanto uscivano tutti insieme.

Dall'esame è emerso che la mattina del 24 gennaio sarebbe dovuto uscire con Dario, dato che Dario non rispondeva l'ha chiamato. Una volta arrivato da Dario, ha chiamato Pietro per chiedergli cosa fosse successo a Roberta e lui, piangendo, ha risposto che non lo sapeva.

Il teste ha riferito di aver chiesto a Pietro di informarlo qualora avesse avuto notizie, e Pietro ancora una volta ha risposto che non sapeva niente.

Il teste è poi uscito a cercare Roberta con Michael FASO; ha richiamato Pietro ma al telefono ha risposto il padre Ivan, e poi Pietro ha agganciato il telefono.

Il teste ha raccontato che una volta, mentre era a casa, ha sentito la macchina di Pietro accesa sotto casa tutta la notte. Quel giorno era andato con Dario a prendere Roberta che aveva litigato con Pietro.

Quanto alla gelosia, ha raccontato che una volta si era sentito per messaggi con Roberta e Pietro lo aveva rimproverato ammonendolo perché non avrebbe dovuto più scambiare messaggi con Roberta.

Il Vicebrigadiere GRASSI, all'epoca dei fatti in servizio presso la Sezione operativa carabinieri di Termini Imerese, si è limitato a riferire che le fotografie (che il Pubblico Ministero ha prodotto) della camera da letto di Pietro MORREALE sono state effettuate la mattina del 24 gennaio 2021 tra le 9 e le 11.

I famigliari di Pietro MORREALE si sono avvalsi della facoltà di non rendere testimonianza come consentito dall'art. 199 c.p.p..

Dall'esame di GUZZARDO Denise, è emerso che la ragazza era amica di Roberta; che ha visto Pietro e Roberta insieme l'ultima volta la notte del 23 gennaio. Quella sera, i ragazzi hanno giocato a carte e hanno bevuto qualche bicchiere di vodka a casa della testimone GUZZARDO. La testimone si è allontanata da casa sua intorno a mezzanotte, è poi venuta a sapere dalla sorella che Pietro e Roberta erano andati via circa 10 minuti dopo di lei.

La ragazza ha dichiarato che Pietro e Roberta quando erano insieme agli amici erano una coppia normale.

La teste ha inoltre dichiarato che:

- Roberta conosceva FASO, la teste sapeva che erano amici, ma non sapeva che si vedessero;
- non ha mai assistito a litigi tra Pietro e Roberta, ma ha visto Roberta con l'occhio nero nell'estate del 2019. Roberta in quell'occasione le aveva riferito che gliel'aveva procurato Pietro, ma non le ha detto per quale motivo;
- che lei e Roberta si conoscevano da 5 anni, ma da quando Roberta si era fidanzata si vedevano poco, perché Roberta si era allontanata;
- Pietro non voleva che Roberta uscisse con le amiche;
- Denise e Roberta non parlavano mai del rapporto sentimentale con Pietro;
- Denise sapeva che Roberta voleva lasciare Pietro ma non sapeva il motivo; Roberta aveva paura che Pietro potesse fare qualcosa alla sua famiglia.

Dall'esame del teste SINENI Marco, fidanzato di Denise GUZZARDO è emerso che:

egli ha visto Roberta la sera del 23 a casa della sua ragazza Denise GUZZARDO;

Pietro e Roberta sono arrivati a casa verso le 10-30/11; egli è andato via da casa di GUZZARDO prima di loro;

- Pietro l'ha chiamato intorno alle 2 e mezza di notte per dirgli che stava tornando a casa e si stava collegando per giocare alla playstation;
- Roberta e Pietro quella sera sono andati via verso l'1 di notte;
- Roberta e Pietro erano come una coppia normale, a volte litigavano. Ha visto l'occhio nero di Roberta;
- egli conosce FASO, e sa che era amico stretto di Roberta.

SINENI ha inoltre raccontato che una settimana prima dei fatti si trovava in macchina con Pietro e ha visto che nella macchina c'era una bottiglia di benzina, chiedendo a Pietro cosa ci facesse lui gli ha risposto "*domani mattina vedrai sui social che un ragazzo si è dato fuoco*".

La teste FASO Miriam, amica di Roberta SIRAGUSA, ha dichiarato di essere cresciuta con Roberta, anche se nel corso degli anni si sono allontanate per poi ritrovarsi a scuola, poiché erano in classe insieme.

Dall'esame di FASO è emerso che:

- Roberta e Pietro erano fidanzati, ma Roberta a scuola le diceva che non stava bene insieme a lui, e che Pietro una volta le aveva dato un pugno;
- Roberta veniva minacciata da Pietro: se lei avesse detto ai genitori cosa era successo (in riferimento all'episodio del pugno) lui le avrebbe ucciso la famiglia;
- circa due anni fa hanno litigato e lei li ha visti, in quell'occasione Roberta ha detto a Miriam che Pietro le aveva fatto le corna;
- Roberta le diceva di volerlo lasciare ma lui la minacciava;
- ha saputo che il fratello Michael si sentiva con Roberta il giorno in cui lei è morta. Roberta a scuola le faceva vedere la foto del fratello dicendo che era molto bello, ma lei non si era mai domandata il motivo.

CONIGLIARO Marco, cugino di Roberta SIRAGUSA ha dichiarato che Roberta gli aveva raccontato delle liti con l'imputato; sapeva che Pietro era molto geloso e arrivava anche alle mani; che anche la madre di lei li aveva allontanati per un periodo; che Roberta soltanto una volta gli ha raccontato che erano a casa dell'imputato e lui le ha dato pugni e calci.

Il teste sapeva che Roberta non era felice di questi episodi di gelosia, e che quando lei provava a lasciarlo veniva minacciata. La ragazza ha raccontato al cugino che se lei avesse provato a lasciarlo lui avrebbe fatto del male a lei o alla sua famiglia.
Il teste non è mai intervenuto per difendere Roberta perché lei gli aveva espressamente chiesto di non parlare a nessuno dei suoi problemi con Pietro.

Dall'esame del Perito Dott. ASMUNDO Alessio, Professore ordinario di Medicina Legale dell'Università di Messina è emerso che attraverso il rilievo obiettivo in sede di sopralluogo di ipostasi, rigidità cadaverica e temperatura cadaverica, sarebbe stato possibile con maggiore approssimazione stabilire un *range* all'interno del quale il decesso si è verificato.
Il Perito, con riferimento all'accertamento sui capelli di Roberta SIRAGUSA, ha riferito che: "*il capillizio di colore nerastro è rappresentato da formazioni pilifere di lunghezza differente, a chiazze, ciuffi, prevalentemente sul vertice, ovvero in sede parietale posteriore, con formazioni pilifere della lunghezza variabile tra un centimetro e mezzo e otto centimetri circa. Per il resto, essendo rappresentati in sede frontale e parietale anteriore, temporale ed occipitale, da formazioni della lunghezza di circa due-tre millimetri, comprese in estese aree chiazze in cui il cuoio capelluto è di colore brunastro, nerastro, alternati ad aree chiazze irregolarmente demarcate, parietali posteriori laterali, a sinistra, di colore roseo, rossastro, e pressoché prive o con rare millimetriche formazioni pilifere, una anteriore di 2x1 centimetri ed una posteriore di 3x4 centimetri. Ho prelevato alcune di queste formazioni pilifere, che ho poi sottoposto... si, ho prelevato, quindi, un ciuffo di capelli corti di 1-3 centimetri dalla regione parietale posteriore, un ciuffo di capelli più lunghi, di 5-8 centimetri, in corrispondenza del vertice e mediante taglio alla base, con tratto prossimale contrassegnato da legatura con spago, e li ho messi in una provetta per essere poi esaminati anche al microscopio. L'osservazione microscopica a secco ha consentito di evidenziare una regolare morfologia, con note di omogeneizzazione della corticale castana scura e con indice midollare, laddove è stato possibile identificare il midollo, inferiore a 0.30, questo rappresentando l'appartenenza, ovviamente, alla specie umana*". Il Perito aveva in precedenza riferito che il capo della vittima avesse

presumibilmente preso fuoco coperto da un cappuccio ovvero da un cappello, e ha precisato che qualora fosse stato mancante un cappuccio, il fatto che i capelli fossero mancanti a chiazze si sarebbe potuto spiegare in relazione al tempo di azione della fiamma. L'azione della fiamma non è durata più di 20 – 30 min.

Il Perito ha più volte escluso l'ipotesi suicidaria, in ragione delle lesioni difficilmente provocabili in un solo momento traumatico. Dall'esame è emerso che si tratta di lesioni vitali e non *post* mortali, e che una caduta unica, nel posto in cui Roberta ha trovato lo stato di quiete all'esito dell'abbruciamento, non avrebbe potuto produrre quelle lesioni. Egli ha specificato che le lesioni più marcate sono al livello del volto e, in particolare, a livello del labbro inferiore, della regione sottomentoniera e del mento, della regione frontale posteriore, e sull'arcata sovra orbitaria sinistra nella porzione esterna.

Dall'esame delle parti civili è emerso che non erano presenti lesioni da rotolamento dal Monte Rotondo, ma è stata riscontrata solo una ferita da spina in un dito.

Quanto al rapporto temporale tra le ferite e l'abbruciamento, il Perito ha riferito che "*le ferite, posto che l'abbruciamento ha prodotto la morte e le ferite non sono mortali, le ferite sono prima riportate e dopo è stata data alle fiamme, subito dopo, poco dopo, questo non è possibile stabilirlo*". Le lesioni non sono effetto di un'unica azione traumatica, ma due delle lesioni sono contusive: quella periorbitaria palpebrale zigomatica e quella frontale hanno l'aspetto di una contusione relativa ad un urto, quella frontale ad uno sfregamento mentre le altre sono ferite lacerocontuse. La ferita più ampia, quella sotto mentoniera, deve essere necessariamente stata prodotta con l'urto contro una superficie dura e scabra e con un impatto violento, ad esempio a seguito di urto sul terreno. Il fatto che le lesioni siano lesioni vitali è stato accertato attraverso l'infiltrato emorragico, che dimostra che c'era sangue che circolava e che il corpo era in vita.

Posto che il viso è poco soggetto all'azione del calore della fiamma, l'ipotesi del Perito è che la ragazza si sia coperta il viso con le mani in un gesto istintivo di protezione; infatti, il palmo delle mani ha un aspetto semi umido, ma è soprattutto il dorso delle mani ad essere coinvolto dall'azione della fiamma.

Egli ha inoltre spiegato che lo *shock* neurogeno della vittima è stato provocato dall'azione delle fiamme, dal dolore, e deriva da una stimolazione termo dolorifica delle terminazioni

nervose che traducono centralmente la sofferenza nel tentativo di compensare ciò che l'organismo invece produce, ovvero una caduta pressoria con l'impossibilità del recupero soprattutto se il dolore permane; in sintesi, uno squilibrio tra il prevalere del sistema parasimpatico sul sistema simpatico e collasso cardiocircolatorio correlato alla stimolazione termo dolorifica.

Dall'esame è emerso che non è stato possibile ricostruire da dove è cominciato l'abbruciamento, anche perché il tessuto *jeans* ha protetto le corrispondenti superfici corporee.

Su domande del difensore dell'imputato, il Perito ha riferito che è possibile che le lesioni abbiano prodotto una perdita di coscienza in Roberta, e che l'esame TAC non ha riferito lesioni traumatiche ossee.

Con riferimento alla ferita sottomentoniera, ha spiegato che "*indica la violenza del trauma in sede sottomentoniera e la regione del mento è quella che sensibilmente [...] i pugili cercano di colpire per provocare proprio il ko e, quindi, far perdere la coscienza e l'equilibrio all'avversario, ma è, come dire, una ipotesi che mi sono sentito di rappresentare dall'importanza della ferita sottomentoniera rispetto alle altre*".

Dall'esame istologico dell'encefalo sono emersi dati che hanno mostrato una sofferenza encefalica con note di edema pericellulare nelle zone superficiali e perivascolari; si tratta di una è una sofferenza generica; è emerso che la sofferenza dell'encefalo è compatibile con le lesioni da bruciamento.

È possibile che la fiamma abbia portato la ragazza ad una sofferenza tale da risvegliarla dal punto di vista neurologico dallo stato di ko; da un punto di vista tecnico uno shock termico può portare il soggetto a risvegliarsi da uno stordimento.

L'abbruciamento è durato per un tempo non superiore a 20-30 minuti e le lesioni sono tutte distribuite tra primo, secondo, terzo e in alcuni tratti anche quarto grado, la parte maggiormente ustionata è la superficie posteriore del tronco.

La ferita sotto il ginocchio sinistro, che il perito definisce sottorotulea sinistra, sulla superficie anteriore in sede mediana dell'arto inferiore, è un'area contuso-escoriata che ha un aspetto proprio di contusione – escoriazione di colorito rossastro che evidenzia l'aspetto emorragico in relazione alla soluzione continua dei capillari superficiali; la lesione

della superficie anteriore del terzo superiore medio della gamba sinistra viene prodotta con un urto contro una superficie dura.
In merito alla ferita sul labbro di Roberta, il Perito ha riferito che è stata procurata da un urto violento contro una superficie dura, irregolare e scabra.
Egli ha inoltre precisato che nei casi di un atto autolesivo il soggetto non manifesta lesioni traumatiche. Le lesioni in sede frontale, mediana, para mediana sinistra, orbitaria zigomatica sinistra, sul labbro inferiore sinistro e sotto il mento sono sedi che con un unico momento traumatico non potrebbero essere lese. Rispetto alla staticità dell'abbruciamento, è verosimile che il soggetto abbia finto di essere morto e quindi abbia dato la possibilità, a chi ha impregnato i suoi indumenti di liquido infiammabile, di impregnare la parte del tronco; anche a fronte delle lesioni premortali che presenta il soggetto, è possibile che fosse vittima di un traumatismo al capo e che giacesse al suolo, essendo poi in una fase di stasi impregnata di liquido infiammabile, poi dato alle fiamme.
La durata dell'abbruciamento non è superiore a 20-30 min, ma la morte per *shock* neurogeno da abbruciamento avviene nell'arco di 2-5 min.
La ferita sottomentoniera è stata provocata dall'urto contro una superficie dura e non scabra, perché altrimenti si sarebbe trovata, oltre alla contusione, una escoriazione a seguito di sfregamento: può essere stato un pugno, una testata, un calcio o anche una caduta ma contro una superficie solida e liscia.
Dall'esame del Consulente della Difesa, Dott. BOLINO Giorgio, Professore associato di Medicina Legale dell'Università Sapienza di Roma, è emerso che egli con il Perito Prof. ASMUNDO sull'epoca della morte, anche le cause e i mezzi del decesso sono palesi; concorda sul fatto che Roberta sia morta in pochi minuti a seguito delle ustioni: la ragazza ha inalato attivamente fumo molto caldo che ha bruciato le vie aeree e ha lasciato particelle carboniose in quantità contenuta, come se l'evento fosse durato un lasso di tempo non particolarmente protratto. Un altro dato oggettivo è che il corpo ha bruciato più a lungo rispetto al tempo della morte.
Il consulente ha affermato che la porzione anteriore del tronco è più oggetto di lesione da fiamma rispetto a quella controlaterale, il dorso presenta una ustione diffusa e carbonizzazione. Da questi dati è possibile desumere che il soggetto non poggiasse su

una superficie che impediva alla fiamma di esercitare la sua azione, perché se il soggetto avesse poggiato su una superficie questa avrebbe impedito l'ustione.

Quanto alle lesioni, il consulente ha riferito che il corpo può essere caduto a terra, può essere stato caricato in un automezzo e scaricato in un altro luogo e che, per poter parlare di lesioni vitali e *post* mortali si sarebbe dovuto effettuare l'esame istologico. In perizia sono descritte sei lesioni al capo, di cui due sono delle graffiature compatibili con la dinamica dell'evento. È assolutamente probabile che le lesioni siano state prodotte in momenti diversi.

L'arcata sopracciliare sinistra presenta un'area contusiva ecchimotica, quindi un mezzo contundente ha attinto quest'area determinando uno stravaso di sangue ma non è stato fatto alcun prelievo istologico, quindi, non è possibile dire con certezza se la ferita sia stata prodotta in limine vitae.

La lesione frontale paramediana destra di cui alla relazione peritale è poco visibile in fotografia e anche in questo caso non è stato fatto prelievo istologico.

Sulle ferite presenti sul labbro inferiore e sotto il mento il teste ha riferito che si tratta di *"ferita lacerocontusa di un centimetro e mezzo che ha anche una irradiazione di circa un centimetro a destra e vicino ce n'è un'altra piccolina, lacera, di cinque millimetri. Ora, queste sono ferite lacerocontuse, non c'è dubbio nella diagnostica, non è stato fatto un prelievo per l'esame istologico, non è descritto se sono infiltrate, io non so se sono vitali o post mortali. Poi ci sono delle graffiature, dicevamo, e la superficie inferiore del mento: vi è descritta ampia ferita lacerocontusa di millimetri (Inc.) centimetri 5,5x0,5, irregolarmente lineare, orizzontale, con margini irregolari e contusi, il superiore dei quali è a lembo scollato, il margine della lesione è fiancheggiato da sottili strie escoriate, superficiali, parallele, estremamente ravvicinate tra di loro. E questo non può essere un pugno, perché questo è il trauma che subisce una cute quando è urtata da una superficie rigida e scabrosa".*

Il consulente ha precisato che sulla ferita sottomentoniera è stato fatto prelievo istologico ma è stato mischiato con gli altri prelievi quindi non si può sapere quale di questi è riferito a questa lesione piuttosto che alle altre. Sono stati fatti sette prelievi cutanei, di cui due sulla gamba sinistra, superficie anteriore, uno sulla gamba destra, superficie anteriore,

uno in sede gluteo sinistra, un altro in sede della prima falange del secondo dito della mano destra, uno sulla ferita sottomentoniera e sulla parete addominale anteriore prossima al pube; la reazione vitale istologica è stata riscontrata soltanto su due di queste ferite, ma non è possibile dire su quali. Il teste inoltre non ha riscontrato lesioni da difesa. Secondo la ricostruzione del consulente, è plausibile che la vittima si trovasse in piedi e questo spiegherebbe perché le zone posteriori sono più interessate dall'azione della fiamma. Il corpo, inerte, viene preso e spostato più volte e, secondo la ricostruzione del teste, può essersi provocato delle lesioni che avrebbero dovuto essere oggetto di un maggior approfondimento istologico.

Egli ha spiegato che anche l'esame macroscopico che è stato effettuato è un riscontro oggettivo, specificando tuttavia che è legato alla soggettività dell'operatore che sta guardando le ferite, mentre l'esame istologico dà una conferma assoluta e oggettiva dell'infiltrato emorragico.

Su domande del PM, il consulente ha riferito di aver esaminato la perizia del Professore ASMUNDO, la relazione del sopralluogo della Dott.ssa Malta, il video-filmato a camera fissa e a camera mobile, le fotografie dell'esame necroscopico eseguite dal Ris di Messina e gli accertamenti del Ris di Messina; non ha partecipato all'autopsia e non conosce il consulente della difesa che era presente durante l'autopsia.

Secondo la ricostruzione del consulente, il complesso lesivo è assolutamente indicativo del fatto che il corpo ha subito, in momenti differenti, più traumi contusivi; che la lesione sottomentoniera è descritta macroscopicamente come lesione infiltrata e quindi presuntivamente vitale, manca però il riscontro istologico. È un dato oggettivo che le lesioni sono vitali, anche se non è stato fatto l'esame istologico.

Il consulente non è in grado di riferire se qualcuno in sede di autopsia abbia richiesto di effettuare il prelievo istologico, perché nel video che ha visionato non si sente l'audio.

Egli ha dichiarato che è possibile che le lesioni continuino a perdere sostanza ematica anche nelle primissime fasi *post mortem*, in un *range* temporale di pochi minuti rispetto alla morte, 5-10 minuti: "*è chiaro che la reazione vitale, se la lesione è prodotta in prossimità della morte, allora si vede l'infiltrato ematico, si vede la reazione cellulare all'insulto lesivo, se dopo questo tempuscolo di alcuni minuti le andiamo a produrre a*

distanza di tempo dalla morte, questa reazione vitale non si vede più, ma ciò non toglie che la stessa lesione, a distanza di ore e di molto tempo, quindi possa essere prodotta".
Dall'esame è emerso ancora quanto segue:
Il consulente concorda con il Prof. ASMUNDO sul fatto che probabilmente il dorso della mano destra presenta una lesione da impatto termico maggiore rispetto al palmo perché vi è stato un posizionamento della mano finalizzato ad una difesa del volto, che in effetti risulta più risparmiato dalle fiamme rispetto alle altre zone.
Secondo la ricostruzione degli eventi fornita dal consulente, si ha un corpo in posizione eretta attinto dalle fiamme nella porzione superiore che si muove, e in questa attività di movimento viene coinvolto dall'azione della fiamma in tutta la circonferenza con minore espressione a livello del viso e al palmo delle mani che magari istintivamente vengono messe a protezione dello stesso. Dopodiché, a causa degli effetti delle ustioni e del consequenziale *shock* termico, il corpo si abbatte a terra si procura delle lesioni in più aree del corpo, non necessariamente soltanto al capo e continua l'azione delle fiamme nonostante il corpo sia venuto meno alla sua vitalità. Poi, il corpo viene spostato più volte e questo comporta l'ulteriore, verosimile, produzione di lesioni, urti. Infine, il corpo viene trovato in un terreno che anch'esso è in grado di determinare a sua volta insulti lesivi sul cadavere. Egli precisato che non ci sono evidenze per poter dire se l'avvio del fuoco è stato provocato direttamente dalla vittima o dall'azione di un altro soggetto. Egli, infine, concorda con il Prof. ASMUNDO rispetto alla ricostruzione fatta sui capelli della vittima; concorda inoltre sull'indicazione dei segni di trascinamento indicata dal prof. ASMUNDO all'udienza del 9 giugno 2021.
Su domande della Difesa dell'imputato, è emerso che secondo la ricostruzione del consulente la mano destra è più lesa perché era più vicina alla maggior fonte di fuoco. Non c'è evidenza di un tramortimento della vittima tale da determinare la concreta ipotesi del *knock out* né vi sono lesioni da difesa.
Ancora, egli ha riferito che non vi sono elementi per sostenere che la zona del capo sia stata resa passiva, tramortita, e quindi preda dell'azione delittuosa: "*in una ricostruzione dinamica del fatto sempre andiamo a vedere se, appunto, ci sono lesioni in grado di tramortire la vittima e renderla passiva, noi non abbiamo un colpo d'arma da fuoco, che*

può essere esploso contro chiunque senza nessun problema, cioè mica ha bisogno di tramortire una persona per spararagli, e però per cospargerla di sostanza infiammabile, per dare azione alla stessa, insomma, dovremmo trovarci di fronte ad un soggetto che è passivo. Perché è passivo? Ce lo dobbiamo chiedere, se è disabile di suo, è particolarmente anziano o viene reso, appunto, inabilitato da un'azione traumatica".

Dall'esame di SANSONE Veronica, collega di Iana BRANCATO (madre di Roberta SIRAGUSA) fin dal 2016 in ospedale; prima erano entrambe ausiliarie in ambito sanitario all'ospedale di Termini Imerese, oggi la teste è vicecapo servizio. La teste conosceva Roberta SIRAGUSA perché veniva spesso in ospedale a trovare la madre nelle pause pranzo; ella ha dichiarato che in alcune occasioni la signora BRANCATO si recava alle cene di lavoro con la figlia; la teste non conosceva Pietro MORREALE, ma la sig. BRANCATO le parlava del fidanzato della figlia, dicendole che non era molto contenta perché il ragazzo era molto geloso.

La teste ha dichiarato che dopo la morte di Roberta la signora BRANCATO non va più a lavorare con costanza, ma è spesso in malattia: si assenta per qualche settimana, poi torna a lavorare per una settimana e poi si riassenta.

CONIGLIARO Loredana, cugina di Roberta SIRAGUSA, ha dichiarato che la teste si frequentava spesso con sua cugina Roberta, ma nell'ultimo anno si erano viste poco a causa del *lockdown*; che sapeva chi fosse Pietro MORREALE ma non aveva mai parlato con Roberta della loro relazione; che Roberta aveva un bel rapporto con la sig.ra BRANCATO, tanto che uscivano spesso insieme anche a prendere aperitivi.

Dall'esame di GUCCIARDO Marika, cugina di Roberta SIRAGUSA è emerso che la teste e Roberta erano molto legate, sin da quando erano piccole stavano spesso insieme perché la madre di Roberta lavorava e lasciava entrambi i figli a casa della cugina. La teste sapeva che Roberta si frequentava con Pietro MORREALE, si è trovata insieme a lui il giorno del diciottesimo compleanno del fratello Dario, il 27 luglio 2020; in quell'occasione ha notato che Roberta stava in disparte con Pietro e non si metteva a ballare con gli altri famigliari; Roberta non si è mai confidata con la teste, l'unica cosa che lei ha potuto notare è relativa all'episodio della festa di compleanno.

Roberta passava tanto tempo con la sua famiglia, che viveva in un ambiente tranquillo e che per le feste si riunivano sempre tutti i parenti; che Roberta non voleva frequentare la famiglia di Pietro perché si sentiva giudicata in relazione al fatto che non andava più scuola e i famigliari di Pietro la spingevano a continuare gli studi.

Dall'esame di BRANCATO Giulia, zia di Roberta SIRAGUSA, è emerso che la teste aveva un rapporto molto stretto con Roberta, e che si sentivano ogni giorno fino all'età di 12-13 anni. Quando Roberta aveva 16 anni, la teste ha saputo direttamente da Roberta che si era fidanzata con Pietro MORREALE, ma durante la relazione non si era mai confidata; sono stati insieme circa un anno e mezzo.

La teste ha riferito che il 1° gennaio 2021 verso le 18.30 la nonna di Pietro aveva chiamato i due ragazzi perché pretendeva che Roberta andasse a cena a casa dei MORREALE, ma Roberta in quell'occasione si era rifiutata di parlare con la signora; quindi, Pietro è andato via da casa di Roberta senza di lei e, quando è tornato, era al telefono con la nonna e ancora una volta Roberta si era rifiutata di parlarle al telefono. A quel punto Pietro è andato via e poi è tornato con il padre e la madre, che hanno rimproverato Roberta perché non stava portando loro rispetto.

La teste ha riferito di aver chiesto a Roberta perché non volesse andare a casa di Pietro, e lei rispondeva "*lo sai madrina, tutte le volte che vado da loro l'unica cosa che mi dicono devi studiare, lo vedi l'altra fidanzata del cugino, quella studia*".

TRIOLO Rosalinda, amica di Roberta SIRAGUSA ha affermato di avere conosciuto Roberta a scuola, ma non si erano più viste dopo la scuola e si sentivano solo al telefono. Sono state compagne di classe, da settembre a dicembre; quando Roberta non era più andata a scuola e l'amica le chiedeva come andasse con Pietro, Roberta le raccontava che Pietro era molto geloso.

La teste ha raccontato che una volta sono andati al cinema a Termini Imerese, lei, Roberta e Pietro è passata una macchina e Roberta le ha detto "*guarda che bella macchina*". Pietro a quel punto ha tirato un accendino in direzione di Roberta (ma senza prenderla) perché a Termini abitava un ragazzo che guidava lo stesso modello di auto e Pietro pensava che Roberta si riferisse al ragazzo.

TRIOLO ha riferito che Roberta non parlava con nessuno perché Pietro la minacciava dicendole che avrebbe fatto del male alla sua famiglia se avesse parlato;
Roberta le aveva mandato messaggi il giorno in cui Pietro è entrato dalla veranda di casa di Roberta, perché la sera le due amiche avevano parlato e Rosalinda l'aveva convinta a parlare con la madre; quel giorno Rosalinda era a scuola e Roberta le mandava messaggi dicendo inizialmente che sentiva rumori e visto che era sola a casa si è spaventata e poi ha capito che era Pietro che stava scavalcando dalla veranda; una volta si sarebbero dovute incontrare a Termini Imerese ma Roberta non era più andata perché Pietro non voleva. Pietro sapeva che Rosalinda diceva a Roberta di lasciarlo;
Roberta non le rispondeva più ai messaggi, e poi la teste ha saputo che Roberta non rispondeva perché lei e Pietro avevano *Whatsapp* condiviso e si controllavano i messaggi a vicenda.
Roberta aveva detto a Rosalinda di non cancellare mai le foto degli *screen* inviati e di salvarle perché le sarebbero potute servire;
Roberta non ha raccontato alla madre dell'episodio della veranda perché si spaventava delle minacce di Pietro, che diceva che avrebbe ammazzato lei e tutta la sua famiglia.
La teste ha inoltre riferito che Roberta le aveva detto di non avere un bel rapporto con la famiglia di Pietro, perché la giudicavano male, motivo per il quale Roberta non frequentava più casa di Pietro. Una volta Roberta le ha raccontato che si trovava a casa di Pietro, lui aveva un po' bevuto, e l'ha picchiata; Roberta l'ha detto alla madre di Pietro e la signora le ha risposto "*avrà avuto un motivo per farlo*".
In un'occasione Rosalinda era in videochiamata con Roberta e altri amici e Roberta non rispondeva a Pietro; Pietro ha poi voluto sapere il numero di Rosalinda per sapere da lei con chi fosse Roberta in videochiamata; sapeva da Roberta che Pietro le metteva le mani sul collo e le dava schiaffi, che litigavano spesso perché lei non voleva frequentare i genitori di Pietro.
Dall'esame del teste FASO Michael è emerso che negli ultimi mesi aveva con Roberta un rapporto quasi da fidanzati.
Il teste ha dichiarato che la notte del 23 verso le 2 Roberta gli ha scritto dicendogli che Pietro avrebbe voluto consumare un rapporto sessuale e che si sarebbero sentiti dopo;

che la mattina del 24 gennaio Kevin Baratta ha chiamato Michael FASO chiedendogli di andare insieme a lui a cercare Roberta, perché non si trovava più; FASO e Baratta sono andati in giro in macchina per il paese, quel giorno FASO aveva 3 vertebre rotte. Kevin Baratta ha contattato Pietro la mattina e, quando stava passando il telefono a FASO, Pietro ha staccato; che lui ha saputo dove fosse Roberta perché ha visto macchine di carabinieri e ambulanze.

Il teste ha ammesso di avere una relazione sentimentale con Roberta e che Pietro ne era a conoscenza, ma la minacciava dicendole che se lei lo avesse lasciato, lui le avrebbe fatto del male.

Il teste ha riferito di un litigio tra Roberta e Pietro in via San Vito a Caccamo: in quell'occasione Roberta ha contattato FASO per dirgli che stava litigando con Pietro, l'episodio risale a giugno 2020. FASO è andato a prendere Roberta e ha trovato Pietro dentro la macchina e Roberta per terra; FASO ha raccontato che ha cercato di prendere Pietro ma lui è scappato con la macchina; Roberta aveva l'occhio sinistro nero. Il teste ha precisato che via San Vito è una zona alta del paese, circa a 300 m da casa di Pietro. È un luogo in cui i ragazzi vanno spesso a consumare rapporti.

FASO ha raccontato che un venerdì sera si trovava a Termini intorno alle 3 di notte e gli era arrivata una telefonata da Roberta che gli aveva detto di aver litigato con Pietro. Anche quella volta lui è andato a prenderla e l'ha portata a casa;

Roberta spesso gli diceva che Pietro le dava schiaffi e che avrebbe voluto lasciare Pietro, ma aveva paura.

Pietro lo aveva contattato per chiedergli di smetterla di parlare e di vedersi con Roberta ed anche la notte la notte del 23 Pietro si era ingelosito perché si era accorto che lui e Roberta parlavano via chat.

Il consulente di parte civile Dott. RUBINO, Medico Legale, ha affermato che l'aspetto del capillizio non era dovuto al fatto che la vittima indossava un cappuccio; l'elemento di giudizio è rappresentato dal fatto che il capo presentava delle estremità recise dall'effetto della fiamma, con conglutinazione della cheratina e non è stata riscontrata la presenza di tessuti terzi rispetto alla cheratina. Se ci fosse stato un cappuccio, oltre la cheratina si sarebbe dovuto riscontrare altro tessuto naturale o sintetico. I capelli sono andati in

combustione naturale per effetto della fiamma senza alcun acceleratore, e questo spiega anche la lunghezza massima dei capelli che sono rimasti, di circa 8 cm.

Su domande della difesa dell'imputato, è emerso che gli elementi oggettivi che avrebbero causato l'abbattimento del soggetto, come descritto a pag. 25 delle conclusioni nella consulenza, sono rappresentati dalle plurime lesioni che sono state riscontrate sul capo della vittima. Si tratta di lesioni che hanno un carattere di politopocità, nel senso che insistono in una medesima area – il capo - ma su zone differenti, elemento che conferma che le lesioni non possono essere state realizzate con un'unica azione contusiva, ma con più azioni ripetute e differenti l'una dall'altra in un breve arco di tempo. All'esito di queste azioni contusive, si sono realizzate lesioni che hanno caratteristiche diverse.

Il consulente ha spiegato che nella relazione, a pag. 24, ha riportato uno schema del cranio, ove ha localizzato le zone lese.

Le caratteristiche delle lesioni sono indicative di colpi singoli inferti in singole zone. Nell'indicare le singole lesioni, il consulente ha chiarito che *"le lesioni sono sicuramente la lesione lacerocontusa a margini ampi, con scollamento dal piano osseo, che è quella che ha maggiore rivestimento, diciamo, caratteristiche lesive, a livello della regione mentoniera, poi c'era una lesione da spacco a carico dell'emilabbro inferiore, poi c'era una lesione a livello sopracciliare sinistro e poi c'era una lesione a livello, contusiva, a livello della regione temporale sinistra"*.

Dall'esame è emerso inoltre che il cadavere della ragazza è stato sottoposto ad esame TAC ma questo non ha messo in luce nulla dal punto di vista delle lesioni traumatiche. Le lesioni, soprattutto nella regione mentoniera sinistra, potevano provocare uno stato di *knock out*.

Secondo la ricostruzione del consulente, l'abbattimento al suolo della ragazza è durato qualche secondo, e la ragazza è caduta verosimilmente con la superficie anteriore verso il suolo, in avanti; egli inoltre ha riferito che il tempo di durata *knock out* tra la realizzazione dello stesso e la fine dello stesso è verosimilmente legato allo stimolo che ha prodotto il dolore delle fiamme. Il CT ha dedotto che la ragazza a seguito della caduta si trovava probabilmente in uno stato di incoscienza; in alternativa, si trovava in uno stato di terrore tale da rimanere immobile, coricata e sdraiata al suolo; poi, il dolore ha impedito

al soggetto di continuare a mantenere una posizione passiva e, in preda alle fiamme, istintivamente si è alzata per cercare di fuggire all'azione di abbruciamento.
L'entità delle lesioni è maggiore a livello del tronco e soprattutto nella superficie posteriore del tronco, e in minor gravità sulla regione superiore dei glutei, braccia, estremità degli arti superiori e viso. Le fiamme sono iniziate, con elevata probabilità, a livello della regione posteriore del tronco. Difatti, le uniche parti distrutte del *jeans* sono proprio le parti posteriori. Le bruciature nella parte posteriore del tronco sono di terzo grado, mentre quelle della parte anteriore sono di secondo grado.
Inoltre, sono state riscontrate lesioni profonde, tra terzo e quarto grado a livello delle estremità delle mani, laddove si è realizzata la disepitelizzazione a guanto (si tratta di un'azione svolta dal calore sprigionato dalla fiamma che scolla l'epidermide dal derma) che ha in parte scollato le unghie posticce della ragazza.
Quanto alle lesioni che presentavano infiltrati, il consulente ha riferito che le lesioni con gli infiltrati, esaminate nel corso dell'esame autoptico, erano praticamente tutte. Ad occhio nudo l'infiltrato era presente e, di conseguenza, erano presenti segni vitali. Il consulente ha così spiegato la sua affermazione: "*se si parla di lesioni, così com'è posta la domanda, io posso, diciamo, rispondere in questa maniera, che tutto il corpo, ad eccezione della regione che va dalla regione glutei in giù, era stata oggetto di lesioni vitali; con lesioni vitali intendo la reazione che fisiologicamente l'organismo mette in atto a seguito di un sottoesterno di natura lesiva, vitalità... erano lesioni vitali tutto l'arrossamento che era presente nella regione anteriore del tronco, è una vasodilatazione legata al fatto che l'organismo in questa maniera subisce... si infiamma per azione delle fiamme, quindi c'è una vasodilatazione superficiale e l'arrossamento. Nelle medesime zone che insisteva, dove era presente questo arrossamento, insistevano le altre ustioni di grado profondo, anch'esse, diciamo, con dei reperti di vitalità. E questo per quanto riguarda le ustioni e questo è abbondantemente rappresentato dalle immagini, dall'iconografia dell'esame autoptico. Per quanto riguarda la lesione al labbro, la lesione a livello del mento e quella sopracciliare, erano le lesioni, diciamo, infarcite di sangue, con la presenza di piccole croste e con reazione infiammatoria contusa dei margini: la reazione infiammatoria è una reazione naturale e vitale, che su una salma o*

su delle lesioni prodotte su un morto non si vengono a realizzare perché non c'è alcuna reazione dell'organismo all'insulto meccanico. Queste caratteristiche erano presenti sia a livello della lesione del mento che sul labbro, che a livello della regione sopracciliare sinistra".

All'esito degli accertamenti, il consulente ritiene che sia altamente improbabile la tesi del suicidio di Roberta: l'abbruciamento per autocombustione è raro nel caso di suicido e, nella maggior parte dei casi, è realizzato da soggetti con gravi aberrazioni mentali e non garantisce il decesso. Inoltre, l'entità e la localizzazione delle lesioni, unitamente alla profondità delle ustioni sul dorso, non coincidono con quanto si dovrebbe ritrovare in un soggetto che pone in essere una condotta autolesiva.

Su domande della Difesa dell'imputato, il consulente ha dichiarato che, se è vero che un soggetto che si trova in posizione eretta si può cospargere di liquido infiammabile anche nella parte posteriore del tronco, non sarebbe comprensibile, ad avviso del consulente, come mai sia stata risparmiata la porzione anteriore dall'azione più importante del combustibile. Secondo la sua ricostruzione, è pertanto inverosimile che si sia trattato di un'azione incidentale.

Dietro domande a chiarimento per la Corte, il consulente ha riferito che non sono state riscontrate lesioni da difesa, ma solo dei piccoli graffi superficiali riportati dalla Dott.ssa Malta nel verbale di ispezione cadaverica;

La lesione alla superficie anteriore del terzo medio della gamba destra è di rilevanza esigua: si tratta di piccole contusioni che possono essere realizzate con dei traumi contusivi a bassa intensità. Queste lesioni sono state attenzionate perché si è cercato di capire se fossero vitali, e il dott. ASMUNDO durante l'autopsia ha inciso una di queste lesioni per constatare la presenza o meno di infiltrato, che è stato trovato. Tuttavia, il consulente ha riferito che si tratta si lesioni che possono essere avvenute anche in un momento antecedente ai fatti. Le altre lesioni (al capo) erano assolutamente antecedenti di pochi minuti rispetto alla morte, ma "*la ferita al mento in particolare non può essere stata inferta tramite uno schiaffo o un pugno, si tratta di una lesione da impatto violento contro un corpo contundente (pietra, bastone, roccia)".*

Infine, il consulente ha precisato di non trovarsi d'accordo con la valutazione effettuata dal Prof. BOLINO in merito alle modalità di realizzazione delle lesioni al capo: "*se le lesioni al capo fossero legate a degli spasmi che la vittima ha avuto mentre era distesa al suolo io mi sarei aspettato, e sarebbe stato... si sarebbero realizzate, quelle che vengono chiamate delle lesioni satellite, nel senso che se io cado per terra e ho gli spasmi legati al dolore, mi produco una lesione a carico del sopracciglio, ma per la natura accidentata del terreno attorno alla lesione centrale dovrei avere delle piccole lesioni superficiali, accessorie, satelliti, appunto, che attestano l'impatto, e questo me lo sarei aspettato sia per la lesione superficiale al sopracciglio, sia per la lesione al naso, ma anche all'esito contusivo al capo, invece questi sono esiti di lesioni di un colpo preciso e in un'unica volta*".

Sottopostosi ad esame nel corso del dibattimento, l'imputato MORREALE Pietro ha riferito che la sua relazione con Roberta, dallo stesso definita una relazione "tranquilla", è iniziata il 2 luglio 2019, ma i due si conoscevano da quando Pietro aveva 13 anni. Egli ha inoltre riferito di un episodio avvenuto nel giugno 2020, mentre si trovava con Roberta in un bar vicino al chioschetto. In quel frangente, è passata una persona e ha chiesto loro se volessero fumare, dandogli una canna. MORREALE ha raccontato di essersi fatto convincere da Roberta a fumare. I due ragazzi si sono diretti verso contrada San Vito, e MORREALE ha girato di botto perché non si era accorto di una rientranza sulla strada; a quel punto Roberta ha pensato che lui fosse arrabbiato perché poco prima gli aveva buttato la canna dal finestrino. L'imputato ha riferito che Roberta ha preso le chiavi della macchina e ha iniziato a dargli colpi sulla gamba, mentre lui la invitava a smetterla. Dopo vari tentativi di convincerla a smettere, Roberta, a detta dell'imputato, ha preso il cacciavite americano e ha continuato a dargli colpi con quello; MORREALE ha cercato di toglierglielo, poi è sceso dalla macchina lasciandola incustodita e ha cercato di andarsene, Roberta era dietro di lui e gli dava calci, allora lui si è girato e le ha dato uno schiaffo.

L'imputato ha poi riferito, che dopo lo schiaffo "*tutto insieme è arrivato FASO Michael chiedendomi che cosa fosse successo e io stavo cercando di spiegare questa cosa e alla fine ha preso Roberta, tutto insieme, e se l'è portata con la macchina e l'ha accompagnata a casa, e io sono andato dietro, dietro loro. Quindi, sono entrato, sono salito a casa della*

famiglia, salendo a casa della famiglia Roberta è andata in bagno per controllarsi e, mentre aspettavo che usciva dal bagno, è rientrata la famiglia, che erano usciti. Stavo iniziando a spiegare cosa fosse successo e poi il padre mi ha buttato direttamente fuori da casa, e l'indomani stesso Roberta, o anche la sera stessa, non ricordo precisamente, si scusava, si scusava con me tramite messaggi, dicendo che era stata colpa sua, che non doveva arrivare a questo punto, che l'ho invitata a smetterla e non mi ha ascoltato e che si era presa le sue responsabilità, si può dire".

MORREALE ha riferito che questo è stato l'unico episodio in cui, durante un litigio con Roberta, egli ha utilizzato violenza nei confronti di Roberta, e ha negato la veridicità di tutti gli episodi raccontati da Roberta a Michael FASO tramite messaggi: "*non sono stato io; non ho fatto altre cose, oltre quello schiaffo non c'è stato nient'altro*".

L'imputato ha inoltre negato che Roberta gli avesse mai manifestato l'intenzione di lasciarlo, salvo quando la stessa aveva scoperto di essere stata tradita da Pietro. Ancora, l'imputato ha smentito la veridicità delle dichiarazioni di Rosalinda Triolo, sostenendo di non essere mai salito nella veranda di casa di Roberta SIRAGUSA per poi fare ingresso nell'abitazione della stessa e, inoltre, negando che l'episodio del lancio dell'accendino a Termini Imerese in presenza di Rosalinda Triolo e dalla stessa raccontato fosse mai avvenuto.

Nel ripercorrere la giornata del 23 gennaio 2021, Pietro MORREALE ha dichiarato che intorno alle ore 13 ha pranzato a casa propria, per poi recarsi a casa di Roberta verso le ore 15. Lì si è intrattenuto fino alle 17, quando è uscito con Roberta per fare un giro in paese, rientrando sempre a casa della ragazza intorno alle ore 19. MORREALE ha riferito che si sarebbe dovuto trattenere a casa di Roberta per cena, ma a causa di un malore ha preferito non cenare e rimanere in stanza. Tuttavia, su domande del Pubblico Ministero, è emerso che in una conversazione del 23 gennaio 2021 alle ore 16.19,46 Pietro MORREALE scriveva a Roberta di "Apri e non scappare", MORREALE ha giustificato tale messaggio nei seguenti termini: "*no perché aveva la cosa che magari... che non era truccata e, quindi, gli sembrava brutto, questa cosa, cioè io la volevo vedere sempre, si può dire, struccata, perché mi piaceva di più*". Su impulso del Pubblico Ministero, MORREALE poi riferisce di aver ricordato male e che in effetti quel pomeriggio lui e

Roberta non sono usciti perché lui non si sentiva bene e si è addormentato nel pomeriggio a casa di Roberta.

MORREALE ha riferito che lui e Roberta non avevano particolari programmi per la sera: "*cosa c'era da fare si faceva, se c'era di uscire si usciva, se c'era di stare a casa si stava a casa*". Egli poi ricorda che i due ragazzi decidono di recarsi a casa di Denise GUZZARDO: "*Si, questo me lo ricordo, che in poche parole eravamo rimasti noi che non dovevamo uscire quella sera, che dovevamo guardare qualche film, anche perché già era tardi. Allora, io poi mi sono alzato dal letto, che, appunto, stavo male, neanche avevo cenato quella sera, mi sono alzato e sono andato a fumare una sigaretta nella veranda, fumandomi una sigaretta nella veranda vedevo che c'era Roberta che guardava C'è Posta per Te. Ho finito di fumare e sono andato nel divano insieme a lei, mi sono seduto là, tutto insieme è arrivato... eravamo rimasti che noi stavamo andando a guardare un film nella televisione, precisamente su Netflix, poi tutto insieme è arrivato un messaggio di Denise GUZZARDO che ci invitava, invitava a lei di andare a casa sua insieme a me e io gli ho detto di dirgli di no, perché, appunto, stavo male, ormai era tardi e c'era anche il lockdown, non era... se magari eravamo usciti prima era un altro discorso, così gli avevo detto, e che ormai restavamo a casa e domani se ne parlava, che scendevamo anche tutto il giorno. Dopo circa un minuto, neanche un minuto, è arrivato il messaggio di Marco SINENI, il fidanzato di Denise, mi è arrivato a me questa volta, invitandomi anche lui, diceva "alla fine cosa dovete fare? Dovete venire?" Una cosa del genere, e io gli stavo scrivendo no, ma alla fine Roberta mi ha levato il telefono dalle mani e mi ha detto ormai ci andiamo, che ci hanno detto questa cosa, e a che andiamo lì poi ci facciamo una passeggiata e andiamo a fare anche l'amore. E si va a preparare. Mentre si stava preparando, sempre via telefono, perché c'era la famiglia a casa, mi ha comunicato che si stava depilando velocemente e che ce ne andavamo a casa di Denise*".

MORREALE ha ribadito che il rapporto con Roberta era tranquillo, anche se erano l'uno geloso dell'altro: "*no, era tranquillo, ma magari c'era la cosa che, che so, magari qualche ragazza mi salutava e, quindi, c'era la gelosia, ma poi non c'era cosa di violenza, cose di violenze no, ma la gelosia è normale, in un rapporto c'è, c'è sempre la gelosia*".

Ripercorrendo la serata trascorsa a casa di Denise GUZZARDO la sera del 23 gennaio, MORREALE riferisce che a casa di Denise c'erano Nadia GUZZARDO, Marco SINENI, Emanuele VICARIELLO, i genitori GUZZARDO e la sorella piccola; una volta arrivati, hanno iniziato a giocare a "tocco" (un gioco di carte) e a bere vodka alla fragola. Roberta e Pietro, secondo il racconto di Pietro, erano usciti "*anche per fare l'amore*", motivo per cui una volta usciti da casa di Denise non sono rientrati subito a casa: "*generalmente ci siamo fatti qualche giro del paese e poi siamo andati a fumare una sigaretta sopra il cimitero, abbiamo fumato una sigaretta e dopo che abbiamo fumato questa sigaretta abbiamo fatto qualche altro giro e siamo andati al campo sportivo, che lì c'è una rientranza che porta, si può dire, alla palestra abbandonata. Ho parcheggiato la macchina vicino lì, la semicurva, con l'anteriore verso la palestra abbandonata, e niente, poi ho spento la macchina e stavamo iniziando a fare l'amore. Tutto insieme, dopo un minuto, così, non tanto, mi ha invitato a smettere, di evitare e basta*". Il racconto prosegue e MORREALE riferisce, a quel punto, di essere uscito dalla macchina e di essersi messo nella parte posteriore, lato cofano. In quel frangente egli ha dichiarato di aver contattato Marco SINENI con cui si sarebbe dovuto collegare per giocare alla playstation una volta rientrato a casa. MORREALE continua il racconto riferendo della conversazione con Roberta: "*poi è venuta Roberta e gli ho detto: "Ma che cosa mi dovevi dire?" Mi ha detto: "No, lo sai, mi sono sentita con Michael FASO". E io ho chiesto: "Ma che cosa gli hai detto? Che cosa è successo?" Dice: "No, niente, gli avevo detto che tu volevi farlo con me, volevi bombare con me", precisamente...*" [...] "*e io gli ho chiesto perché ha fatto una cosa di questa, eravamo messi d'accordo e tutte queste cose, e poi perché a FASO Michael? Cosa c'entrava FASO Michael? E mi ha detto che è stata colpa dell'alcool. E io alla risposta ho detto che non ne volevo sapere più niente della relazione e che per quella sera era finita la relazione. E mi ha detto no, no, perché voglio stare con te, perdonami, perché è stata colpa dell'alcool. E gli ho detto no, anzi ora ti vengo ad accompagnare, chiamo una femmina, due, e mi ci fidanzo, mi ci passo la serata insieme. E mi ha detto di no, che non voleva, mi ha detto scegli un altro modo per perdonarmi, un'altra cosa, gli ho detto: "Allora, facciamo una cosa..., mi ha chiesto se potevo scegliere qualche altro modo per chiarire questa situazione. E, quindi, gli ho detto va bene, dai, allora facciamo così, ti*

vengo ad accompagnare e l'indomani, al posto di venire a cena a casa tua, per mangiare a casa tua, vengo a pranzo e mentre mangiamo glielo racconto a tua madre che hai sentito a FASO Michael e tutte queste cose. Ha detto no, che mia madre non mi fa uscire più. Gli ho detto: "Intanto, lo sbaglio l'hai fatto tu e qualche conseguenza ci deve essere", dico, o io che mi fidanzavo con un'altra o io che glielo raccontavo a sua madre. Quindi, ha iniziato a darmi qualche pizzicotto, a cercare di prendermi, io l'ho invitata a stare calma, invitandola a stare calma lei si è messa nel sedile anteriore della macchina, seduta, e stava in silenzio, era tranquilla, io ormai ero abituato che quando c'era magari qualche cosa del genere, una cosa, un litigio verbale, e lei poi stava in silenzio, si metteva per i fatti suoi, lei si sfogava in sé stessa, che non... tutto dopo qualche minuto, dopo cinque minuti era come se non fosse mai successo nulla e, quindi, io mi sono allontanato. Mi sono allontanato che in questa strada asfaltata c'è... c'è nella rientranza una... c'era una piazzola di cemento ed ero io lì un pochettino... ero quasi lì, si può dire, un poco più vicino alla piazzola." A questo punto MORREALE ha raccontato di aver visto con la coda dell'occhio un forte abbaglio, e pochi secondi dopo ha visto Roberta che correva verso di lui "*con la testa in aria, che guardava il cielo e correva*", per poi cadere nella piazzola. MORREALE ha riferito che da quel momento in poi "*non ha capito più niente*", di aver dapprima preso la macchina e di essere poi tornato da Roberta "per cercare di spegnerla". Dopo aver constatato che Roberta era morta e che quindi non avrebbe potuto fare altro per aiutarla, si è allontanato con la macchina ed è andato in giro per il paese, fino ad arrivare a casa. Successivamente, è tornato al campo sportivo, ha messo alcuni sacchetti di plastica sui sedili posteriori della propria autovettura e lì ha adagiato il corpo di Roberta. MORREALE su domanda del Pubblico Ministero ha riferito che la bottiglia di benzina in macchina gli sarebbe servita per mettere in moto la Vespa. L'imputato ha inoltre negato la veridicità di quanto affermato da SINENI circa la battuta fatta a quest'ultimo sulla benzina una settimana prima della morte di Roberta.

Ancora su domanda del Pubblico Ministero, MORREALE ha riferito di aver scavalcato il cancello del campo sportivo di Caccamo per "*cercare acqua*", al fine di "*spegnere tutte quelle quattro fiamme che c'erano*".

L'imputato ha ancora dichiarato che una volta arrivato a Monte Rotondo con il corpo di Roberta all'interno dell'autovettura, egli ha preso il corpo e l'ha accompagnato al di sotto del dirupo, senza gettarlo: "*allora, Roberta era nel sedile posteriore, quindi ho aperto lo sportello e l'ho presa. Essendoci anche quel sacchetto, inizialmente io l'ho messa lì sul posto, normale, a terra, senza scendere dai rovi, senza niente. In quel momento io ho pensato di lasciarla lì, ma nello stesso momento ho pensato che l'indomani era lunedì e, quindi, c'era la Guardia Forestale lì, intorno alle cinque, così, ci andava a lavorare la Guardia Forestale, essendo anche una riserva naturale lì sopra. E la mia testa mi ha fatto dire che l'indomani era lunedì e, quindi, ho preso il corpo e siamo scesi dalla... si può dire a lato, a fianco la roccia, l'ho accompagnata fino a là sotto. Tuttavia, mentre io la stavo accompagnando, sento che qualcosa... qualcosa ci frena a tutti e due, ed erano le spine. Quindi, sento io pure che... tipo un colpo di pietra, qualcosa, e da lì controllo per vedere cos'era successo ed era che, in poche parole, erano le spine, guardo così, senza motivo, guardo e alla fine ero faccia a faccia con Roberta, e io da lì ho preso e me ne sono andato subito, sono salito subito pure dai rovi stessi, sono salito subito, ho preso la macchina e me ne sono andato subito. E il sacchetto era rimasto là, questo sacchetto era rimasto lì, tra i rovi era*". Posto che era notte, c'era buio e il terreno era scosceso, l'imputato ha dichiarato di essere riuscito a scendere fino al punto in cui il corpo di Roberta ha trovato la quiete "*con la poca luce della luna*", impiegando circa cinque minuti.

L'imputato ha riferito di non sapere il motivo per il quale non fosse stata ritrovata dagli inquirenti la tuta Adidas che indossava quella sera, né che fine avesse fatto il telefono cellulare di Roberta. Egli non ha spiegato perché dopo la morte di Roberta ha continuato a mandare messaggi al suo numero di telefono chiedendole notizie, ma ha giustificato tale comportamento spiegando che non poteva credere a quanto fosse accaduto e non ci crede tutt'ora.

Su domanda del proprio difensore, l'imputato ha riferito che in qualche occasione Roberta gli aveva parlato di volersi suicidare, fino ad una settimana prima del fatto, tramite messaggi *Whatsapp*.

Dall'esame del Prof. BATTIATO, consulente della Difesa e professore ordinario di informatica presso l'università di Catania, è emerso che il quesito che la Difesa dell'imputato aveva posto al consulente era di misurare le dimensioni della sfera di fuoco che ha avvolto Roberta SIRAGUSA il 24 gennaio 2021, a partire dalle ore 2.19.47.

Il consulente ha riferito che prima di analizzare il video, ne ha valutato la qualità. In *primis*, è stato acquisito il *file* video in formato MP4, con una risoluzione spaziale di 1920 x 1080, che corrisponde ad una qualità medio alta, e un *frame rate* (numero di fotogrammi al secondo) di 15 fotogrammi al secondo. Tuttavia, nonostante l'alta qualità del video, l'evento è avvenuto ad una certa distanza per cui è stato necessario applicare delle tecniche di miglioramento del contrasto per evidenziare quello che in prima battuta appariva più "opaco".

Secondo quanto dichiarato dal consulente, può capitare che in fase di acquisizione la qualità delle immagini possa diminuire, ma in questo caso le immagini erano integre e l'acquisizione, dal punto di vista forense, era avvenuta correttamente.

Per analizzare il video il consulente ha riferito:

di aver utilizzato un software che si aggiorna continuamente e allo stato dell'arte è il più all'avanguardia, denominato *Amped Five*;

che per il calcolo dell'ampiezza della sfera di fuoco è stato utilizzato il sopralluogo sul posto per trovare dei punti di riferimento: i due pali indicati nella relazione come palo S (con scaletta) e palo NS (non scaletta), la cui distanza l'uno dall'altro è di 17 mt e 05;

che successivamente è stato calcolato anche quale fosse il riferimento di ogni *pixel* rispetto alle dimensioni reali: ogni *pixel* corrisponde a circa 0,30 mt.

che la bolla di fuoco ha una dimensione minima di 4,67 mt e una dimensione massima di 11,7 mt: "*una volta che noi abbiamo preso i tre migliori fotogrammi in cui c'era una visione più completa, li abbiamo riportati su una tabella, e abbiamo introdotto un fattore mi faccia dire di sicurezza sulla misura che tiene conto della variabilità e della difficoltà oggettiva che abbiamo, perché stiamo misurando dei pixel che veramente... ogni pixel è circa trenta centimetri, quindi dovevamo metterci in un margine di sicurezza, e dalle misure che abbiamo fatto, possiamo concludere che la cosiddetta bolla di fuoco che appare in questo... in questo video, ha una dimensione minima di quattro e settantasette,*

e una dimensione massima di undici e sette, okay? Quindi undici e sette metri. Ovviamente diciamo considerando il fatto che le tre misure comunque sono state prese in tre momenti differenti, noi abbiamo analizzato quel fenomeno in tre istanti differenti e ogni istante la sua misura aveva un intervallo temporale, e quindi questo è un po' la conclusione rispetto alla domanda che mi aveva fatto inizialmente della misura della bolla di fuoco".

Il consulente ha precisato che trattandosi di un fenomeno esplosivo, sono stati misurati gli estremi quindi per dimensione si intende il diametro della bolla.

Inoltre, ha riferito che qualche istante prima delle 2.20.36 (fotogramma 180708) si vede comparire una figura da sinistra verso destra (guardando il video).

Su domande in controesame del Pubblico Ministero, il consulente ha precisato che l'esatto minutaggio che ha riferito in relazione allo scoppio della sfera di fuoco si riferisce all'orario impresso a video; e che utilizzando l'espressione "palla di fuoco che tende verso sinistra" intende riferirsi al fatto che la massa di *pixel* bianchi associati alla palla di fuoco si muove verso sinistra, ma non è in grado di dire cosa succede fisicamente.

Il consulente ha riferito che nell'elaborare quanto riportato in consulenza tecnica, ha tenuto conto degli effetti di saturazione delle camere in presenza di sbalzi luminosi;

che il video era in banco e nero, e la ripresa non dovrebbe essere avvenuta tramite infrarossi tenuto conto di come si vedono distribuiti i toni di grigio;

che i fotogrammi al secondo erano effettivamente 15 ma che questo dato non avrebbe in ogni caso impattato sulle misure, che sono state calcolate sul fotogramma singolo.

Dall'esame del Commissario BUCETI, consulente della Difesa e commissario di Polizia alla DDA di Catania in quiescenza, è emerso che egli si è occupato di verificare la distanza tra il luogo in cui è avvenuto lo scoppio della sfera di fuoco e l'immagine della sagoma umana che si vede comparire nel video. Egli ha spiegato di aver identificato un punto 0, punto in cui comincia la bolla di fuoco che parte e va verso sinistra, e da lì ha definito tutte le distanze che possono esserci con la punta di caduta della ragazza e le altre parti di interesse, come ad esempio il palo, che è un punto di interesse. Egli ha calcolato che dal punto denominato "0" al luogo in cui la bolla di fuoco si ferma ci sono 35 metri di distanza.

Su domanda a chiarimento del Pubblico Ministero, il consulente ha chiarito che il punto indicato nella figura come "autovettura" gli è stato indicato dall'Avv. Giunta, poiché egli non ha verificato personalmente se effettivamente l'autovettura di MORREALE si trovasse in quel punto.

Dall'esame è emerso che i due consulenti (Buceti e Battiato) hanno effettuato un sopralluogo al campo sportivo il 4 dicembre 2021, ma non sanno se lo stato dei luoghi è stato modificato rispetto a quando si è verificato l'evento.

Valutazione delle prove

La ricostruzione dei movimenti dell'imputato nei giorni 24 e 25 gennaio 2021

Grazie alle acquisizioni istruttorie costituite principalmente dal video prodotto dal P.M. che ha ripreso le fasi immediatamente precedenti e successive all'omicidio presso il campo sportivo di Caccamo, nonché dai tabulati telefonici e dagli spostamenti risultanti dal GPS installato nell'autovettura di MORREALE per fini assicurativi, con l'ausilio dei video registrati dalle telecamere dislocate nel comune di Caccamo, è stato possibile ricostruire con estrema precisione gli spostamenti dell'imputato il giorno del fatto.

Relativamente al video del campo sportivo, si deve rilevare che si tratta delle riprese effettuate dalla telecamera collocata presso l'esercizio commerciale (bar) "*Dai e Val*" di AZZARELLO Daniele, sito a sud del campo sportivo di Caccamo che ha ripreso dalla distanza di circa 140 metri. L'orario impresso nel filmato della suddetta telecamera si discosta rispetto a quello reale di 10 minuti e 7 secondi in avanti come accertato dalla p.g. operante (vedasi deposizione del Ten. DI MAIO).

Le caratteristiche tecniche del video in questione sono astrattamente di buona qualità (filmato in alta risoluzione pari a 1920X1080 e 15 fotogrammi al secondo come riferito dal C.T. della difesa BATTIATO) che, tuttavia, si deteriora a causa della ripresa notturna della scena scarsamente illuminata che rende il filmato privo di colori con toni che vanno dal bianco al nero e poche sfumature di grigio con conseguente perdita di dettaglio. Inoltre la distanza tra il punto di ripresa e la scena del crimine (140 metri circa) rende la ricostruzione degli eventi ancora più difficoltosa poiché la scena più significativa (l'accensione del fuoco) occupa una parte minima dell'intero fotogramma e, anche ingrandendo con lo zoom la porzione interessata, non si riescono a ricavare maggiori

informazioni e alle stesse conclusione deve pervenirsi dalla visione della versione "migliorata" dello spezzone di video fornita dalla difesa dell'imputato.

Per quanto riguarda i dati del GPS installato nell'autovettura FIAT Punto di colore nero targata DS773HL in uso all'imputato, gli stessi risultano da un tabulato rilasciato dalla società Auto System e acquisito dalla p.g. operante in cui sono riportati i movimenti del suddetto veicolo dal 23 al 25 gennaio 2021 con l'indicazione degli orari di accensione, di moto e di spegnimento del motore nonché delle coordinate geografiche (latitudine e longitudine) della posizione.

Infine, per la ricostruzioni dei movimento risultano utili le indicazioni di orario tratte dai dati (registro chiamate e chat) estratti dal telefono cellulare APPLE IPhone modello XR, di colore giallo, avente IMEI n. 35308010204346, oggetto di sequestro e di consulenza tecnica effettuata dal P.M. e acquisita agli atti (vedasi anche la deposizione del consulente MALERBA sopra riportata).

Sulla base di queste tre fonti è stato quindi possibile accertare in modo oggettivo i movimenti dell'imputato secondo lo schema che si riporta qui di seguito a partire dalle ore 16:14:40 del 23 gennaio 2021 fino alle ore 03:56:55 del giorno successivo.

Chiamate e chat	GPS	Orario video	Orario reale	Evento GPS e/o video	Luogo
	16:14:40			Accensione	Abitazione MORREALE
	16:21:23			Spegnimento	Abitazione Roberta
	23:34:31			Accensione	abitazione Roberta
	23:44:25			Spegnimento	abitazione GUZZARDO
	01:12:34			Accensione	abitazione GUZZARDO
	01:24:34			Moto	Corso Umberto I
	01:35:13			Spegnimento	parte nuova cimitero
	01:43.31			Accensione	parte nuova cimitero
	01:55:31	2:04:41	1:54:34	Moto - Arrivo al campo sportivo dell'autovettura	Campo sportivo lato palestra
	01:56:47	2:04:59	1:54:52	Spegnimento - Spegnimento luci dell'autovettura	Campo sportivo lato palestra
		2:19:46	2:09:39	Accensione della sfera di fuoco	Campo sportivo lato palestra
		2:19:48	2:09:41	La sfera si muove verso sinistra	
		2:20:13	2:10:06	La sfera di fuoco si arresta	Campo sportivo lato palestra

		2:20:34	2:10:28	Si materializza una sagoma bianca che va verso destra	Campo sportivo lato palestra
	02:11:10	2:21:09	2:11:02	Accensione - Si accendono le luci dell'autovettura	Campo sportivo lato palestra
		2:21:40	2:11:33	L'autovettura si ferma nei pressi della sfera	
		2:22:01	2:11:54	La sagoma inizia il trasporto del corpo	
		2:22:13	2:12:06	La sagoma si arresta	
		2:23:02	2:12:55	Compaiono le luci dell'autovettura nella strada illuminata	
		2:23:20	2:13:13	Si spengono le luci dell'autovettura davanti il cancello	
	02:15:57			Spegnimento	Campo sportivo lato calcio a 5
		2:25:40	2:15:33	Scompare il bagliore della sfera di fuoco	
	2:16:11	2:26:14	2:16:07	Accensione - L'auto fa inversione a luci spente	Campo sportivo lato calcio a 5
02:16:13				Chiamata a Marco SINENI (12 secondi)	
		2:26:45	2:16:38	L'auto si posiziona nei pressi del corpo	
	2:18:34			Spegnimento	Campo sportivo lato biglietteria
		2:31:33	2:21:26	Si accende una luce puntiforme nel luogo di abbruciamento	
02:22:47				Chiamata dalla madre ZOIDA Antonina (4 secondi)	
		2:35:45	2:25:38	Spunta una sagoma dall'angolo sinistro del muro del campo sportivo	
		2:36:00	2:25:53	La sagoma scavalca il cancello	
		2:36:39	2:26:32	Si accende una luce all'interno del campo	
		2:38:45	2:28:38	La sagoma scavalca il cancello in uscita	
	2:32:23	2:42:30	2:32:23	Accensione - Si accendono le luci dell'auto	Campo sportivo lato biglietteria
	2:35:17			Moto	Contrada San Vito
	2:38:03			Moto	Contrada Rotondo
	2:45:34			Moto	Contrada Rotondo - angolo San Nicola
	2:52:33			Spegnimento	Via Belgio - abitazione MORREALE
	2:57:55			Accensione	Via Belgio - abitazione MORREALE

	3:01:48			Moto	via Circonvallazione
		3:13:19	3:03:12	Arriva l'auto	
	3:05:36			Spegnimento	Campo sportivo
	3:14:16			Accensione	Campo sportivo
	3:16:41			Spegnimento	Campo sportivo
	3:19:52			Accensione	Campo sportivo
	3:21:39			Spegnimento	Campo sportivo
	3:25:15	3:35:20	3:25:13	Accensione	Campo sportivo
	3:27:59			moto	via Aldo Moro 20
	3:39:59			moto	Contrada Monte Rotondo
03:56:38				Messaggio whatsapp a Roberta "Amore"	
03:56:50				Messaggio whatsapp a Roberta "Ma cosa fai ancora"	
03:56:55				Messaggio whatsapp a Roberta "Vorrei capire dove sei"	

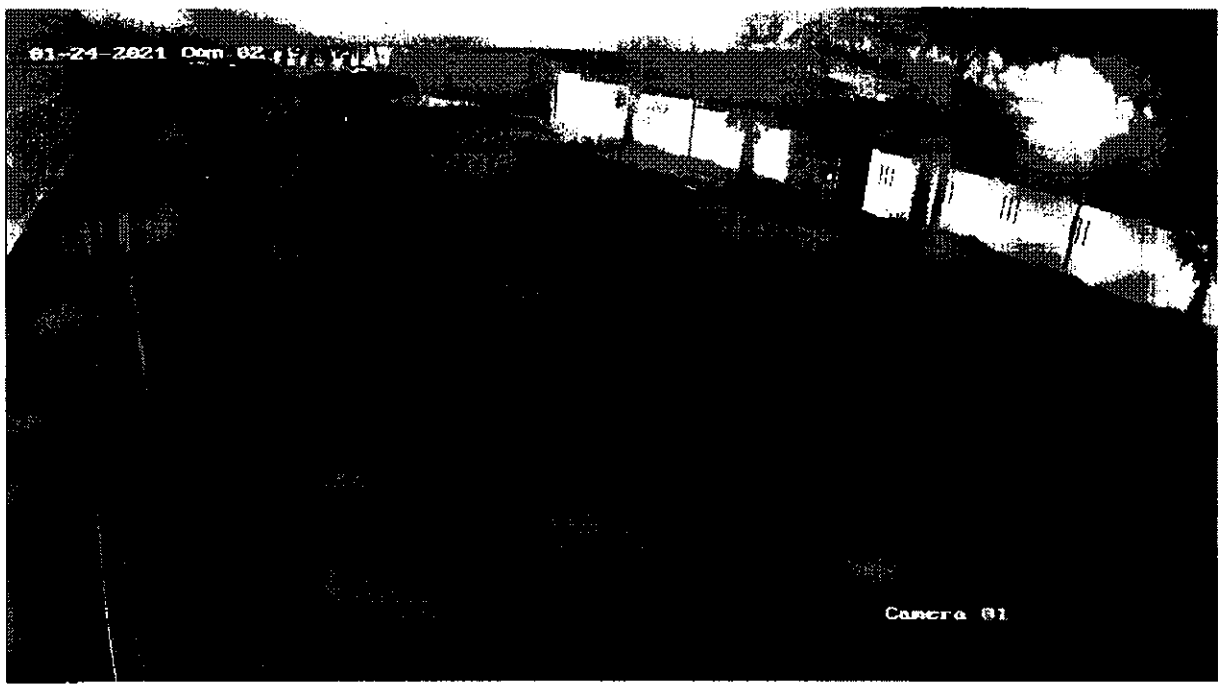
La tabella sopra riportata riporta in ordine cronologico i movimenti di MORREALE e, in genere, gli eventi ricavati dalle citate tre fonti in un arco temporale di circa 4h:22m a cavallo dell'evento omicidiario.

Ai fini di una agevole leggibilità della tabella, si fa presente che nella prima colonna ("*Chiamate e chat*") sono riportati i dati estrapolati dal telefono in uso all'imputato, nella seconda colonna l'orario del GPS dell'autovettura in uso e guidata dall'imputato, nella terza e quarta colonna, rispettivamente, l'orario impresso nel video e quello reale della telecamera installata presso il bar "*Dai e Val*"; nella quinta colonna ("*Evento GPS e/o video*") è indicato l'evento riportato dai rilevamenti del GPS (accensione, moto, spegnimento) o quello ricavabile dalla visione del video; nella sesta e ultima colonna ("*Luogo*") è riportato il luogo in cui si trova nel momento della registrazione dell'evento l'autovettura di MORREALE secondo quanto risultante dal tabulato fornito dalla società di gestione del GPS.

Le ultime tre righe riguardano altrettanti messaggi Whatsapp in uscita dal telefono in uso all'imputato e indirizzate all'utenza mobile di Roberta quando quest'ultima era sicuramente deceduta.

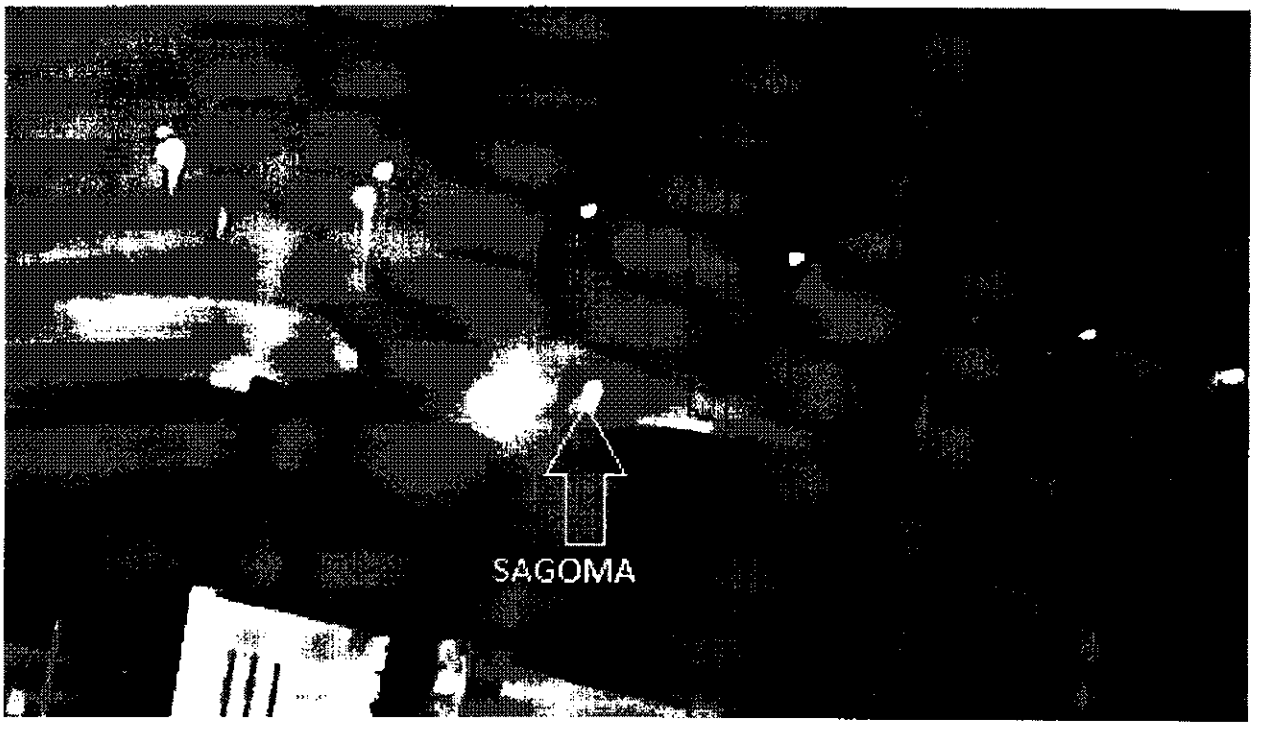
Tempi e percorsi dei movimenti sopra riportati sono inoltre confermati dai filmati registrate dalle videocamere di sorveglianza di alcuni esercizi commerciali siti all'interno

del centro abitato di Caccamo che sono stati descritti dal Ten. DE MAIO alla cui deposizione, riportata nella parte dedicata alle prove dichiarative, si rimanda.
In questa sede si deve sottolineare che dalla visione dei relativi filmati si evince che nei vari passaggi registrati l'autovettura FIAT Punto targata DS773HL era condotta dall'imputato e che la vittima era seduta nel posto del passeggero.
Inoltre, le telecamere della tabaccheria Cecala mostrano l'imputato che scende dall'auto per acquistare le sigarette, indossando una tuta marca Adidas con fasce laterali e delle scarpe nere con la suola bianca.
Tale indumento non verrà mai ritrovato e l'imputato nelle varie versioni fornite nel corso del processo non ha mai saputo dare alcuna spiegazione sul mancato rinvenimento.
Le risultanze istruttorie permettono quindi di affermare con certezza che MORREALE nel pomeriggio del 23 gennaio si era recato a casa di Roberta per poi uscirne, unitamente a Roberta (vedasi deposizione di GUZZARDO Denise) alla guida della propria autovettura poco prima di mezzanotte per recarsi a casa di GUZZARDO ove i due si sono trattenuti fino alle ore 1:12 del 24 gennaio. Si dirigono quindi sempre a bordo del veicolo verso il campo sportivo dove giungono alle ore 1:55 circa (posizionandosi nei pressi della palestra) dopo una breve sosta di otto minuti nei pressi del cimitero. L'arrivo dell'autovettura al campo sportivo è il primo movimento che si ha modo di osservare dal video della telecamera "Dai e Vai".
Il video in esame – che la Corte ha visionato innumerevoli volte sia in udienza che fuori udienza – mostra che il mezzo si ferma e si spengono le luci come confermato dal segnale GPS. Segue un intervallo di quasi 15 minuti in cui non si osserva alcun movimento se non l'agitarsi del fogliame della vegetazione a causa del vento di quella notte.
Improvvisamente, alle 2:19:46 (orario reale: 2:09:39), si osserva nella parte in alto a destra della ripresa video, corrispondente all'angolo di sud-est del lato corto del campo di calcio a undici, l'accensione di un bagliore che nel giro di un secondo si ingrandisce quasi ad arrivare da terra all'altezza di quasi metà del palo della luce situato nei pressi, come si può notare nel fotogramma di seguito riportato:



La sfera di luce già due secondi dopo essersi accesa inizia a muoversi lungo la stradella verso sinistra per 27 secondi percorrendo una distanza di circa 30 metri (teste DI MAIO) per fermarsi definitivamente alle ore 2:20:13 (orario della telecamera).

Alle 2:20:34 si materializza alla destra della sfera di fuoco una sagoma bianca che si dirige lungo la stradella verso destra dove era stata posteggiata l'autovettura dell'imputato come si evince dal fotogramma ingrandito riportato di seguito:



Dopo circa 30 secondi si accendono le luci dell'autovettura (il GPS segna l'accensione dell'auto alle ore 2.11:10) che si dirige verso la sfera e si ferma poco oltre.

Si rivede la sagoma – evidentemente scesa dal mezzo – che trascina la sfera verso destra sempre lungo la stradella percorrendo una decina di metri.

Alle 2:23:02 – mentre la sfera continua a bruciare nella nuova posizione - compaiono le luci dell'autovettura che si dirige verso il campo a cinque fermandosi sulla sinistra sotto il luogo ove è posizionata la telecamera. Le luci dell'auto si spengono alle ore 2:23:20 (orario reale: 2:13:13) ma il motore viene spento alle ore 2:15:57 secondo quanto risulta dal tabulato GPS. Nel frattempo la sfera di fuoco perde di intensità per spegnersi definitivamente alle ore 2:25:40 (orario reale: 2:15:33).

Subito dopo l'autovettura viene accesa e ritorna da dove era arrivata facendo inversione a luci spente per arrestarsi nel lato biglietteria del campo sportivo non distante dal corpo che si era già spento (ora GPS di spegnimento: 2:18:34). Da notare che in questo frangente, alle ore 2:16:13, MORREALE chiama l'amico SINENI Marco per fissare un appuntamento in chat per giocare con la Play Station appena sarebbe tornato a casa

(vedasi deposizione di SINENI: Pietro "*mi aveva detto che stava tornando a casa per collegarsi al gioco*").

Segue un intervallo di quasi cinque minuti senza alcun movimento (ma MORREALE e la sua auto sono ancora presenti anche se non si vedono dal video) per poi comparire a video una luce puntiforme in movimento (probabilmente la torcia di un cellulare) nei pressi del corpo ormai spento di Roberta.

Nei minuti successivi viene ripresa una scena che avviene al di qua del muro di recinzione del campo sportivo, nella parte più vicina alla telecamera "*Dai e Vai*" in cui si nota una sagoma proveniente dal luogo dell'abbruciamento che, dopo avere superato l'angolo sinistro del muro, scavalca il cancello che dà accesso al campo. Subito dopo si scorge una luce puntiforme che si muove da sinistra a destra all'interno del campo per poi sdoppiarsi come si evince dal fotogramma seguente:

Infine, la sagoma scavalca in uscita il cancello per scomparire dietro l'angolo sinistro del campo da dove era arrivato. L'intera scena – dalla comparsa della sagoma alla sua scomparsa - dura poco meno di tre minuti e trenta secondi.

Alle 2:32:23 (ora GPS) l'autovettura con alla guida MORREALE si accende e si allontana dal campo sportivo per raggiungere la località Monte Rotondo ove è stato rinvenuto il

corpo di Roberta (ore 2:45:34) e, successivamente, senza che si registri lo spegnimento del motore dell'auto, l'abitazione dell'imputato.
L'imputato fa una sosta in casa di poco più di cinque minuti per poi ripartire (ora GPS 2:57:55) sempre a bordo della FIAT Punto e ritornare al campo sportivo alle ore 3:03:12 (ora reale del video) ove si ferma nei pressi del corpo di Roberta fino alle ore 3:25:15 (GPS) quando l'autovettura riparte per allontanarsi definitivamente dal campo sportivo e dirigersi in contrada Monte Rotondo dove sarà rinvenuto il corpo di Roberta.
In questo intervallo di circa 22 minuti il video non riporta alcun movimento ma si può affermare con ragionevole certezza che l'imputato (il quale lo ha ammesso) abbia in questo frangente caricato il corpo della vittima sul sedile posteriore dell'auto (come si evince dai rilievi del RIS secondo il quale il corpo è stato appoggiato su una coperta mentre l'imputato ha parlato di un sacco di plastica) per poi abbandonarlo in contrada Monte Rotondo ove il GPS registra il passaggio alle ore 3:39:59.
Illustrati i movimenti dell'imputato e descritto quanto si vede dal video della telecamera installata all'esterno del bar "Dai e Vai", si deve affrontare il punto cruciale della dinamica dell'accensione del fuoco che ha avvolto il corpo di Roberta e rispondere all'interrogativo di come la vittima abbia preso fuoco e chi sia stato ad appiccarlo.
Sin da subito la risposta senza tema di smentite è che, dalla mera visione del video, non è possibile stabilire la dinamica dell'accensione nel senso che non si può affermare che il fuoco sia stato appiccato dalla stessa vittima (accidentalmente o volontariamente) né tantomeno che vi sia stato l'intervento di un altro soggetto. D'altronde nessuna delle due ipotesi esposte può essere esclusa essendo la visione del video compatibile con entrambe.
Ed infatti, come sopra riportato (vedasi schema cronologico e relativo commento), dall'arrivo della coppia al campo sportivo a bordo della FIAT Punto (alle ore 2:04:59 si spengono le luci dell'autovettura) all'accensione della sfera di fuoco (ore 2:19:46) trascorrono poco meno di 15 minuti durante i quali la visione sia pur attenta e ripetuta del video in esame non rivela alcun movimento di origine umana nella scena inquadrata. In particolare, nei secondi antecedenti l'accensione non si scorge la presenza di alcuna persona nel luogo in cui si accenderà la sfera di fuoco, nonostante Roberta in quel preciso momento e luogo sicuramente era presente come si può evincere agevolmente dal

raffronto tra il fotogramma estratto dal video immediatamente prima dell'accensione del bagliore (ore 2:19:46) e quello raffigurante la sfera appena esplosa (ore 2:19:47):

Come si può notare dal raffronto, nel primo fotogramma, al posto della sfera di fuoco vi è una zona nera (*rectius*: grigio scura) che non permette di distinguere alcunché se si considera che una frazione di secondo dopo in quel preciso spazio il corpo di Roberta prenderà fuoco come si nota nel secondo fotogramma.

Da ciò si possono trarre delle importanti conclusioni.

La prima è che la visione del video, se non permette di accertare la presenza dell'imputato, è anche vero che non la esclude.

Ed infatti, se un istante prima dell'accensione del corpo di Roberta questo non è visibile, benché certamente presente, è evidente che l'eventuale presenza di un'altra persona che sosti nei pressi di Roberta non sarebbe parimenti visibile.

Tuttavia, il filmato, benché non consenta – a causa delle condizioni ambientali (ripresa notturna a grande distanza) – di stabilire come si stato acceso il fuoco perché l'esplosione non è preceduta da alcun bagliore da cui desumere l'uso (di Roberta o dell'imputato) di un accendino o di un fiammifero per innescare l'accensione della benzina, permette di arrivare ad una conclusione sufficientemente certa sul piano logico perché è sicuro che sia stato utilizzato un mezzo di innesco.

Si può ipotizzare infatti una dinamica cha appare la più plausibile alla stregua degli elementi probatori a disposizione della Corte a fronte di altre ipotesi che possono invece ragionevolmente escludersi.

Tra queste ultime vi è quella che Roberta tramite un mezzo di innesco abbia appiccato il fuoco che la condurrà alla morte tra atroci sofferenze: se è certo che qualche istante prima dell'esplosione il corpo di Roberta era certamente inquadrato dalla telecamera per intero, benché non visibile a causa dell'oscurità e della distanza di ripresa, se la ragazza avesse acceso il mezzo di innesco (accendino o fiammifero), il relativo bagliore sarebbe stato certamente visibile immediatamente prima dell'improvvisa esplosione: se non si vede alcun bagliore è perché il mezzo di innesco non è stato attivato dalla vittima.
Né avrebbe pregio l'obiezione che l'attivazione dell'accendino non avrebbe provocato una luce di intensità sufficiente ad essere ripresa dalla telecamera posto che luci di simile intensità come quelle dei telefoni cellulari sono ben visibili nel filmato (vedasi ad esempio il fotogramma alle 02:37:38 sopra riportato).
Ed allora, non resta che arrivare alla necessaria conclusione che il mezzo di innesco sia stato acceso e non ripreso dalla telecamera perché coperto dal muretto di recinzione o dalla vegetazione che ne ha impedito la visione.
Ecco che non resta che accedere all'ipotesi più probabile circa la dinamica dell'accensione secondo la quale MORREALE ha utilizzato una miccia composta da una traccia di benzina versata sulla stradella fino al corpo tramortito di Roberta già cosparso di liquido infiammabile che ha consentito all'imputato di tenersi a distanza di sicurezza dall'esplosione della sfera di fuoco.
Tale ricostruzione coincide con quella fatta propria dal Tenente Colonnello MAIDA, comandante della sezione chimica esplosivi e infiammabili del RIS di Messina, sulla base dei rilievi fotografici effettuati sulla stradella dove ha preso fuoco il corpo di Roberta (rilievi relativi al sopralluogo del 27 gennaio 2021).
Il teste ha riferito che le foto dalla n. 11 alla n. 26 ritraggono il luogo in cui ha preso inizialmente fuoco il corpo di Roberta (foto dai nn. 11 a 16) ove sono stati rinvenuti parti di tessuto parzialmente combusti, un mazzo di chiavi della vittima fuso con materiale plastico, una formazione pilifera e, poco distante, nelle foto nn. 17 e 18, un residuo di bottiglia di plastica quasi completamente squagliata che è risultata positiva alla benzina.

Ma vi è un altro elemento che avvalora la tesi della miccia come unica modalità di accensione del fuoco che ha avvolto il corpo di Roberta, costituito dal mancato rinvenimento nel luogo dell'esplosione della sfera di fuoco del mezzo di innesco.
Ed infatti, escludendo secondo l'*id quod plerumque accidit* l'utilizzo di un fiammifero (non è emerso nel corso dell'istruttoria che Roberta, benché fumatrice, facesse uso di fiammiferi da considerarsi ormai obsoleti), il mezzo di innesco più probabile è costituito da un accendino i cui resti non sono stati trovati nei pressi del luogo dell'esplosione.
E' evidente infatti che, se Roberta avesse innescato l'incendio su se stessa con un accendino, ne sarebbero stati rinvenuti i resti nel luogo in cui si è sviluppato il fuoco e ciò è possibile affermare tenendo conto che qualsiasi accendino ha delle parti in metallo che non sarebbero state fuse dal fuoco e, quindi, avrebbero resistito al calore seppure intenso.
Conclusione del tutto logica se si considera che sul luogo dell'esplosione sono stati rinvenuti tracce di tessuto e, sul corpo di Roberta, i gancetti in metallo del reggiseno che indossava.
Infine, si deve rilevare che, accolta la tesi dell'innesco dell'incendio tramite la miccia, perdono rilevanza le conclusioni cui è pervenuto il prof. BATTIATO, consulente informatico della difesa, secondo il quale il diametro della sfera di fuoco è compreso all'interno dell'intervallo tra 4,67 m e 11,7 m con la conseguenza che in tale raggio di azione del fuoco non poteva sostare alcuna persona poiché, in caso contrario, sarebbe stata sicuramente attinta dalle fiamme mentre MORREALE non presentava alcuna traccia di bruciature.
Il metodo utilizzato per pervenire a tale misurazione, attraverso la conversione dei pixel che compongono l'immagine in centimetri e grazie all'ausilio di alcuni punti di riferimento (pali della luce) la cui distanza è stata misurata sul campo, pur essendo esente da critiche, appare viziato a monte da un elemento che il consulente non ha considerato.
Infatti, le caratteristiche tecniche del video digitale acquisito e le condizioni della scena ripresa (caratterizzata dal buio della notte con alcune parti illuminate) riproducono le fonti di luce intensa come quella della sfera di fuoco di dimensioni molto più grandi di quelle reali in virtù di un effetto ottico evidente.

Quanto appena esposto appare chiaro se si compara la citata sfera di fuoco nel momento in cui raggiunge la sua massima dimensione con i fotogrammi riproducenti altre fonti di luce intensa poste a distanza analoga rispetto alla telecamera come, ad esempio, le luci prodotte dai fari anteriori (anabbaglianti) dell'autovettura di MORREALE le cui dimensioni reali sono nell'ordine di circa 30-40 cm.

Qui di seguito si riporta il fotogramma estrapolato (ora 02:21:33) riproducente l'autovettura di MORREALE cerchiata di bianco mentre procede lungo la stradella verso sinistra.

Questo invece il fotogramma estrapolato al momento della massima grandezza e intensità della sfera di fuoco:

Come si può notare dalla visione del primo fotogramma, l'effetto ottico delle luci proveniente dai fari anteriori dell'autovettura consiste nell'esteso sconfinamento del bianco rispetto al punto di irradiazione tanto che il risultato è un'unica sfera bianca nonostante i punti di irradiazione della luce (fari) siano due. E ciò si verifica proprio perché la luce irradiata da ciascun faro deborda finendo per sovrapporsi a quella dell'altro faro nonostante la distanza tra i due punti sia di circa un metro.

Ne deriva che, se si dovesse utilizzare lo stesso metodo adottato dal consulente di parte questa volta per accertare la dimensione dei fari dell'autovettura, si perverrebbe ad un risultato non corrispondente alla realtà poiché superiore di diversi ordini di grandezza rispetto alle dimensioni effettive (30-40 cm per ciascun faro).

In conclusione si può affermare che, accedendo alla tesi dell'accensione tramite la miccia di benzina – di cui la Corte è convinta -, le dimensioni della sfera di fuoco sarebbero irrilevanti poiché l'imputato grazie a tale metodo è stato in grado di mantenersi a distanza di sicurezza dal corpo di Roberta al momento dell'accensione.

Ma anche a ipotizzare che l'imputato fosse a breve distanza dalla vittima al momento in cui ha appiccato il fuoco, per le ragioni sopra esposte, le dimensioni della sfera non sarebbero tali da rendere incompatibile neppure tale ipotesi.

La prova scientifica e le altre risultanze istruttorie

Nel percorso dimostrativo di questa Corte assume determinante rilievo il contributo del sapere scientifico e in particolare l'apporto dei numerosi esperti intervenuti nel contraddittorio.

Va preliminarmente osservato che la Corte ha potuto riscontrare la piena affidabilità dei medici legali nominati dal GIP e dalle parti, che hanno dimostrato di possedere i requisiti per fornire al Giudicante valido criterio probatorio per l'argomentare scientifico. Requisiti soggettivi, stante l'incontestata autorevolezza e indipendenza degli esperti e requisiti oggettivi, stanti rigore, ampiezza e oggettività della loro indagine ed esaustività e intensità della discussione critica animata dal contraddittorio. A ciò si aggiunge il contributo efficace e competente dei consulenti di parte che a loro volta hanno dimostrato equilibrio e serietà ed hanno conclusivamente, nella sostanza, aderito alle conclusioni del perito nominato dal GIP.

L'accertamento autoptico è stato espletato in incidente probatorio dal perito nominato dal GIP, Dott. ASMUNDO, il quale ha accertato che la morte di Roberta SIRAGUSA è stata determinata:

«***da arresto cardio-circolatorio e respiratorio conseguente al gravissimo stato di shock causato dalle estese e gravissime ustioni del capo e soprattutto del tronco e degli arti superiori****, fino alla carbonizzazione si ampi segmenti e superficie corporea, con il quadro dello shock neurogeno da ipotensione arteriosa grave e improvviso deficit del ritorno venoso al cuore per riduzione della frequenza cardiaca e cospicua vasodilatazione periferica con accumulo di sangue nei piccoli vasi".* A tale condizione di shock primario la vittima è giunta "*per lo scatenamento di riflessi neurovegetativi da inibizione del simpatico ed eccitazione del parasimpatico derivanti dalla* ***profonda angoscia e dall'intensissimo dolore*** *certamente provenienti dalla stimolazione di recettori presenti nell'estesa superficie corporea interessata dall'ustione*».

Ebbene, riepilogando il **risultato probatorio** sulla scorta dell'opera degli esperti:

sono state assunte rilevanti dichiarazioni del perito, **Prof. Alessio ASMUNDO,** medico legale escusso in due occasioni durante l'incidente probatorio e una terza volta nel corso del dibattimento in data 25 maggio 2022. Egli, dopo aver descritto la documentazione

esaminata e le varie fasi dell'autopsia (con l'iniziale esame TC effettuato in data 2 febbraio 2021, il successivo esame esterno del cadavere, comprensivo della descrizione degli indumenti, dando anche atto dei dati acquisiti da parte del medico Dott.ssa MALTA intervenuto sul luogo di rinvenimento del cadavere e, infine, la sezione cadaverica e l'esame istologico) ha dichiarato che:

in data 29 gennaio 2021 è stato nominato perito e in data 1° febbraio 2021 ha ricevuto l'incarico dalla Dott.ssa Angela Lo Piparo, GIP presso il Tribunale di Termini Imerese, al fine di esaminare il cadavere di Roberta SIRAGUSA; il quesito richiedeva all'esperto di accertare «*la causa della morte di SIRAGUSA Roberta e la dinamica degli eventi che l'hanno cagionata, ivi compreso l'orario del decesso*» (v. pag. 1 della perizia).

Con riferimento alle **LESIONI** riscontrate **SUL CAPO di Roberta SIRAGUSA,** il Perito si è così espresso:

a) le lesioni rinvenute sul capo di Roberta SIRAGUSA, analiticamente descritte nella relazione medico legale, sono **lesioni vitali e non post mortali,** e **che una caduta unica,** nel posto in cui Roberta ha trovato lo stato di quiete all'esito dell'abbruciamento, **non avrebbe potuto produrre quelle lesioni. Il fatto che le lesioni siano vitali è stato accertato attraverso l'infiltrato emorragico, che dimostra che c'era sangue che circolava e che il corpo era in vita.** Come si legge a pag. 20 della relazione (v. nota 12): «*la vitalità del soggetto al momento dell'abbruciamento è dimostrata dall'aspetto emorragico delle lesioni del viso, dalle petecchie congiuntivali e, nero fumo misto a muco e schiuma rinvenuto nel lume tracheo brochiale all'atto dell'autopsia [...]*».
b) ha più volte escluso l'ipotesi suicidaria, in ragione delle **lesioni difficilmente provocabili in un solo momento traumatico**. Le lesioni più marcate sono al livello del volto e, in particolare, a livello del labbro inferiore, della regione sottomentoniera e del mento, della regione frontale posteriore, e sull'arcata sovra orbitaria sinistra nella porzione esterna: «***le lesioni riportate sul capo della vittima non sono effetto di un'unica azione traumatica,*** *ma due delle lesioni sono contusive: quella periorbitaria palpebrale zigomatica e quella frontale hanno*

l'aspetto di una contusione relativa ad un urto, quella frontale ad uno sfregamento, mentre le altre sono ferite lacerocontuse».

All'udienza del 25 maggio 2022, il Perito, su domande della Corte, ha precisato che:

TESTIMONE ASMUNDO – Nel senso che le sedi, le sedi, come ho detto sin dall'inizio alla domanda del Pubblico Ministero, che sono in sede frontale, mediana, paramediana sinistra, orbitaria zigomatica sinistra, sul labbro inferiore sinistro e sotto il mento, sono delle sedi che con un unico atto traumatico, momento traumatico che potrebbe essere, ***nell'ipotesi suicidiaria, quello del soggetto che si dà fuoco e si abbatte al suolo urtando esclusivamente la parte del capo, non è possibile che si traumatizzi in punti o posti che tra loro, in unico momento traumatico, non potrebbero essere lesi,*** *nel senso che la lesione sotto il mento non può stare con la lesione sulla parte, diciamo, frontale posteriore, mediana, paramediana sinistra, devono essere due momenti traumatici diversi, perché in un momento si deve ledere la fronte e in un altro momento il mento, o viceversa. E poi ci sta anche quella, diciamo...*

PRESIDENTE -... E questo va bene, no, si fermi un attimo, discostando poi queste contusioni, queste lesioni di cui sta parlando, che sono per lo più contusioni, queste almeno al volto, no? TESTIMONE ASMUNDO – No, ci sono due ferite lacerocontuse.

PRESIDENTE – Si, e poi ci sono, si, quindi contusioni e ferite lacerocontuse.

TESTIMONE ASMUNDO – Una delle quali... due importanti, una più importante dell'altra. PRESIDENTE – Ma discostandole, diciamo, poi dall'impatto termico, discostandole dall'impatto termico, resta sempre valido, secondo lei, questo discorso? Discostandole cronologicamente dall'impatto termico, cioè l'impatto termico potrebbe essere avvenuto anche dopo, in un momento successivo, ecco, discostandole dall'impatto termico, secondo lei, vale sempre questa tesi che lei formula, ipotizza, oppure no?

TESTIMONE ASMUNDO – Diciamo che, dal punto di vista...

PRESIDENTE - ... Oppure può essere messa in dubbio?

TESTIMONE ASMUNDO – Dal punto di vista obiettivo non mi aspetto che il suicida, se devo dirla così, il suicida riporti queste lesioni traumatiche sul capo, così, diciamo, distanziate tra di loro.

PRESIDENTE – A meno che non cada, a meno che non cada e si rialzi, per esempio.

TESTIMONE ASMUNDO – E poi ricade di nuovo.

c) La ferita più ampia, quella sotto mentoniera, (descritta a pag. 8 della relazione medico legale) deve essere necessariamente stata prodotta con l'urto contro una superficie dura e scabra e con un impatto violento, ad esempio a seguito di urto sul terreno. Il perito ha riferito che la lesione «*indica la violenza del trauma in sede sottomentoniera e la regione del mento è quella che sensibilmente [...] i pugili cercano di colpire per provocare proprio il ko e, quindi, far perdere la coscienza e l'equilibrio all'avversario, ma è, come dire, una ipotesi che mi sono sentito di rappresentare dall'importanza della ferita sottomentoniera rispetto alle altre*»[1].

d) Quanto al rapporto temporale tra le ferite e l'abbruciamento, il perito ha riferito che «*le ferite, posto che l'abbruciamento ha prodotto la morte e le ferite non sono mortali,* ***le ferite sono prima riportate e dopo è stata data alle fiamme,*** *subito dopo, poco dopo, questo non è possibile stabilirlo*».

Dietro le domande della Corte il perito ha poi fornito una ricostruzione dell'evento: **è possibile che «*la vittima, dopo essere stata sottoposta ad azione violenta traumatica [la morte per abbruciamento è certamente intervenuta in una fase successiva rispetto a quella della violenza traumatica contro il capo della vittima, in corrispondenza del viso e con produzione di sparse aree contusive, contuso – escoriate ovvero ferite lacero contuse], possibilmente stordita-***

[1] Proprio con riferimento a questa rappresentazione degli eventi, si tenga conto che nel corso dell'istruttoria dibattimentale il Tenente colonnello De Maio, esaminato all'udienza del 21 marzo 2022, ha riferito che l'imputato MORREALE praticava kickboxing: «*PARTE CIVILE, AVV. BURGIO - Avete verificato dai vostri accertamenti investigativi se era un soggetto che praticava sport, se andava in palestra?* ***TESTIMONE DE MAIO - Lui faceva kickboxing*** *se non...PARTE CIVILE, AVV. BURGIO - Lui faceva? TESTIMONE DE MAIO - Kickboxing. PARTE CIVILE, AVV. BURGIO - Kickboxing? TESTIMONE DE MAIO - Sì, una cosa del genere, sì, faceva kickboxing, lo diceva pure... non so, forse c'è qualcosa pure sulla sua pagina Facebook in cui lo scrive e lo dicono anche gli amici questo*».

svenuta in relazione ad una sorta di know out, ovvero anche fingendo di essere priva di vita, abbia avuto imbrattati gli indumenti soprattutto ricoprenti il tronco». È verosimile che la fiamma abbia poi portato la ragazza ad una sofferenza tale da risvegliarla dal punto di vista neurologico dallo stato di ***k.o.***, in quanto da un punto di vista tecnico uno *shock* termico può portare il soggetto a risvegliarsi da uno stordimento.
Il consulente nominato dalla Difesa dell'imputato, **Prof. Giorgio BOLINO**, Professore associato di Medicina Legale dell'Università Sapienza di Roma, incaricato di esprimere parere medico legale circa «*l'epoca della morte di Roberta SIRAGUSA, le cause e i mezzi del decesso e infine la diagnosi di natura dell'evento ed ogni altro elemento ai fini della Giustizia*», esaminato in dibattimento a seguito dell'esame del Perito, in data 25 maggio 2022, ha dichiarato che:
egli, al fine di esprimere parere medico legale, ha esaminato la perizia del Professore ASMUNDO, la relazione del sopralluogo della Dott.ssa Malta, il video-filmato a camera fissa e a camera mobile, le fotografie dell'esame necroscopico eseguite dal RIS di Messina e la relazione di accertamenti del RIS di Messina; non ha partecipato all'autopsia;
con riferimento alle **LESIONI** riscontrate **SUL CAPO di Roberta SIRAGUSA,** il c.t. BOLINO ha riferito che:

a) **per poter parlare di lesioni vitali e post mortali si sarebbe dovuto effettuare l'esame istologico.**

b) Nell'elaborato sono descritte sei lesioni al capo di cui due sono graffiature compatibili con la dinamica dell'evento. È assolutamente probabile che le lesioni siano state prodotte in momenti diversi. (in ciò il c.t. aderisce perfettamente all'analoga conclusione cui è pervenuto il perito ASMUNDO)

c) L'arcata sopraccigliare sinistra presenta un'area contusiva ecchimotica, quindi un mezzo contundente ha attinto quest'area determinando uno stravaso di sangue ma **non è stato eseguito alcun prelievo istologico, quindi, non è possibile dire con certezza se la ferita sia stata prodotta in *limine vitae.*** Il c.t. ha precisato che «*nessuno saprà mai se prodotta in vita, in limine vitae, cioè in quel lasso di tempo che intercorre nel passaggio mortale o dopo la morte. Questo è importante perché, siccome poc'anzi si diceva "Ma com'è possibile che tutte queste*

lesioni al capo si producano in un unico momento?" No, certo, ma non è assolutamente da escludersi, anzi è ***assolutamente plausibile il fatto che si siano prodotte in momenti diversi***»

d) La lesione del margine libero del **labbro inferiore destro appare di certo come di natura contusiva** ma ne è plausibile la produzione *post* mortale in quanto **non è descritta alcuna infiltrazione ematica.**

e) **La lesione sottomentoniera appare di natura contusiva di produzione in vita o in *limine vitae***: «*è descritta un'area ecchimotica circostante, visibile anche alle immagini fotografiche; l'estrema irregolarità dei margini (soprattutto l'anteriore) suggerisce un urto contro una superficie rigida ed irregolare come ad esempio un terreno cementato-asfaltato*». La lesione sottomentoniera, prosegue il c.t. Bolino rifacendosi sempre alla documentazione medica esaminata, in particolare la perizia del prof. ASMUNDO, è descritta macroscopicamente come lesione infiltrata e quindi, ad avviso del consulente presuntivamente vitale, costatandolo come dato oggettivo, riferendo tuttavia che non è stato dato il riscontro istologico.

Su domanda della Corte, il consulente ha fornito la propria ricostruzione dei fatti: non vi sono elementi per sostenere che la zona del capo sia stata resa passiva, tramortita, e quindi preda dell'azione delittuosa: «*in una ricostruzione dinamica del fatto sempre andiamo a vedere se, appunto, ci sono lesioni in grado di tramortire la vittima e renderla passiva, noi non abbiamo un colpo d'arma da fuoco, che può essere esploso contro chiunque senza nessun problema, cioè mica ha bisogno di tramortire una persona per spararagli, e però per cospargerla di sostanza infiammabile, per dare azione alla stessa, insomma, dovremmo trovarci di fronte ad un soggetto che è passivo*».

Dopo l'abbruciamento il corpo, inerte, è stato spostato più volte e può essersi provocato lesioni che avrebbero dovuto essere oggetto di un maggior approfondimento istologico. Egli ha spiegato, tuttavia, che **anche l'esame macroscopico che è stato effettuato è un riscontro oggettivo**, specificando però che si tratta di un esame "legato alla soggettività dell'operatore che sta guardando le ferite", mentre l'esame istologico dà una conferma assoluta e oggettiva dell'infiltrato emorragico.

Il consulente ha riferito che **è possibile che le lesioni continuino a perdere sostanza ematica anche nelle primissime fasi *post mortem*, in un *range* temporale di pochi minuti rispetto alla morte, 5-10 minuti**: «*è chiaro che la reazione vitale, se la lesione è prodotta in prossimità della morte, allora si vede l'infiltrato ematico, si vede la reazione cellulare all'insulto lesivo, se dopo questo tempuscolo di alcuni minuti le andiamo a produrre a distanza di tempo dalla morte, questa reazione vitale non si vede più, ma ciò non toglie che la stessa lesione, a distanza di ore e di molto tempo, quindi possa essere prodotta*».

Il consulente nominato dalle parti civili, **dott. Manfredi RUBINO**, dirigente medico presso l'istituto di Medicina Legale delle Assicurazioni del Policlinico universitario di Palermo, esaminato in dibattimento all'udienza del 17 giugno 2022, ha riferito che:

a) gli elementi oggettivi che avrebbero causato l'abbattimento del soggetto, come descritto a pag. 25 delle conclusioni nella consulenza, sono rappresentati dalle **plurime lesioni che sono state riscontrate sul capo della vittima**: «*si tratta di lesioni che hanno un carattere di politopocità, nel senso che insistono in una medesima area – il capo - ma su zone differenti, elemento che conferma che le* ***lesioni non possono essere state realizzate con un'unica azione contusiva, ma con più azioni ripetute e differenti l'una dall'altra in un breve arco di tempo***».

b) Le caratteristiche delle lesioni sono indicative di **colpi singoli inferti in singole zone**. Nell'indicare le singole lesioni, il consulente ha riferito: «*le lesioni sono sicuramente la lesione lacerocontusa a margini ampi, con scollamento dal piano osseo, che è quella che ha maggiore rivestimento, diciamo, caratteristiche lesive, a livello della regione mentoniera, poi c'era una lesione da spacco a carico dell'emilabbro inferiore, poi c'era una lesione a livello sopracciliare sinistro e poi c'era una lesione, contusiva, a livello della regione temporale sinistra*».

c) ha precisato di non trovarsi d'accordo con la valutazione effettuata dal Prof. Bolino in merito alle **modalità di realizzazione delle lesioni al capo**: «*se le lesioni al capo fossero legate a degli spasmi che la vittima ha avuto mentre era distesa al suolo io mi sarei aspettato, e sarebbe stato... si sarebbero realizzate, quelle che*

vengono chiamate delle lesioni satellite, nel senso che se io cado per terra e ho gli spasmi legati al dolore, mi produco una lesione a carico del sopracciglio, ma per la natura accidentata del terreno attorno alla lesione centrale dovrei avere delle piccole lesioni superficiali, accessorie, satelliti, appunto, che attestano l'impatto, e questo me lo sarei aspettato sia per la lesione superficiale al sopracciglio, sia per la lesione al naso, ma anche all'esito contusivo al capo, invece questi sono esiti di lesioni di un colpo preciso e in un'unica volta».

Dietro domande della Corte, il c.t. ha inoltre specificato:

PRESIDENTE – Invece le altre lesioni, in particolare quelle al viso? [...]

TESTIMONE RUBINO – Sono lesioni che per caratteristiche anatomiche erano ***assolutamente recenti rispetto all'epoca del decesso****, antecedenti.*

PRESIDENTE – Antecedenti di minuti, solo di minuti.

TESTIMONE RUBINO – Di molto poco, si, si, si.

[...]

PRESIDENTE – Per quella del mento. Per le altre?

TESTIMONE RUBINO – Le altre possono essere state cagionate da pugni.

PRESIDENTE – Per le altre del volto.

TESTIMONE RUBINO – Assolutamente si, assolutamente si.

PRESIDENTE – Pugni o schiaffi.

TESTIMONE RUBINO – Pugni o calci, lo schiaffo non ha la capacità di spaccare un sopracciglio o il labbro, a meno che non è dato con una certa violenza, un pugno sicuramente è in grado di produrre la lesione del sopracciglio, che è tipica dei pugili, perché c'è sotto il piano osseo, per cui la cute viene schiacciata e si spacca, e lo stesso vale per il labbro, perché il labbro, schiacciato tra il pugno o l'agente contusivo e i denti, si spacca. Per cui questi si, queste ***lesioni possono essere prodotte a mani nude****, diciamo, da pugni, quella al mento tenderei ad escluderlo quasi categoricamente che possa essere stata fatta a mani nude.*

PRESIDENTE – Potrebbe essere l'effetto di... io lo chiedo questo, di un eventuale trascinamento, per esempio, del corpo della ragazza?

TESTIMONE RUBINO – No, no, no, no, l'azione, la lesione cutanea al mento...

PRESIDENTE – ... Questo lo esclude.

TESTIMONE RUBINO – È da impatto violento, poi ci sono delle lesioni accessorie da strisciamento, che sono state ampiamente, e condivido e penso che ha condiviso anche il consulente dell'imputato, che sono delle lesioni da strisciamento, quelle sulla lesione anteriore del tronco e delle accessorie a livello del mento, le graffiature parallele lungo il tronco. Queste sono da strisciamento sicuramente. E volevo precisarle che, siccome stiamo parlando delle lesioni, che la valutazione fatta dal Professore Bolino, che tra l'altro è uno stimato collega, mi permetto di non essere d'accordo. Perché? Perché, diciamo, il dubbio, dal punto di vista dell'onestà intellettuale, della realizzazione delle lesioni al capo, nelle modalità in cui le ha descritte il collega, mi hanno suscitato una certa curiosità, però se le lesioni al capo fossero legate a degli spasmi che la vittima ha avuto mentre era distesa al suolo io mi sarei aspettato, e sarebbe stato... si sarebbero realizzate, quelle che vengono chiamate delle lesioni satellite, nel senso che se io cado per terra e ho gli spasmi legati al dolore, mi produco una lesione a carico del sopracciglio, ma per la natura accidentata del terreno attorno alla lesione centrale dovrei avere delle piccole lesioni superficiali, accessorie, satelliti, appunto, che attestano l'impatto, e questo me lo sarei aspettato sia per la lesione superficiale al sopracciglio, sia per la lesione al naso, ma anche all'esito contusivo al capo, invece questi sono esiti di lesioni di un colpo preciso e in un'unica volta. Ma è riportato nella perizia.

Ebbene, conclude allora la Corte sulle lesioni patite da Roberta SIRAGUSA: **è inverosimile che tutte le lesioni riportate siano state provocate dal trascinamento del corpo sul terreno a seguito dell'abbruciamento.** *In primis*, si rileva che tutti e tre gli esperti (il perito ASMUNDO e i c.c.t.t. Bolino e Rubino) hanno confermato che l'esame macroscopico effettuato in sede autoptica per verificare la vitalità delle ferite è un **esame oggettivo** e, pertanto, non vi è motivo di dubitare che le ferite siano state prodotte in un momento antecedente all'abbruciamento. *In secundis,* sebbene si tenga conto della possibilità che le ferite abbiano continuato a perdere sostanza ematica nelle primissime fasi *post mortem* (o in *limine vitae*) – come prospettato dal consulente

Dott. Bolino – tuttavia è anche vero che il tempo intercorso tra la morte di Roberta SIRAGUSA e il primo trascinamento del corpo (per posizionarlo vicino al muro di cinta del campo sportivo) è superiore a 5-10 minuti. Pertanto, **non può ritenersi che le ferite**, in particolare quelle sottomentoniera, sul labbro inferiore, sull'arcata sopraccigliare, **siano da ricondurre all'evento del trascinamento del corpo in una fase *post mortem*.** Ancora, tutti e tre **gli esperti concordano sul fatto che le plurime lesioni riscontrate sul capo della vittima non sono l'effetto di un'unica azione traumatica ma sono state prodotte in momenti diversi sia pur ravvicinati.** Questo dato, unitamente al fatto che si tratta di lesioni vitali, porta ad affermare univocamente che le ferite non possono essere state auto inferte e che, invece, **la vittima è stata colpita da MORREALE Pietro con violenza e con più azioni ripetute**, verosimilmente al fine di tramortirla prima di imbrattare gli indumenti di liquido infiammabile.

Con riferimento alle **FERITE DA ABBRUCIAMENTO:**

Il perito nominato dal GIP, **Prof. Alessio ASMUNDO** ha poi descritto ulteriori fasi dell'analisi autoptica ed alcuni esiti significativi con riferimento alle ferite da abbruciamento:

lo *shock* neurogeno della vittima è stato provocato dall'azione delle fiamme, dal dolore, e *«deriva da una stimolazione termo dolorifica delle terminazioni nervose che traducono centralmente la sofferenza nel tentativo di compensare ciò che l'organismo invece produce, ovvero una caduta pressoria con l'impossibilità del recupero soprattutto se il dolore permane; in sintesi, uno squilibrio tra il prevalere del sistema parasimpatico sul sistema simpatico e collasso cardiocircolatorio correlato alla stimolazione termo dolorifica»*;

posto che il viso è poco soggetto all'azione del calore della fiamma, l'ipotesi del perito è che la ragazza si sia coperta il viso con le mani in un gesto istintivo di protezione; infatti, il palmo delle mani ha un aspetto semi umido, ma è soprattutto il dorso delle mani ad essere coinvolto dall'azione della fiamma;

non è stato possibile ricostruire da dove è cominciato l'abbruciamento, anche perché il tessuto di *jeans* ha protetto le superfici corporee sottostanti;

la morte di Roberta SIRAGUSA è sopraggiunta in un tempo breve, **trascorsa una fase di agonia di circa 2-5 minuti, con un abbruciamento perdurato per un tempo non superiore a 20 – 30 minuti** (v. pag. 20 della relazione medico legale).

Su domanda della Difesa, il perito ha riferito che le lesioni da abbruciamento sono tutte distribuite tra primo, secondo, terzo e in alcuni tratti anche quarto grado, e che la parte maggiormente ustionata è la **superficie posteriore del tronco.**

Esaminato dalla Corte, il prof. ASMUNDO ha fornito la seguente ricostruzione della dinamica dell'abbruciamento: «*rispetto alla staticità dell'abbruciamento, è verosimile che il soggetto abbia finto di essere morto e quindi abbia dato la possibilità, a chi ha impregnato i suoi indumenti di liquido infiammabile, di impregnare la parte del tronco; anche a fronte delle lesioni premortali che presenta il soggetto,* ***è possibile che fosse vittima di un traumatismo al capo e che giacesse al suolo, essendo poi in una fase di stasi impregnata di liquido infiammabile, poi dato alle fiamme»***.

Il consulente nominato dalla Difesa, **Prof. Giorgio BOLINO**, esaminato in dibattimento, ha riferito di trovarsi concorde con il Prof. ASMUNDO sulle seguenti circostanze:

- epoca della morte, anche le cause e i mezzi del decesso sono palesi;
- il corpo ha bruciato più a lungo rispetto al tempo della morte;
- Roberta è **morta in pochi minuti a seguito delle ustioni**: la ragazza ha inalato attivamente fumo molto caldo che ha bruciato le vie aeree e ha lasciato particelle carboniose in quantità contenuta, come se l'evento fosse durato un lasso di tempo non particolarmente protratto;
- probabilmente il dorso della mano destra presenta una lesione da impatto termico maggiore rispetto al palmo, perché vi è stato un posizionamento della mano finalizzato ad una difesa del volto, che in effetti risulta più risparmiato dalle fiamme rispetto alle altre zone.

Il consulente di parte ha precisato che non ci sono evidenze per poter dire se l'avvio del fuoco sia stato provocato direttamente dalla vittima o dall'azione di un altro soggetto.

Su domande della Difesa dell'imputato, il consulente ha riferito che **la porzione anteriore del tronco è stata più oggetto di lesione da fiamma** rispetto a quella controlaterale; il dorso presenta un'ustione diffusa oltre che carbonizzazione. Da questi

dati, secondo la ricostruzione del prof. Bolino, è possibile desumere che il soggetto non poggiasse su una superficie che impediva alla fiamma di esercitare la sua azione, perché se il soggetto avesse poggiato su una superficie, questa ne avrebbe impedito l'ustione.

Secondo la ricostruzione relativa all'abbruciamento fornita dal consulente Bolino:

- il corpo è stato attinto dalle fiamme *«quando il soggetto era ancora in vita ed in posizione ortostatica con probabile contestuale corsa in avanti e caduta a terra, nel contesto di un'azione lesiva piuttosto breve (pochi minuti) operata dall'intenso calore che ha interessato prevalentemente la metà superiore del soma»* (v. pag. 11 della consulenza medico legale), con minor incidenza sul volto e sui palmi delle mani.
- successivamente, in virtù degli effetti delle ustioni e del consequenziale *shock* termico, il corpo si è abbattuto a terra procurandosi ulteriori lesioni.
- infine, il corpo è stato trascinato da un altro soggetto e tale trascinamento ha comportato maggiore produzione di lesioni.

Il consulente nominato dalle parti civili, **Prof. Manfredi RUBINO,** ha così raffigurato l'evento dell'abbruciamento:

Roberta SIRAGUSA, dopo essere stata abbattuta al suolo a seguito dell'azione di un altro soggetto, si trovava probabilmente in uno stato di incoscienza; oppure, versava in uno stato di terrore tale da essere immobilizzata, sdraiata al suolo; poi, il dolore le avrebbe impedito di continuare a mantenere una posizione passiva e, in preda alle fiamme, istintivamente si sarebbe alzata per cercare di sfuggire all'azione del fuoco.

Egli ha poi riferito che:

l'entità delle lesioni è **maggiore a livello del tronco e soprattutto nella superficie posteriore del tronco**, e minore sulla regione superiore dei glutei, sulle braccia, sulle estremità degli arti superiori e sul viso;

le fiamme sono iniziate, con elevata probabilità, a livello della regione posteriore del tronco: infatti, le uniche parti distrutte del tessuto di *jeans* sono proprio quelle posteriori; sono state riscontrate delle lesioni profonde, tra terzo e quarto grado, a livello delle estremità delle mani, laddove si è realizzata una disepitelizzazione a guanto (ha precisato l'esperto che così si designa un'azione svolta dal calore sprigionato dalla fiamma che scolla

l'epidermide dal derma) che ha in parte provocato il distaccamento delle unghie posticce della ragazza.

Su domande della Parte civile, il c.t. Rubino ha indicato come **altamente improbabile la tesi del suicidio**, argomentando sulla base del fatto che l'abbruciamento per autocombustione è raro e, nella maggior parte dei casi, è realizzato da soggetti con gravi aberrazioni mentali e non garantisce il decesso. Inoltre, l'entità e la localizzazione delle lesioni, unitamente alla profondità delle ustioni sul dorso, non coincidono con quanto si dovrebbe ritrovare in un soggetto che realizza una condotta autolesiva. Infatti, se è vero che un soggetto che si trova in posizione eretta si può cospargere di liquido infiammabile anche nella parte posteriore del tronco, non sarebbe comprensibile ad avviso del consulente, come mai sia stata risparmiata la porzione anteriore del corpo dall'azione più dannosa del combustibile:

PARTE CIVILE, AVV. BURGIO – Senta, io volevo farle una sola domanda: all'esito degli accertamenti compiuti in sede di autopsia, a cui lei ha partecipato, e dalla disamina di tutti i reperti raccolti e le fotografie eseguite dai Ris in sede di autopsia, ***lei ritiene che si possa sostenere la tesi del suicidio di Roberta SIRAGUSA?***

TESTIMONE RUBINO – Ritengo che sia altamente improbabile.

PARTE CIVILE, AVV. BURGIO – Le ragioni le può spiegare, per favore?

TESTIMONE RUBINO – Allora, la ragione è... le ragioni sono, diciamo, di varia natura, la ragione, diciamo, le cui motivazioni sono frutto di un ragionamento volto all'analisi della patologia forense è che le lesioni sono soprattutto a livello posteriore dell'organismo e non a livello anteriore. In genere, nei soggetti che, diciamo, mettono in atto una condotta autolesiva così grave, e apro una parentesi, l'abbruciamento per autocombustione per modalità suicidarie è assolutamente raro ed è caratterizzato, nella maggior parte dei casi, dall'essere posto in essere da soggetti con gravi aberrazioni mentali, fatta eccezione dei bonzi tibetani che si davano fuoco per protesta del Governo cinese. Posto questa breve parentesi, l'azione suicidiaria per abbruciamento non garantisce a chi ha intenzione di porre in essere la fine della propria esistenza il decesso, ma c'è il rischio che questi soggetti rimangano in vita con gravissime lesioni. Per cui, diciamo, come modalità di suicidio è sicuramente rarissima dal punto di vista epidemiologico. Posta questa

premessa, le lesioni e la localizzazione delle lesioni, l'entità e, diciamo, la profondità delle ustioni localizzate sostanzialmente al dorso, e questo non coincide con quanto, diciamo, si dovrebbe ritrovare in un soggetto che pone in essere una condotta autolesiva in questi termini, dovrebbero essere lesioni maggiormente gravi ed estese a livello anteriore, nella regione anteriore del tronco, perché chi si cosparge si cosparge, naturalmente, non soprattutto il dorso ma anche il dorso, ma soprattutto la parte anteriore e spesso anche il capo, mentre, per come abbiamo, appunto, potuto appurare nel corso di accertamenti, il capo è stato sicuramente esente dall'azione di un acceleratore, quale potrebbe essere quello benzina, considerato dalle attività del Ris.

[...]

Il c.t. ha infine **escluso anche l'ipotesi accidentale** dell'abbruciamento di Roberta SIRAGUSA:

DIFESA, AVV. GIUNTA – Lei può... può essere che sia anche accidentale l'abbruciamento di Roberta? [...]

TESTIMONE RUBINO – Assolutamente no, assolutamente no.

[...]

DIFESA, AVV. GIUNTA – Quali elementi oggettivi la portano ad escludere l'aspetto accidentale? TESTIMONE RUBINO – Perché, diciamo, questa non è medicina legale, questo penso sia un ragionamento naturale e, diciamo, abbastanza semplice, è difficile che in un'unica circostanza ci sia un soggetto che abbia una bottiglia di benzina in mano, ma abbia anche la miccia e che accidentalmente si versi la benzina addosso e che poi accidentalmente si accenda la miccia e che, quindi, non accidentalmente, ma come è ovvio che sia, prenda fuoco. Quindi, io tenderei per questi motivi ad escludere un'azione occasionale delle fiamme sul corpo di Roberta SIRAGUSA.

DIFESA, AVV. GIUNTA – Dottore, ascolti, la mia domanda era l'abbruciamento, cioè a dire l'avvio della fiamma, intendevo per accidentalità l'avvio della fiamma.

TESTIMONE RUBINO – Questo non... dovrei sostenere che una persona che sia ricoperta di benzina poi accidentalmente si metta a contatto con una fiamma, ma...

DIFESA, AVV. GIUNTA – ... Lei lo può escludere questo?

TESTIMONE RUBINO – È un fatto astratto questo.

DIFESA, AVV. GIUNTA – Lei lo può escludere questo?

TESTIMONE RUBINO – Lo escludo in quanto ho sostenuto già che mi sembra altamente improbabile che il decesso di Roberta SIRAGUSA sia dovuto ad un'azione suicidiaria e allo stesso accidentale, anzi è inverosimile accidentale. Penso che l'avverbio giusto è questo, è inverosimile. [...]

Sulla scorta degli elementi acquisiti, preso atto che la morte di Roberta SIRAGUSA è, pacificamente, intervenuta a seguito dell'abbruciamento a causa di un arresto cardio-circolatorio e respiratorio conseguente al gravissimo stato di shock causato dalle ustioni, e che la stessa è stata attinta dalle fiamme in quanto imbrattata di liquido combustibile (nello specifico, benzina), devono anzitutto escludersi le ipotesi di suicidio o accidente prospettate dalla Difesa, per altro non corroborate neppure dalle dichiarazioni dei testi ISSA TRAORÈ , NOCERA E LOMBARDO, i quali hanno riferito ciò che MORREALE ha raccontato loro subito dopo il suo ingresso in carcere, con un intento solo di opportunismo difensivo, dichiarazioni che tuttavia non hanno trovato riscontro alcuno.

Ciò posto, questa Corte ritiene aderente alla realtà al di là di ogni ragionevole dubbio la seguente ricostruzione dei fatti.

Prima di ripercorrere quanto avvenuto la notte tra il 23 e il 24 gennaio 2021, è utile premettere che in istruttoria dibattimentale è stata pienamente provata la forte **gelosia e possessività dell'imputato** nei confronti di Roberta SIRAGUSA. Di frequente tali pulsioni si traducevano anche in **aggressioni fisiche** come dalla stessa vittima descritte in più conversazioni *messanger* con Michael FASO (e della cui veridicità non vi è motivo di dubitare) e confermate nelle testimonianze delle amiche di Roberta, Miriam FASO e Rosalinda TRIOLO, escusse alle udienze del 12 maggio e del 14 giugno 2022. Nonostante Pietro MORREALE durante l'esame dibattimentale abbia infatti negato qualsivoglia episodio di violenza raccontato da Roberta a Michael FASO[2], si osserva che in più occasioni

---

[2] *PUBBLICO MINISTERO – Ok. Volevo sapere anche, oltre a questo episodio qui, in cui per questo schiaffo Roberta si è procurata un occhio rosso, si sono verificati ulteriori episodi in cui avete litigato, siete venuti alle mani, lei ha usato violenza nei confronti di Roberta? E viceversa.*

IMPUTATO MORREALE – No, ***soltanto questo.***

PUBBLICO MINISTERO – ***Soltanto questo episodio.***

la ragazza allegava ai suoi racconti fotografie per documentare le ferite. Peraltro, anche il teste ISSA TRAORÈ, codetenuto dell'imputato ed esaminato in dibattimento in data 13 aprile 2022 in quanto era stato uno dei primi ad entrare in contatto con Pietro MORREALE appena entrato in carcere, ha riferito su domande della parte civile[3]:

PARTE CIVILE, AVV. BURGIO – Senta, ***MORREALE le ha mai detto se ha mai picchiato a Roberta SIRAGUSA?***

TESTIMONE ISSA – La ragazza?

PARTE CIVILE, AVV. BURGIO – Si.

TESTIMONE ISSA – ***Si, qualche volta.***

PARTE CIVILE, AVV. BURGIO – Quindi, le ha raccontato che qualche volta è successo.

TESTIMONE ISSA – Si.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale è emerso che la principale causa della gelosia di MORREALE fosse proprio il rapporto che Roberta intratteneva con FASO e di cui l'imputato era sicuramente a conoscenza. Difatti, l'affermazione dell'imputato il quale più volte ha dichiarato di non sapere nulla circa i rapporti tra Roberta e FASO, contrasta con quanto emerso dall'escussione del testimone Tenente DE MAIO: in data 18 gennaio 2021, pochi giorni prima dell'omicidio, MORREALE aveva contattato Michael FASO per chiedergli «*di inviargli uno screenshot delle conversazioni, di un'eventuale conversazione che Roberta avrebbe avuto con Michael FASO, cioè Pietro MORREALE contatta Michael FASO e gli*

IMPUTATO MORREALE – Soltanto questo e basta.

PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei lo sa, perché è stato sempre presente, che abbiamo acquisito tutta una chat tra Roberta e Michael Faso...

IMPUTATO MORREALE – ... Si, si.

PUBBLICO MINISTERO – In cui Roberta racconta più volte che lei avrebbe usato violenza nei confronti di Roberta durante la relazione, almeno a partire da un anno prima, questo più o meno l'arco temporale della chat che abbiamo acquisito. ***Lei tutti questi episodi che sono stati descritti nelle chat li nega?***

IMPUTATO MORREALE – ***Si.***

PUBBLICO MINISTERO – Li nega tutti quanti. Anche laddove Roberta allega al racconto delle foto con le ferite? Se vuole gliele posso anche mostrare alcune foto.

IMPUTATO MORREALE – Si.

[3] Pag. 33 della trascrizione dell'udienza del 13 aprile 2022.

chiede: "Mi mandi lo screen della conversazione con Roberta e mi fai vedere cosa ti ha chiesto? Cosa vi siete detti?" E Michael gli risponde di no, che vuole tenersi fuori da questa situazione»[4].

È proprio la *chat messanger* tra Roberta SIRAGUSA e Michael FASO che testimonia un'*escalation* di violenza, anche fisica, di Pietro MORREALE nei confronti di Roberta; l'ultimo episodio raccontato da Roberta risale infatti al 20 gennaio 2021, quattro giorni prima dell'omicidio:

TESTIMONE DE MAIO – Dalle 2.00 di notte, si, del 20 gennaio 2021, Roberta scrive: "Quando ti ho scritto ero sotto casa, Pietro mi ha preso in giro, mi ha detto di farmi compagnia per prendere le cartine, che devo farti vedere una cosa". Alla fine, questo è un messaggio delle 2.00, messaggio Messenger tra Roberta SIRAGUSA e Pietro MORREALE, Roberta SIRAGUSA...

PUBBLICO MINISTERO -... Scusi, Tenente, tra Roberta SIRAGUSA...

TESTIMONE DE MAIO -... Tra Roberta SIRAGUSA e FASO Michael, Roberta SIRAGUSA dice in un messaggio delle 2.00: "Alla fine mi ha portato ai Chiani e voleva ammazzarmi". Il 20 gennaio. Michael chiede: "Ti sei fatta qualcosa?" E lei dice: "Mentre camminava parlava sotto voce e gli dicevo: ma che dici? E non mi rispondeva. Appena siamo arrivati è sceso dalla macchina, ***ha aperto il cofano e ha preso la corda e degli attrezzi e mi veniva contro****. Mi sento male". Lui risponde, Michael FASO: "Siamo arrivati fino a questo punto, di prendere la corda, eccetera. Ti dico solo stai attenta". Roberta SIRAGUSA ad un certo punto risponde: "Per farlo calmare – parliamo del messaggio delle 2.03 – per farlo calmare gli ho dovuto dire che lo amo, che non lo lascerò mai, mi sono sentita morire, ha iniziato a dirmi che aveva il cervello spento" "Qua a forza di minchiate si stanno passando alle cose serie", dice Michael FASO. Roberta scrive: "È un bastardo, ho paura, non lo lascerò mai,* ***mi ammazzerà, me lo sento****". Michael scrive: "Goditi questo tipo di vita, allora, che cosa devo dirti? Ancora non l'hai capito che più passa, più vi farete male?" Roberta scrive, alle 2.05, quindi questa è una sequenza praticamente di messaggi continua: "****Mi ammazza, me lo sento, mi ha messo la corda al collo, stava per***

[4] Pag. 88 della trascrizione dell'udienza del 14 giugno 2022.

***stringere, mi sono fatta male anche alle dita per toglierla"**. Michael FASO risponde: "E vuoi continuare a fare il cagnolino". Roberta SIRAGUSA risponde: "**Se lo lascio non posso fare neanche più una passeggiata da sola, mi ammazzerà**". Michael FASO scrive, lei ribadisce di nuovo "mi ammazzerà" e Michael FASO scrive: "Non lo lasciare, le conseguenze le vedrai dopo, questo perché non hai mai parlato con i tuoi di quello che ti fa". "Tremo – scrive lei – amò, tremo". Michael FASO scrive: "Non piangere". E Roberta SIRAGUSA dice: "Me l'ha detto, se lo lascio mi ammazza nel peggiore dei modi, correva con la macchina e io pensavo a cosa fare per evitare che mi facesse del male". La conversazione poi continua: "Trova il coraggio di dire tutto o fai sta vita, scegli tu". Roberta dice, alle 2.09: "**Se devo lasciarlo devo farlo davanti ai miei, perché se lo faccio quando siamo soli mi ammazza davvero**".*

Ebbene, il pomeriggio del 23 gennaio 2021, come è emerso dalle testimonianze dei familiari di Roberta, Pietro MORREALE si trovava, come di consueto, a casa di Roberta SIRAGUSA. Nonostante ciò, i due ragazzi non hanno trascorso il pomeriggio insieme ma, verosimilmente, si trovavano in stanze diverse. Questo dato si evince chiaramente dal tenore e della quantità dei messaggi *whatsapp* di quel pomeriggio tra Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA i quali, pur trovandosi nello stesso appartamento, discutevano tramite telefono:

- alle 22.14,33 Pietro MORREALE scriveva a Roberta "*Non l'hai mai visto C'è Posta per Te" [...] "E ora per non stare con me lo guardi, non prendermi per il culo*".
- alle 22.45, dopo che Roberta lo informava dell'invito ricevuto da parte di Denise, rispondeva "*Ormai guardati C'è Posta per Te*", "*Mi hai pure preso in giro che dovevamo uscire, potevi dirmelo, non usciamo più, non è che aspetto come un coglione a te*".
- Subito dopo, alle 22:46, aggiungeva "*Io non voglio litigare, porco Dio, lo capisci?" "Non voglio*"

La notte tra il 23 e il 24 gennaio 2021 l'imputato, dopo essersi recato insieme a Roberta a casa dell'amica Denise GUZZARDO, è andato in auto con Roberta in un primo tempo al cimitero e successivamente al Campo sportivo di Caccamo, verosimilmente per consumare un rapporto sessuale in un luogo appartato. I dati relativi agli spostamenti

sono stati forniti dal sistema GPS della Fiat Punto in uso a MORREALE e dalle varie video riprese.

La sera del 23 gennaio, infatti, Pietro MORREALE scrive a Roberta chiedendole di depilarsi:

- alle ore 20.26,46 "*Cosa devi fare tu?*"
- alle ore 20.34,15 "*Vestirti e truccarti?*"
- alle ore 20.35,28 "*ho dimenticato*"
- alle ore 20.35,30 ***"e depilarti"***,
- Roberta risponde alle ore 21.20,22 "***Amo non mi depilo, non voglio fare nulla"***, e Pietro MORREALE scriveva ancora "*depilati*". La conversazione prosegue con un messaggio di Roberta in cui la stessa chiaramente dice a Pietro MORREALE "***non voglio bombare***" (messaggio *Whatsapp* delle ore 21.22,25), e, ciò nonostante, lui continuava a chiederle insistentemente di depilarsi:
- alle ore 21.41.39 Pietro MORREALE chiede a Roberta se si è depilata e, a seguito del "no" di Roberta, lo stesso "*porcodio*" – "*sempre illusioni*", e poi ancora "***depilati al posto di parlare con altri"***, facendo così intendere che già la sera sospettava che Roberta intrattenesse una conversazione con Michael FASO e che avrebbe a tutti i costi voluto un rapporto sessuale con la vittima quella sera.

Se da un lato, infatti, la proposta di recarsi a casa di Denise GUZZARDO è stata avanzata da Roberta, come correttamente evidenziato anche dalla Difesa dell'imputato («*l'iniziativa il 23 giugno in pieno lockdown che prevedeva tutti a casa alle ore 10.00 di uscire quel giorno è partita da Roberta, e lo dice BRANCATO Iana, lo dice Denise GUZZARDO, lo dice SINENI Marco, lo dice la chat Presidente. Quella sera, in pieno lockdown, Pietro MORREALE stava male, era a casa della fidanzata che stava vedendo un film su Netflix sul proprio telefonino, quando la fidanzata gli propone di uscire lui sulle prime dice no, la fidanzata lo convince ed escono*» - v. trascrizione udienza del 21.09.22, pag. 15), a prescindere da questa circostanza, **già Pietro aveva intenzione di uscire** quella sera quando chiedeva insistentemente a Roberta di depilarsi:

- Roberta propone a Pietro di andare a casa di Denise alle ore 22:45:17; anche Marco SINENI invia un messaggio a Pietro alle ore 22:55:29 chiedendogli se lo stesse raggiungendo a casa di Denise;

- Pietro alle ore 21:29:53, nell'intento di convincere Roberta a depilarsi, le scrive "*ma anche se non facciamo nulla depilati*" - "*tanto tardi usciamo*", come se volesse farle capire che avrebbe avuto tutto il tempo per sistemarsi e che, già prima dell'invito di Denise, i due ragazzi sarebbero in ogni caso usciti.

Se è vero che i testimoni Iana BRANCATO, Denise GUZZARDO e Marco SINENI hanno affermato che quella sera era stata Roberta a proporre a Pietro di recarsi insieme a casa dell'amica, è anche vero che dalla *chat* tra i due ragazzi emerge un retroscena che ai testimoni non sarebbe stato in ogni caso conoscibile: l'imputato aveva comunque intenzione di uscire con Roberta, ancor prima dell'invito a casa GUZZARDO, verosimilmente per consumare un rapporto sessuale stante le insistenti richieste avanzate alla ragazza tramite *Whatsapp*.

Dalla conversazione *Whatsapp* tra Pietro MORREALE e Roberta non si desume affatto, come invece affermato dalla Difesa dell'imputato, che Pietro sia stato convinto da Roberta a recarsi a casa di Denise con il messaggio «*mi vado a depilare*», che Roberta invia a Pietro solo dopo le sue insistenti richieste e dopo che i due ragazzi avevano già deciso di andare a casa GUZZARDO.

Al campo sportivo, in seguito al rifiuto ad avere un rapporto sessuale con Pietro, rifiuto che già la ragazza aveva peraltro espresso tramite messaggi, e dopo che questi ha scoperto che durante la serata Roberta si era scambiata messaggi con Michael FASO, è altamente probabile che tra Roberta e Pietro sia scoppiato un litigio (peraltro ammesso dall'imputato in sede di esame), sfociato nell'aggressione anche fisica.

Tale ricostruzione dei fatti si desume dai seguenti dati:

- Prima di andare a casa di Denise GUZZARDO Pietro MORREALE cerca insistentemente di convincere Roberta a depilarsi;
- Roberta SIRAGUSA nella conversazione *messanger* con FASO gli ha riferito che Pietro MORREALE voleva consumare un rapporto sessuale:

  «Roberta SIRAGUSA
  Pietro vuole bombare amo
  24 gen 2021, 01:03
  Michael FASO
  Mi mancava sentire parlare di lui ♂ 24 gen 2021, 01:03

Roberta SIRAGUSA
maso
24 gen 2021, 01:04
Roberta SIRAGUSA
*mado**
24 gen 2021, 01:04
Roberta SIRAGUSA
amo devo staccare
24 gen 2021, 01:06
Michael FASO
Vabene ♡
24 gen 2021, 01:06
Roberta SIRAGUSA
Vediamo come va a finire con quello
24 gen 2021, 01:07
Roberta SIRAGUSA
.
24 gen 2021, 01:07»

- l'ultimo messaggio inviato da Roberta a FASO coincide con l'orario in cui i due ragazzi si trovavano già nell'auto di MORREALE posteggiata davanti l'abitazione GUZZARDO: l'ultimo messaggio risale alle ore 01.12, orario in cui il GPS della Fiat Punto di MORREALE registrava l'accensione del motore ;
- **nell'auto sono state rinvenute tracce ematiche di Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA.** Il testimone Tenente ROMANO, esaminato all'udienza dell'11 aprile 2022, ha riferito che "*sul sedile posteriore destro abbiamo ottenuto un unico profilo genetico, che era quello della vittima SIRAGUSA Roberta. Mentre appartenevano a Pietro MORREALE le tracce di sangue sullo spessore dello sportello posteriore sinistro, e sul lato sinistro del sedile anteriore destro. [...] invece abbiamo ottenuto delle due miscele genotipiche, caratterizzate dal contributo biologico di Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA, dalle tracce di sangue rinvenute sul freno a mano e sulla seduta del sedile anteriore destro, quindi lato passeggero*";
- alcune delle ferite riportate sul volto di Roberta SIRAGUSA (in particolare, la ferita sull'arcata sopraccigliare sinistra) sono compatibili con una colluttazione avvenuta all'interno dell'auto. Roberta, infatti, si trovava nel sedile anteriore destro dell'auto, e la parte sinistra del volto è stata oggetto di ripetute e distinte azioni traumatiche.

È proprio a partire dalle violente lesioni traumatiche riportate dalla vittima, il cui volto è stato massacrato certamente in un momento in cui la ragazza era ancora in vita, che si consuma **l'azione omicidiaria dell'imputato.** La vitalità delle lesioni sul capo della vittima è da ritenersi quale dato oggettivo, stante che anche il c.t. della Difesa Dr. BOLINO – che pure ha in un primo momento criticato l'operato del Perito circa la mancata verifica istologica della vitalità delle lesioni – ha affermato che l'esame macroscopico effettuato è un dato oggettivo. Pertanto, è certo che la vittima sia stata colpita al volto da Pietro MORREALE **con violenza e con più azioni ripetute mentre era ancora in vita.** Come ha infatti evidenziato il c.t. Dr. RUBINO, se le plurime lesioni fossero state provocate da una caduta al suolo, in concomitanza dell'abbruciamento, la caduta avrebbe comportato delle "lesioni satelliti" che avrebbero confermato un impatto con una superficie scabra.

Sebbene non si possa affermare con certezza che le lesioni abbiano provocato un vero e proprio k.o. di Roberta SIRAGUSA (peraltro ipotizzato come probabile dal perito), tuttavia erano certamente di una gravità tale da tramortire la vittima o, ancora, è possibile che Roberta, in preda al terrore per la violenza dei colpi subiti, abbia finto di essere morta o svenuta per sfuggire alla furia omicida dell'imputato, così rimanendo immobile distesa al suolo. Questa posizione in cui si trovava Roberta, ha favorito l'azione di Pietro MORREALE che, al fine di ucciderla, ha potuto così versarle addosso la benzina senza che la ragazza avesse alcuna possibilità di fuggire per poi creare la miccia versando lungo la strada la restante benzina che gli ha consentito di restare a distanza di sicurezza dalle fiamme che avrebbero avvolto il corpo di Roberta.

A quel punto quest'ultima, in preda all'azione delle fiamme, si è portata istintivamente le mani al volto, come dimostrato dalle profonde lesioni riscontrate al livello delle estremità delle mani, lesioni che hanno provocato anche un parziale distaccamento delle unghie posticce della ragazza. Come testimoniano le immagini tratte dalla telecamera di videosorveglianza del locale commerciale "Dai e vai", Roberta, sotto la spinta del dolore provocato dalle fiamme, è riuscita nell'arco di circa due secondi (vedasi il filmato) ad alzarsi iniziando istintivamente a correre in preda ad una fortissima angoscia.

Secondo la ricostruzione fornita dalla Difesa dell'imputato solo la mano destra di Roberta era priva delle unghie posticce in quanto «*era la mano che impugnava l'accendino nel momento in cui ha dato slancio alla fiamma, era la mano più vicina alla fonte esplosiva, alla fonte di calore, ecco perché saltano le unghie gel o le unghie finte, permettetemi questa espressione, e nella mano sinistra no*». Questa Corte ritiene che, se la ragazza avesse avuto in mano l'accendino da cui è partita l'esplosione, di certo **il palmo della mano destra sarebbe stato ustionato in misura nettamente maggiore rispetto all'ustione del dorso**.

La corsa in avanti della ragazza, unitamente alle avverse condizioni meteo della notte del 23 gennaio 2021, spiegano come mai il tronco della vittima, sia anteriormente che posteriormente, sia stato attinto dal fuoco e oggetto di ustioni nonostante la stessa sia stata imbrattata di benzina verosimilmente mentre si trovava per terra. Quindi, anche le obiezioni della Difesa dell'imputato che muovono dal dato di lesioni che hanno attinto tutto il tronco della ragazza, sono superate da tale evidenza.

L'ipotesi vagamente prospettata dalla Difesa di un delitto commesso con colpa non risulta assolutamente condivisibile, posto che il dolo di uccidere Roberta ha accompagnato tutta la condotta dell'imputato, come vedremo appresso premeditata da tempo. Del resto, lo stesso difensore non ha fornito una ragionevole ipotesi alternativa, ma ha lasciato ipotizzare la prospettazione di un incidente che, tuttavia, collide con la ricostruzione sin qui svolta dalla Corte e con gli obiettivi elementi raccolti in ordine alle plurime lesioni riscontrate sul corpo della vittima.

Quanto alle diverse ricostruzioni del fatto fornite direttamente o indirettamente dall'imputato durante tutto il corso del procedimento, ricostruzioni ampiamente descritte dalla Pubblica Accusa in sede di discussione (vedasi la memoria scritta del P.M.), si rileva che sebbene Pietro MORREALE abbia raccontato diverse versioni dei fatti che, discordanti su alcuni punti, portavano sempre ad una conclusione di suicidio o accidente quanto alla morte di Roberta SIRAGUSA, la Corte ritiene che tali ricostruzioni lungi dall'essere aderenti alla realtà dei fatti, venivano fornite dall'imputato al solo fine di adattarsi al corso delle indagini come correttamente evidenziato anche dal Pubblico Ministero.

A ulteriore dimostrazione del fatto che l'imputato abbia freddamente preparato tutta la dinamica dell'omicidio per cui è processo vi è la circostanza che dai rilievi fotografici effettuati dal RIS nella località Monte Rotondo, ove è stato rinvenuto il corpo della vittima, si evince la presenza di una chiazza di terreno bruciata avente le stesse dimensioni di quella repertata nei pressi del campo sportivo, ove si è adagiato il corpo di Roberta ancora avvolto dalle fiamme.

L'unica spiegazione logica di tale elemento – dato per scontato che nel momento dell'abbandono il cadavere aveva da tempo smesso di bruciare in quanto la sfera di fuoco si spegne alle ore 2:15:33 mentre il cadavere viene gettato in località Monte Rotondo dopo le ore 3:39:59 (ora dell'ultimo rilevamento del GPS) – è che l'imputato abbia ulteriormente dato fuoco al corpo già combusto di Roberta al fine di preordinare gli elementi che potessero avvalorare la sua iniziale versione difensiva e cioè che la vittima si fosse data fuoco in quella località e che si fosse gettata dal dirupo impedendogli alcun tipo di soccorso.

Le circostanze aggravanti

La contestata circostanza aggravante prevista dall'art. 577, c. 1, n. 1 c.p., è sussistente posto che non vi sono dubbi circa il fatto che la vittima, Roberta SIRAGUSA, fosse la fidanzata di Pietro MORREALE con cui intratteneva una relazione sentimentale. Difatti, è pacifico in giurisprudenza che la pena dell'ergastolo è applicabile anche se il reato è commesso nei confronti di persona legata sentimentalmente al reo ancorché non stabilmente convivente (non più, o non ancora), ***purché la relazione sentimentale sia ancora in atto*** (Cass. sez. I pen., n. 22338/2021). Ebbene, nessun elemento emerso nel corso dell'istruttoria porta a dubitare che Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA intrattenessero una relazione sentimentale, relazione che è stata confermata da tutti i familiari e amici della vittima nonché dallo stesso imputato e dai suoi familiari; relazione che si è protratta, si badi, sino al giorno dell'uccisione di Roberta, e che non è incompatibile con il fatto che costei intratteneva rapporti anche con un altro ragazzo. Del resto, neppure la Difesa dell'imputato ha messo in dubbio la relazione sentimentale tra Pietro e Roberta, sino all'ultimo giorno come è dimostrato dal tenore dei messaggi scambiati la notte dell'omicidio tra Roberta e FASO, in cui la prima comunica al secondo

che quella sera Pietro voleva "*bombare*", laddove tale termine nel gergo giovanile è sinonimo di rapporto sessuale (messaggio *whatsapp* delle ore 21:22:25). Pertanto, questa Corte ritiene raggiunta la prova della sussistenza della contestata aggravante di cui all'art. 577 co.1 n.1..

La contestata **circostanza aggravante dell'aver agito con crudeltà**, di cui agli artt. 577 c.1, n. 4 c.p. e 61 n. 4 c.p., che secondo un costante orientamento si traduce nell'inflizione di sofferenze morali che oltrepassano i limiti del normale sentimento di umanità, e che può esplicitarsi, oltre che nelle modalità dell'azione, anche nella scelta di un mezzo che, tra quelli disponibili ed in astratto utilizzabili dall'agente, riveli lo scopo di **infierire sulla vittima per infliggerle particolari sofferenze o tormenti** (*ex multis*, Cass. sez. I n. 2489/2014), è sussistente posto che Pietro MORREALE, che già prima della notte tra il 23 e il 24 gennaio aveva deciso di uccidere la propria fidanzata per motivi di gelosia, **ha optato per la più atroce delle modalità dell'azione.** L'imputato, dopo aver **sfigurato il volto** di Roberta SIRAGUSA con violenza e con più azioni ripetute, le ha lanciato addosso la benzina e le ha dato fuoco, scegliendo un mezzo che non avrebbe potuto lasciare alla vittima margini di difesa, e che peraltro le ha provocato «***profonda angoscia e intensissimo dolore***»[5], angoscia e dolore che si sono protratti in una **fase di agonia di circa 2-5 minuti**.

E' il caso di sottolineare che, una volta ridotta la vittima in condizioni di impotenza attraverso i colpi inferti al volto, sarebbe stato agevole per l'imputato ucciderla con altri mezzi a disposizione che avrebbero evitato le indicibili sofferenze provocate dalla morte per abbruciamento, come ad esempio lo strangolamento attraverso l'uso della corda che l'imputato aveva a disposizione nella sua autovettura e che aveva utilizzato pochi giorni prima per avvolgere il collo di Roberta (si vedano le chat tra Roberta e FASO) o, comunque, l'uso di un altro mezzo meno cruento come un corpo contundente (nella zona era facilmente reperibile un sasso di adeguate dimensioni) che avrebbe causato la morte di Roberta, se non immediata, sicuramente più veloce e, quindi, caratterizzata di gran lunga da una minore sofferenza della vittima (sulla sussistenza dell'aggravante in esame

[5] Si veda la relazione peritale del Dott. Asmundo sulle cause del decesso di Roberta SIRAGUSA.

nel caso in cui l'agente aveva a disposizione mezzi alternativi vedasi la già citata Cass. n. 2489/2014 secondo la quale "*La circostanza aggravante delle sevizie e crudeltà, ha natura di aggravante soggettiva che trova ragione nella volontà di arrecare particolare dolore ed, in ragione di ciò, può esplicitarsi, oltre che nelle modalità dell'azione, anche nella scelta di un mezzo che, tra quelli disponibili ed in astratto utilizzabili dall'agente, riveli lo scopo di infierire sulla vittima per infliggerle particolari sofferenze o tormenti. (Fattispecie in cui la Corte ha rigettato il ricorso avverso la sentenza che aveva ritenuto sussistente l'aggravante "de qua" in relazione ad omicidio commesso con un coltello domestico, il cui impiego aveva inevitabilmente richiesto l'impiego di particolare violenza, sebbene l'imputato avesse a disposizione l'arma da fuoco d'ordinanza)*".

Inoltre, va evidenziato in questa sede anche il comportamento tenuto dall'imputato negli attimi immediatamente successivi all'innesto del fuoco: MORREALE, malgrado la giovane fidanzata si consumasse in modo straziante dinanzi a lui, non si è adoperato in alcun modo ed **ha assistito impassibile all'abbruciamento**, come del resto ha sostanzialmente ammesso lui stesso, che si è limitato a riferire di una sua improbabile ricerca di acqua da raccogliere con le mani per spegnere le fiamme. Infine, mentre ancora dalle telecamere di videosorveglianza del locale "Dai e Vai" si scorge il corpo di Roberta bruciare, l'imputato, denotando ancora **assoluta mancanza di qualsivoglia sentimento di umanità**, si allontana dalla scena, entra nel campo di calcio, verosimilmente con in mano due telefoni cellulari – tra cui uno di Roberta, peraltro mai trovato – forse anche al fine di curiosare nella relazione tra Roberta e FASO, noncurante di ciò che stava patendo la povera Roberta a pochi metri di distanza da lui.

Va evidenziato peraltro che la Difesa, neppure in via subordinata, ha in alcun modo contestato i presupposti per ritenere la sussistenza di tale aggravante.

Questa Corte ritiene infine raggiunta anche la prova della sussistenza della contestata **circostanza aggravante dell'aver agito con premeditazione,** di cui all'art. 577 co.1 n.3. *In primis*, occorre premettere che la stessa Roberta aveva in più occasioni espresso a Michael FASO la sua preoccupazione rispetto al fatto che Pietro MORREALE potesse farle del male o addirittura che potesse ucciderla, posto che era lo stesso Pietro a dirle che **«non l'avrebbe mai potuta vedere tra le braccia di un altro»**. Tale circostanza

è emersa nel corso dell'istruttoria dibattimentale dall'escussione del teste Tenente colonnello De Maio il quale, su domande del Pubblico Ministero, ha letto alcune battute di messaggi tra Roberta e Michael FASO:

PUBBLICO MINISTERO -... Se può andare precisamente al 27 ottobre 2020, 1.39.

TESTIMONE DE MAIO – 1.39, scrive: "Lo farà, quel sabato sera è successo perché ***ero nuda e pensava me tra le tue mani, quindi se scopre qualcosa su di noi o se lo lascio per te io posso dichiararmi morta****, se lo lascio neanche posso uscire da sola, perché, come già sappiamo,* ***lui è ossessionato e non ha nulla da perdere****, capisci?" Michael scrive: "Che situazione". "Eh si".*

[...]

PUBBLICO MINISTERO – Va bene. Può poi andare al 6 novembre 2020, ore 2.51?

TESTIMONE DE MAIO – Allora, a partire dalle 2.51 Roberta scrive sempre a Michael FASO, chat Messenger: "Amò, secondo me ***lui non mi lascerà andare mai****, infatti per questo cerco... e* ***mi spavento perché è aggressivo****, sulle ginocchia ho ancora i segni di ciò che mi ha fatto quel sabato sera, è il motivo per il quale cerco di distrarmi e non cercarti, perché* ***ormai l'ho capito che sono una vittima, nient'altro, non voglio proprio continuare così, non voglio vedere altri tipi di lividi sul mio corpo e sto ferma****". "Questo lo so, neanche io voglio che ti fa male per colpa mia", scrive Michael FASO. "Ma infatti se lo lascio non è tua la colpa, a te sembrerò stupida perché* ***mi spavento di lui****, ma quando si arrabbia diventa un'altra persona". "Non si deve permettere e basta, può essere quello che vuole – dice Michael – non devi permettere che succede questo". Roberta SIRAGUSA scrive: "Amò, quei momenti mi tornano ogni giorno in mente e ormai mi hanno segnato la vita, non puoi capire il dolore che si prova".*

L'ossessione e la possessività di MORREALE nei confronti di Roberta, che trova riscontro nel giustificato terrore della ragazza che potesse succederle qualcosa, viene confermata nel corso del dibattimento anche da un altro amico e vicino di casa di Roberta, Kevin Baratta, all'udienza del 10 maggio 2022. Egli ha raccontato di essere stato avvicinato da Pietro MORREALE il quale lo ammoniva per essersi scambiato dei messaggi con Roberta:

PUBBLICO MINISTERO – Lei ha mai avuto dei problemi con Pietro?

TESTIMONE BARATTA – Io? Io una volta ho avuto una mezza, diciamo, discussione che praticamente mi sembra che io messaggiavo con Roberta, ora non mi ricordo, cioè, diciamo, siamo nati insieme, massaggiavamo, una volta Pietro mi ha preso quando eravamo in scala e mi ha detto: "Sali in soffitta - mi ha detto - tu non devi messaggiare", di preciso non ricordo le esatte parole, però, dico, cose del genere, ***che non dovevo messaggiare con Roberta****, queste cose.*

In secondo luogo, è emerso che l'imputato già prima del 23 gennaio 2021 fosse consapevole del fatto che Roberta intratteneva una relazione parallela con Michael FASO, consapevolezza che è emersa chiaramente da diverse circostanze e che non può ritenersi smentita dalle sole dichiarazioni dell'imputato, che devono pertanto ritenersi non veritiere (Pietro MORREALE ha dichiarato in sede di esame dibattimentale di non saper nulla circa i rapporti tra Roberta e Michael!). Invero, proprio Pietro MORREALE aveva contattato Michael FASO per intimargli di smetterla di parlare e di vedersi con Roberta[6], circostanza non soltanto raccontata dallo stesso FASO ma anche dal teste De Maio e che pertanto conferma il fatto che l'imputato già in data non prossima ai fatti sospettasse di una relazione tra Roberta e FASO. Il Tenente De Maio, leggendo una conversazione del 18 gennaio 2021 tra FASO e MORREALE, ha riferito che proprio MORREALE «*ha contattato Michael FASO per chiedergli di inviargli uno screenshot delle conversazioni, di un'eventuale conversazione che Roberta avrebbe avuto con Michael FASO, cioè Pietro MORREALE contatta Michael FASO e gli chiede: "Mi mandi lo screen della conversazione con Roberta e mi fai vedere cosa ti ha chiesto? Cosa vi siete detti?" E Michael gli risponde di no, che vuole tenersi fuori da questa situazione*».

La gelosia dell'imputato nei confronti di Roberta, il concreto sospetto di una relazione parallela con un altro ragazzo e l'ulteriore circostanza che Roberta nell'ultimo periodo non voleva più consumare rapporti sessuali con lui, sono tutti dati che verosimilmente hanno

---

[6] Pag. 88 trascrizione del 14.06.22: *PUBBLICO MINISTERO - Senta, lei è mai stato contattato da Pietro? TESTIMONE FASO - Sì... PUBBLICO MINISTERO - E che cosa... TESTIMONE FASO - Qualche volta sì... PUBBLICO MINISTERO - E che cosa... TESTIMONE FASO -* ***Di smetterla magari di parlare con Roberta, e di vedermi con Roberta.***

fatto maturare in MORREALE il proposito criminoso di uccidere la propria fidanzata pur di non vederla "tra le braccia di un altro".

Ebbene, secondo quanto emerso dal racconto della stessa Roberta (che ha dettagliatamente descritto l'episodio del 20 gennaio 2021 a Michael FASO) **soltanto tre giorni prima dell'omicidio l'imputato aveva tentato di strangolarla stringendole una corda al collo**, dopo averla portata in un luogo isolato del paese. Luogo isolato che peraltro è stato scelto dall'imputato anche la notte del 23 gennaio 2021: l'imputato ha scelto di andare al Campo sportivo di Caccamo con Roberta (apparentemente per consumare un rapporto sessuale) in un orario in cui, vista l'emergenza pandemica e il conseguente coprifuoco alle ore 22, era certo che non vi fosse nessuno. Ed in effetti, anche dalla visione delle immagini delle videocamere di sorveglianza la "scelta" si è rivelata opportuna, posto che non si notano pressoché nessuno in giro né presso il campo sportivo né in paese.

Quanto alla sussistenza dell'**elemento cronologico** richiesto dalla giurisprudenza ai fini della configurazione dell'aggravante in esame, si osserva che non assume rilievo il fatto che la sera del 23 gennaio 2021 Pietro MORREALE, una volta arrivato a casa di Roberta SIRAGUSA, non fosse sicuro del fatto che quella sera sarebbero usciti e che quindi avrebbe potuto compiere l'azione omicidiaria già maturata nei giorni precedenti, come invece vorrebbe la Difesa di MORREALE. L'aggravante dell'aver agito con premeditazione richiede infatti la sussistenza da un lato dell'elemento psicologico consistente nel perdurare nella mente del soggetto di una volontà criminosa ferma e irrevocabile e, dall'altro, dell'elemento cronologico rappresentato dal trascorrere di un tempo apprezzabile tra l'insorgenza della volontà criminosa e la successiva attuazione, tale da porre l'agente in condizione di desistere dal compiere l'azione. Ebbene, come correttamente evidenziato dalla Pubblica Accusa[7], «*con riferimento all'elemento cronologico, da una parte, Sez. I, 24 gennaio 2017, n. 16142, ha rilevato che* ***l'aggravante in esame non è esclusa quando****, ricorrendo un apprezzabile intervallo temporale tra l'insorgenza del proposito criminoso e l'attuazione di esso,* ***l'agente***

[7] P. 109 memoria del Pubblico Ministero.

esegua il delitto già programmato in seguito ad un occasionale incontro *con la vittima [...]».* Pertanto, il solo fatto che Pietro MORREALE, dopo essere uscito da casa di GUZZARDO, abbia colto l'occasione per attuare il proposito criminoso che già aveva maturato senza tuttavia essersi raffigurato in precedenza che l'azione si sarebbe effettivamente consumata quella sera, non rileva per escludere la sussistenza dell'aggravante in esame.

Quanto al mezzo utilizzato per compiere l'azione omicidiaria, l'imputato ha affermato che la bottiglia di benzina che si trovava nella sua Fiat Punto gli sarebbe servita per rimettere in moto la Vespa, che all'epoca dei fatti era ferma nel garage di proprietà della famiglia SIRAGUSA. Dall'istruttoria dibattimentale è tuttavia emerso che la Vespa contenesse già benzina a sufficienza per poter percorrere brevi tratti, posto che l'ultima volta che era stata utilizzata Pietro e Roberta erano usciti a fare un giro in Vespa anche per fare benzina. Oltretutto, non avrebbe avuto senso portare in giro con la macchina per giorni la bottiglia di benzina che bene MORREALE avrebbe potuto anche lasciare nel garage della famiglia SIRAGUSA, posto che ogni giorno frequentava l'abitazione della ragazza. Di contro, Marco SINENI, amico di Pietro MORREALE, all'udienza del 13 maggio 2022 ha riferito che una settimana prima dei fatti si trovava in macchina con l'imputato e ha notato che nella macchina c'era una bottiglia di benzina, ha chiesto a Pietro cosa ci dovesse fare e lui gli ha risposto "*domani mattina vedrai sui social che un ragazzo si è dato fuoco*". Da tale circostanza si desume che già allora Pietro MORREALE avesse l'intenzione di utilizzare la benzina al fine di «dar fuoco» a qualcuno. È ragionevole presumere che mai l'imputato avrebbe potuto confessare all'amico che il suo intento sarebbe stato quello di dar fuoco a Roberta, così camuffando l'intenzione omicidiaria con una "battuta" sul proprio suicidio. Va evidenziato che il teste SINENI è apparso pienamente credibile. Egli ricordava con vivida precisione l'episodio raccontato, che gli era rimasto ben impresso poiché poco tempo prima il padre si era suicidato e ciò il teste ha rievocato in lacrime e sinceramente commosso.

Il reato di occultamento di cadavere [capo 2)]

Quanto al contestato reato di occultamento di cadavere, si ritiene **raggiunta la prova della colpevolezza** dell'imputato per il delitto in esame previsto dall'art. 412 c.p. e

aggravato dal nesso teleologico. Invero, nessun elemento porta a dubitare del fatto che Pietro MORREALE, dopo aver compiuto il delitto di omicidio di cui al capo 1), si sia adoperato per occultare il cadavere combusto di Roberta SIRAGUSA in un luogo isolato e difficilmente raggiungibile, e neppure la Difesa, che ha prospettato un incapacità di intendere e di volere dell'imputato al momento del fatto, ha supportato tale argomentazione con elementi idonei a ritenere che egli fosse effettivamente non imputabile al momento della commissione del fatto di cui al capo 2).

Ebbene, se è vero che dalle intercettazioni della mattina immediatamente successiva al fatto traspare uno smarrimento di MORREALE, tuttavia verosimilmente esso è solo apparente: probabilmente egli era consapevole, essendosi ormai da parecchio affidatosi ai legali, di poter essere intercettato. Pertanto, questo turbamento che traspare ben potrebbe essere stato creato ad arte.

Come dimostrano le videocamere di sorveglianza site nei dintorni del Campo sportivo di Caccamo, nelle vie del centro storico del paese e in prossimità del luogo ove è stato rinvenuto il cadavere, l'imputato ha dapprima percorso la strada (dal campo sportivo di Caccamo sino a Monte Rotondo) con la sua Fiat Punto da solo al fine di verificare, verosimilmente, se vi fosse qualcuno in giro per il paese o nei pressi di Monte Rotondo, ove aveva evidentemente già pianificato di gettare il corpo di Roberta, fatto che secondo questa Corte già solo denota una **assoluta lucidità** dell'imputato nel compiere l'azione delittuosa; successivamente, egli è tornato al Campo sportivo di Caccamo per recuperare il corpo di Roberta, che nel frattempo aveva smesso di bruciare e, una volta caricatolo in macchina, si è nuovamente recato nei pressi di Monte Rotondo. Lì, secondo la ricostruzione fornita dall'imputato, egli ha preso in braccio il corpo di Roberta e lo ha accompagnato sino al punto ove è stato rinvenuto: è evidente, tuttavia, che si tratti di una ricostruzione inverosimile, posto che (come già evidenziato) il cadavere della ragazza è stato rinvenuto in un punto scosceso del monte e non facilmente raggiungibile a piedi. È illogico immaginare che Pietro MORREALE sia riuscito, di notte, a raggiungere a piedi quel punto della montagna portando un cadavere in braccio tra i rovi e senza procurarsi alcun tipo di graffio o ferita, stante che la mattina seguente sono dovuti intervenire persino i Vigili del Fuoco per recuperare il cadavere di Roberta da quel punto scosceso

della montagna. Al contrario, appare più lineare immaginare che il povero corpo della vittima sia stato gettato nel dirupo e abbia rotolato fino a trovare la quiete nel punto in cui è poi stato rinvenuto. Anche questo elemento, peraltro, denota l'evidente assenza di qualsivoglia sentimento di umanità dell'imputato e tantomeno di pietà.

Ebbene, posto che non residuano dubbi circa la colpevolezza dell'imputato per il reato di cui al capo 1), deve ritenersi **sussistente anche l'aggravante di cui all'art. 61 n.2** in relazione all'art. 412 c.p.: sebbene l'imputato abbia dichiarato di aver "accompagnato" il cadavere di Roberta a Monte Rotondo perché sarebbe stata la stessa Roberta a esprimergli il desiderio di essere portata lì una volta morta, tale giustificazione non trova ragion d'essere in alcuno degli elementi probatori acquisiti nel corso del dibattimento. Risulta invero aderente alla realtà la seguente ricostruzione dei fatti: Pietro MORREALE ha gettato il corpo di Roberta in un luogo isolato al fine di assicurarsi l'impunità dal delitto di omicidio; come dimostrano anche i movimenti in auto (riportati dal GPS della sua auto e dalle videocamere di sorveglianza del paese) antecedenti e successivi all'occultamento, nonché i messaggi dallo stesso inviati alla vittima dopo la sua morte, l'imputato ha cercato di "nascondere" l'uccisione di Roberta camuffandola per una scomparsa. È chiaro che se MORREALE avesse lasciato il cadavere nel luogo ove era avvenuto l'omicidio, in un luogo frequentato del paese, la mattina seguente si sarebbe trovato subito il corpo ed egli non avrebbe potuto far finta di non sapere che fine avesse fatto la ragazza.

L'istruttoria dibattimentale ha consentito di ricostruire oltre alle modalità dell'omicidio e al suo autore, l'elemento soggettivo del reato, l'intensità del dolo, le contestate aggravanti, il movente e la personalità dell'imputato, la responsabilità per il reato di cui al capo 2), nonché le molteplici condotte aggressive dell'imputato ai danni della vittima (da ultimo, l'episodio raccontato da Roberta SIRAGUSA a Michael FASO il 20 gennaio 2021).

La valutazione complessiva degli indici di commisurazione della pena previsti dall'art. 133 c.p. e il complesso degli elementi raccolti porta ad **escludere** che MORREALE Pietro sia meritevole della **concessione delle circostanze attenuanti generiche** ex art. 62 bis c.p., tenuto conto:

- che Pietro MORREALE si è presentato alle Forze dell'Ordine la mattina del 24 gennaio 2021, **circa due ore dopo la notizia della scomparsa di Roberta SIRAGUSA** e la denuncia da parte dei genitori di Roberta;
- che nelle prime ore del mattino del 24 gennaio 2021, poco dopo aver ucciso Roberta e dopo aver gettato il suo cadavere tra i rovi di Monte Rotondo, **nell'unico intento di depistare le indagini** l'imputato mandava messaggi alla vittima chiedendole, paradossalmente, che fine avesse fatto (alle ore 03:56'38": *Amore*; alle ore 03:56'50": *Ma cosa fai ancora*; alle ore 03:56'55": *Vorrei capire dove sei*; alle ore 03:57'21": *Vii*; alle ore 04:01'34": *Bimba*; alle ore 04:01'45": *Porcodio;* alle ore 04:01'48": *Non capisco che cazzo fai*);
- che l'imputato, fingendosi ignaro di dove fosse Roberta, mandava messaggi e intratteneva brevi telefonate con gli amici e i genitori della stessa mostrandosi preoccupato del fatto che non fosse tornata a casa, dichiarando di non sapere dove fosse e di averla lasciata a casa la notte intorno alle ore 2:00. **A partire dalle ore 6:57** risultano tre tentativi di chiamata dall'utenza di BRANCATO Iana, madre di Roberta SIRAGUSA, verso l'utenza di MORREALE Pietro: è da questo momento che **la famiglia di Roberta si accorge che la ragazza non aveva fatto ritorno in casa**. All'udienza del 13 aprile 2022 BRANCATO Iana ha riferito che è riuscita a mettersi in contatto con Pietro MORREALE, tramite l'utenza telefonica di ZOIDA Antonina, madre di MORREALE, intorno alle 7.15 del mattino: «*così provo a chiamare Antonina Zoida, mi dice... io chiedo: Pietro è a casa? E lei mi dice si, Pietro è qui. Me lo passa?* ***E dico a Pietro: dov'è Roberta? E lui mi risponde: io l'ho lasciata davanti al portone, alle due e un quarto***. *Però io, in base al tono di voce che aveva, che ha avuto lui nei miei confronti, ero troppo insospettita, troppo, perché l'ho visto quasi, come dire... non mi viene la parola, comunque sembrava... era proprio disinteressato al caso, ecco, tipo lui che era così accanito con Roberta, non faceva altro tutti i giorni a mandare messaggi, dov'è Roberta, che fa Roberta, me la svegli, la fai collegare, io ho avuto paura lì, ecco, tanta paura, perché, ripeto, lui dal tono di voce l'ho visto abbastanza* ***tranquillo***

e molto disinteressato al caso.» MORREALE ha provato a giustificare i predetti comportamenti di quella notte nei seguenti termini:

PUBBLICO MINISTERO – E perché alle 3.57,38, dopo che aveva lasciato il corpo di Roberta in località Monte Rotondo, lei scrive a Roberta *chiedendole "cosa fai ancora? Vorrei capire dove sei?" Bestemmiando. "Non capisco che cazzo fai", così dalle 3.56 fino alle 4.01 e poi riprende alle 7.37, lamentandosi anche con lei, dicendo: "Non ho potuto dormire, mi hanno fatto mille chiamate tua madre e to frate, dove sei? Un'ora di sonno ho. Dove cazzo sei?" IMPUTATO MORREALE – Non lo so. PUBBLICO MINISTERO – Non lo sa.* ***IMPUTATO MORREALE – Forse perché ancora non ci credevo e non ci credo neanche oggi, può essere;***

- che l'imputato nel corso di tutto il procedimento ha fornito più ricostruzioni del fatto, tutte dissimili tra loro, adattandole anche al corso e agli sviluppi delle indagini;
- che durante l'esame all'udienza del 17 giugno 2022, l'imputato, **negando l'evidenza** (in particolare, le testimonianze dirette della vittima che in varie occasioni ha raccontato a Michael FASO di essere stata oggetto di violenze fisiche e morali da parte di MORREALE), ha dichiarato di non aver mai usato violenza fisica nei confronti di Roberta se non in occasione di uno «schiaffo» che le ha procurato un occhio nero (vedasi *screen shot* di un messaggio inviato dalla madre della vittima alla madre dell'imputato in data 7 giugno 2020 oggetto di produzione della parte civile all'udienza del 21 marzo 2022) e di non aver mai minacciato Roberta; ha dichiarato, **contraddicendo sé stesso** nei messaggi *Whatsapp* con Roberta SIRAGUSA, di non aver mai forzato quest'ultima ad avere rapporti fisici. Tale contraddizione si evince chiaramente dalle seguenti battute dell'esame dell'imputato in dibattimento: «***IMPUTATO MORREALE – Sì, di fare l'amore, per questo siamo usciti anche. PUBBLICO MINISTERO – Questa era un'intenzione di entrambi o era solo lei... IMPUTATO MORREALE – ... No, no, di entrambi, di entrambi. PUBBLICO MINISTERO – Perché sempre nella conversazione tra lei e Roberta su Whatsapp, alle 21.20,22 secondi***

***Roberta le scrive: "Amò, non mi depilo, non voglio fare nulla"**. E lei risponde: "Depilati, no". E Roberta scrive: "Si, no, sono troppi, finisco domani mattina". E poi lei ancora risponde: "Tanto sempre alle dieci usciamo, muoviti". E **Roberta scrive: "No, non voglio bombare". E lei risponde: "Sempre delusioni devi darmi?"** Questo è. Quindi, lei conferma che Roberta aveva intenzione di fare l'amore con lei? IMPUTATO MORREALE – Che aveva intenzione di farlo? PUBBLICO MINISTERO – Si. IMPUTATO MORREALE – Certo. PUBBLICO MINISTERO – Sebbene alle 21.20 le avesse scritto che non aveva questa intenzione? IMPUTATO MORREALE – No, c'era l'intenzione, io non ho mai...PRESIDENTE -... Ha sentito quello che... ha capito quello che...IMPUTATO MORREALE – ... Si, si, ma io non ho mai obbligato o approfittato o altre cose, mai, mai, mai, mai, se è no è no, non c'è motivo. PUBBLICO MINISTERO – In questa conversazione Whatsapp lei in più occasioni lei ripete a Roberta "depilati, depilati", e glielo dice continuamente. E Roberta le dice: "Non mi va, no, non mi va". Qual era... cioè qual era il problema? Perché non... IMPUTATO MORREALE – ... Così;»*

- che all'udienza del 17 giugno 2022 l'imputato ha dichiarato, **fornendo una ricostruzione del tutto inverosimile**, offensiva per l'intelligenza di tutti, dapprima di aver scavalcato il cancello del campo di calcio per cercare acqua al fine di spegnere le fiamme, senza tuttavia portare con sé alcun contenitore che potesse essere riempito. L'imputato ha tuttavia affermato che la sua intenzione era quella di prendere l'acqua con le mani. Successivamente, MORREALE ha dichiarato di aver "accompagnato" il corpo, ormai sicuramente combusto di Roberta SIRAGUSA tra i rovi a Monte Rotondo, negando di averlo gettato nel dirupo, sebbene dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale sia emerso che la mattina del 25 gennaio 2021 al fine di recuperare il cadavere di Roberta tra i rovi, in un punto scosceso e non facilmente raggiungibile a piedi, sono dovuti intervenire persino i Vigili del Fuoco: «*PUBBLICO MINISTERO – Ok. Senta, perché, dopo che lei ha portato il corpo di Roberta a Monte Rotondo e l'ha fatto cadere dal dirupo, è poi tornato a casa...IMPUTATO MORREALE – ... No, l'ho accompagnata là, l'ho accompagnata, non l'ho buttata. PUBBLICO MINISTERO – L'ha accompagnata, lei*

è sceso nel dirupo? IMPUTATO MORREALE – (Voci sovrapposte) buttata, io non ho buttato a nessuno, io l'ho accompagnata e basta. PUBBLICO MINISTERO – E lei è scesa dall'auto e si è buttata dal dirupo? [...] IMPUTATO MORREALE – No, l'ho accompagnata. PUBBLICO MINISTERO – L'ha accompagnata, ah, l'ha accompagnata, l'ha fatta scivolare dal dirupo. ***IMPUTATO MORREALE – L'ho accompagnata, si, non buttare o altro, accompagnare, è diverso.*** *PRESIDENTE – Cioè ci faccia capire, no, scandisca bene, scusi. [...]* ***PUBBLICO MINISTERO - ... Cioè lei l'ha appoggiata per terra e l'ha fatta scivolare? In che senso l'ha accompagnata? IMPUTATO MORREALE – No, l'ho accompagnata io fino a là sotto.*** *PRESIDENTE – Cioè l'ha fatta camminare, vuol dire che l'ha fatta camminare, quindi.* ***PUBBLICO MINISTERO – Ah, quindi lei ha fatto... ha aggirato tutto quanto il dirupo, la montagna, e l'ha appoggiata sotto al dirupo lei?*** *IMPUTATO MORREALE – No, dai rovi, dai rovi, siamo scesi dai rovi. [...] IMPUTATO MORREALE – Allora, Roberta era nel sedile posteriore, quindi ho aperto lo sportello e l'ho presa. Essendoci anche quel sacchetto, inizialmente io l'ho messa lì sul posto, normale, a terra, senza scendere dai rovi, senza niente. In quel momento io ho pensato di lasciarla lì, ma nello stesso momento ho pensato che l'indomani era lunedì e, quindi, c'era la Guardia Forestale lì, intorno alle cinque, così, ci andava a lavorare la Guardia Forestale, essendo anche una riserva naturale lì sopra.* ***E la mia testa mi ha fatto dire che l'indomani era lunedì e, quindi, ho preso il corpo e siamo scesi dalla... si può dire a lato, a fianco la roccia, l'ho accompagnata fino a là sotto.*** *Tuttavia, mentre io la stavo accompagnando, sento che qualcosa... qualcosa ci frena a tutti e due, ed erano le spine. Quindi, sento io pure che... tipo un colpo di pietra, qualcosa, e da lì controllo per vedere cos'era successo ed era che, in poche parole, erano le spine, guardo così, senza motivo, guardo e alla fine ero faccia a faccia con Roberta, e io da lì ho preso e me ne sono andato subito, sono salito subito pure dai rovi stessi, sono salito subito, ho preso la macchina e me ne sono andato subito. E il sacchetto era rimasto là, questo sacchetto era rimasto lì, tra i rovi era».*

- che **la giovane età dell'imputato non è sufficiente** ai fini della concessione delle circostanze attenuanti generiche, considerate anche l'intensità del dolo e la gravità del fatto di reato. Ebbene, la giovane età dell'imputato «*può giustificare la concessione delle attenuanti generiche previo accertamento che la condizione giovanile abbia influito sulla personalità del soggetto determinandone una non completa maturità e capacità di valutare il proprio comportamento secondo le norme del buon vivere civile*» (Cass. pen. sez. I, n.7993/85). Il quadro probatorio emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale consente di escluderne la concessione in considerazione del comportamento violento, prepotente e di prevaricazione dell'imputato nei confronti della vittima, non soltanto in prossimità del fatto ma anche nel corso della relazione affettiva tra i due, che porta peraltro ad escludere che una eventuale «non completa maturità» di MORREALE possa aver influito sulla commissione di un tale efferato delitto;
- che il dolo dell'omicidio si è rivelato particolarmente penetrante, considerate le **modalità crudeli dell'uccisione** e il dato emerso dell'**assoluta impassibilità e freddezza** dell'imputato che nessun empito di pietà ebbe neppur vedendo bruciare a lungo il povero e straziato corpo di Roberta, e che anzi, pochi minuti dopo la morte di costei, alle ore 2.16, in piena notte, ha chiamato Marco SINENI chiedendogli di collegarsi per giocare alla *playstation*! A discapito di quanto sostenuto dalla Difesa dell'imputato[8], infatti, **non è emerso alcun dato a sostegno della tesi per cui l'imputato si sia adoperato per cercare di spegnere le fiamme**, se non il fatto che, contro ogni logica, MORREALE ha riferito di aver scavalcato il cancello del campo sportivo per cercare dell'acqua. Né dalla visione del video consta alcun comportamento dell'imputato volto a spegnere le fiamme o comunque a soccorrere la sua ragazza avvolta dal fuoco. Peraltro,

[8] Udienza del 21.09.22, trascrizione pag. 35: «*Presidente sa un altro comportamento antitetico con la premeditazione e con l'omicidio qual è, se Pietro MORREALE avesse progettato ,programmato, premeditato l'omicidio di Roberta, perché la doveva spegnere Presidente? Ti ho dato fuoco, sei caduta a terra, ho visto com'eri ridotta, mi prendevo la macchina e me ne andavo,* ***perché doveva tentare di spegnerla*** *signor Presidente?*»

quando si vede MORREALE scavalcare il cancello del campo da calcio, sembra che egli faccia tutt'altro che cercare acqua, considerato che l'unica azione che realizza è quella di maneggiare due telefoni cellulari verosimilmente per controllare i messaggi anche del telefono di Roberta, mai rinvenuto. Anche tutta l'azione successiva all'abbruciamento, i vari giri dell'imputato nella sua vettura per controllare percorsi e luoghi prima di occultare il cadavere di Roberta in un luogo scosceso e assai isolato, conferma l'intensità del dolo dell'imputato e la sua pervicacia nei vari atti criminosi;

- che, fermo restando l'ampio diritto dell'imputato di non rispondere e di rendere anche dichiarazioni non veritiere, non si colgono segni di sorta di ravvedimento e sussiste piuttosto il pericolo di reiterazione di fatti violenti, desumibile dal prolungato comportamento aggressivo e prevaricatore di Pietro MORREALE nei confronti di Roberta. Si cita, a titolo esemplificativo, quanto emerso dalla testimonianza dell'amica di Roberta, TRIOLO Rosalinda, che all'udienza del 14 giugno 2022 ha riferito:

  «*PUBBLICO MINISTERO - Si ricorda qualche episodio specifico che Roberta magari le ha raccontato? O a cui lei ha assistito anche...*

  TESTIMONE TRIOLO - Ce ne fu uno che siamo andati al cinema a Termini Imerese, per una cavolata diciamo, è passata una macchina e Roberta mi ha detto "guarda che è bella la macchina", e lui ha tirato un accendino e ha detto poi che ha tirato questo accendino perché a Caccamo c'era un ragazzo che aveva questa macchina e quindi lui pensava che Roberta mi avesse detto a me che bella la macchina pensando a quel ragazzo. [...] L'ha tirato in direzione di Roberta, però non l'ha presa. [...]

  PUBBLICO MINISTERO ***- Lui la minacciava Roberta****?*

  TESTIMONE TRIOLO - ***Sì.***

  PUBBLICO MINISTERO - Questo glielo ha detto Roberta a lei?

  TESTIMONE TRIOLO - Sì.

  PUBBLICO MINISTERO - Le ha detto le minacce in cosa consistevano?

TESTIMONE TRIOLO - Non mi ricordo bene, comunque però ***tipo che le poteva fare del male, alla famiglia.***

[...] PUBBLICO MINISTERO - Non si ricorda. Senta invece dovrebbe esserci anche una foto tra queste... tra questi fogli...

TESTIMONE TRIOLO - Ah sì, ***quando gli è scavalcato dalla veranda.***

PUBBLICO MINISTERO - Non ho capito scusi.

TESTIMONE TRIOLO - ***Ha scavalcato diciamo dal balcone, dalla veranda è entrato a casa sua, mentre Roberta dormiva e non c'era nessuno a casa.***

[...] TESTIMONE TRIOLO - Comunque io ero a scuola, e lei mi ha mandato messaggi, dicendo comunque che lui... inizialmente che sentiva rumori, e visto che era sola si è spaventata, e poi ha capito che era lui.

PUBBLICO MINISTERO - Ha capito che era lui perché l'ha visto o perché...

TESTIMONE TRIOLO - Eh, la chiamava».

Ancora, si evidenza l'assoluta **indifferenza, impermeabilità** dell'imputato, già dall'avvio delle indagini, rispetto allo stratificarsi di elementi di accusa a suo carico e alle correlate interlocuzioni con le autorità a fronte di un fatto gravissimo che ha visto vittima proprio la sua fidanzata;

- che nessun gesto o dichiarazione positivamente apprezzabile di Pietro MORREALE nei confronti della famiglia della vittima è emerso, malgrado con la stessa famiglia egli abbia avuto una diuturna frequentazione sino al giorno del delitto; tanto meno l'imputato ha dato segnali di un eventuale, anche solo parziale, ristoro del danno.

Del resto, la Difesa dell'imputato ben poco ha argomentato in ordine ai motivi che dovrebbero legittimare le attenuanti generiche, accennando ad una pretesa "costituzione" di MORREALE presso la stazione dei CC di Caccamo, che vera e propria "costituzione" non è, stante l'evoluzione che già c'era stata in ordine al mancato rientro in casa di Roberta ed accennando altresì ad una "immaturità" di MORREALE, da automaticamente annettere alla giovane età dell'imputato, immaturità su cui già ci si è soffermati.

Si stima equo, pertanto, valutati i criteri di cui all'art. 133 c.p., in considerazione della gravità dei fatti, della modalità di esecuzione dei delitti, e in specie dell'omicidio, realizzato con un'odiosa macchinazione, crudeltà e premeditazione, in considerazione ancora della

spiccata capacità a delinquere del colpevole che non ha mostrato alcun segno di ravvedimento, irrogare:

a MORREALE PIETRO la pena dell'ergastolo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 575 e 577 n. 1, 3, 4 in relazione all'art. 61 n.4 c.p.; unificato tale delitto con quello di cui all'art. 412 e 61 n.2 c.p. stante l'evidente unitarietà del disegno criminoso.

La pena così si determina:

si considera quale reato più grave il reato di omicidio, per il quale viene applicata la pena dell'**ergastolo** in considerazione delle aggravanti contestate e ritenute sussistenti;

circa l'aumento di pena per il reato di occultamento di cadavere di cui all'art. 412 c.p., in continuazione con il delitto di omicidio, si stima equa l'applicazione di un aumento della pena di **anni due di reclusione,** sempre evidenziata la gravità del fatto e l'intensità del dolo che, tuttavia, non superando la soglia di cinque anni di reclusione sancita dall'art. 72 II comma c.p., non comporta l'applicazione dell'isolamento diurno.

Segue la condanna al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare.

Ai sensi degli artt. 29 e 32 c.p., MORREALE PIETRO deve altresì essere dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale per la durata della pena.

Le statuizioni civili ed il risarcimento dei danni:

La parte civile BRANCATO Iana, madre della vittima, assistita e difesa dall'Avvocato Giovanni Castronovo, la parte civile SIRAGUSA Filippo, padre della vittima, assistito e difeso dall'Avvocato Sergio Burgio, la parte civile SIRAGUSA Dario, fratello della vittima, assistito e difeso dall'Avvocato Giuseppe Canzone, la parte civile BARONE Maria, nonna della vittima, assistita e difesa dall'Avvocato Anna La Verde, hanno concluso con comparsa e depositato la nota spese.

Per le già menzionate parti civili si deve rilevare che le stesse non hanno né dedotto né provato di aver subito uno specifico danno di natura patrimoniale a seguito della morte di SIRAGUSA Roberta (nessuna allegazione è stata depositata) e, pertanto, si deve provvedere alla liquidazione del solo danno non patrimoniale che, trattandosi della morte di un congiunto, si identifica nel c.d. danno da perdita parentale, inclusivo di una componente di danno morale, sulla base dei criteri adottati dalla tabella appositamente

predisposta dal Tribunale di Roma, che questa Corte di Assise condivide (v. anche sull'opzione della Cassazione favorevole alla tabella predisposta dal Tribunale della Capitale, la sentenza Cass. civ. Sez. VI ordinanza n. 20292 del 23.06.2022).

Le parti civili SIRAGUSA Filippo e SIRAGUSA Dario hanno richiesto un risarcimento per il danno *iure successionis* a fronte dell'atroce agonia che Roberta ha affrontato prima del decesso evidenziata in sede di esame autoptico; non lo hanno però quantificato. A tal proposito, la Corte ritiene equo quantificare il danno *iure successionis*, complessivamente, in euro 12 mila stante il contenuto lasso temporale (pochi minuti) intercorso tra il dolore provocato dall'abbruciamento e la morte di Roberta.

Si rileva, infine, che neppure con gli iniziali atti di costituzione e in sede istruttoria le citate parti civili hanno fornito elementi di sorta ai fini della valutazione di un eventuale danno di natura patrimoniale. L'assoluta carenza di prova ha determinato la impossibilità di rimettere la questione al giudice civile (v.art.539 c.p.)

Il danno non è stato provato né nell'*an* né nel *quantum.*

Relativamente alla madre della vittima, BRANCATO Iana, tenuto conto dell'età della vittima al momento del decesso, dell'età della parte civile costituita, della convivenza tra la vittima e la parte civile e della relazione di parentela, partendo da un valore monetario base di novemilaottocentosei euro e settanta centesimi (9.806,70) la Corte reputa congruo risarcire la somma di euro 225.554,00 all'esito di tale calcolo: premesso che per ogni punto è attribuito un valore monetario di euro 9.806,70, sono stati attribuiti, sulla base di criteri puramente oggettivi, 5 punti per l'età della vittima, 4 punti per l'età della parte civile, e 4 punti per la convivenza. La Corte, nel computo del *quantum*, ha poi ritenuto equo attribuire 10 punti in favore della madre della vittima per la relazione di parentela, tenuto conto del fatto che, nel corso del dibattimento, è emerso un rapporto conflittuale in prossimità dei fatti tra Roberta SIRAGUSA e la madre a tal punto che Roberta era restia a raccontare alla madre le violenze che subiva da MORREALE per il timore che la stessa potesse non crederle o prendere le difese di MORREALE. Si cita, a titolo esemplificativo, l'estratto della chat tra Michael FASO e Roberta SIRAGUSA del 20.01.2021:

20 gen 2021, 02:09

Roberta SIRAGUSA
se devo lasciarlo , devo farlo davanti ai miei
20 gen 2021, 02:09
Roberta SIRAGUSA
perché se lo faccio quando siamo da soli, mi ammazza vero
[...]
20 gen 2021, 02:10

Roberta SIRAGUSA
Mia madre lo difenderà
20 gen 2021, 02:10

Michael FASO
Lo difenderà sentendo questo da te
20 gen 2021, 02:10

Michael FASO
Non lo so sai
20 gen 2021, 02:10

Michael FASO
Rischi di farti male
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
hai presente quando mi hai accompagnata a casa con l'occhio nero ?
20 gen 2021, 02:11

Michael FASO
Eh
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
hanno fatto qualcosa ?
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
hai presente la seconda volta ?
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
Quando mi ha rotto il telefono
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
e mi ha fatto tutto il corpo nero ?
20 gen 2021, 02:11

Roberta SIRAGUSA
Hanno fatto qualcosa ?
20 gen 2021, 02:12

Michael FASO
Ma non si tratta di un telefono rotto o qualsiasi cazzata, si tratta di uccidere
[...]
20 gen 2021, 02:12

Roberta SIRAGUSA
i miei non mi difenderanno
20 gen 2021, 02:12

Roberta SIRAGUSA
fidati

La testimonianza della vittima, della cui sincerità non vi è motivo di dubitare, unitamente ad una chiara carenza di vigilanza da parte dei genitori della ragazza, allora minorenne, dimostrata anche dal fatto che quest'ultima si trovava in giro con il fidanzato fino a tarda notte in un periodo di *lockdown* in cui vi era il coprifuoco alle ore 22, giustifica, ad avviso della Corte, la riduzione fino alla metà dei punti previsti per il criterio della relazione di parentela tra il genitore e la vittima.

Dal totale dei punti attribuiti, 23, moltiplicati per il valore monetario di un punto, si ricava la somma di euro 225.554,00.

In relazione agli stessi criteri, e per le stesse considerazioni di cui sopra, relativamente al padre di Roberta, SIRAGUSA Filippo, la Corte reputa congruo risarcire la somma di euro 225.554,00, cui deve aggiungersi il danno *iure successionis* richiesto dalla parte civile in comparsa conclusionale, stimato, nel suo complesso, in euro 12.000,00 da ripartire, in parti eguali, per i tre eredi della vittima. Pertanto, alla somma di euro 225.554,00 devono aggiungersi euro 4.000,00 per il danno *iure successionis*. Il danno che si reputa congruo risarcire è di euro 229.554,00.

Relativamente al fratello della vittima, SIRAGUSA Dario, tenuto conto che, alla stregua dei criteri adottati dalla tabella del Tribunale di Roma, devono attribuirsi 5 punti per l'età della vittima, 5 punti per l'età del congiunto, 4 punti per la convivenza e 7 punti (ossia la misura massima consentita), per la relazione di parentela tra la vittima e la parte civile costituita, la Corte reputa congruo risarcire la somma di euro 209.940,70 all'esito del

seguente calcolo: totale di 21 punti moltiplicati per il valore monetario di un punto (9.806,70) cui deve aggiungersi il danno *iure successionis* richiesto dalla parte civile in comparsa conclusionale, già stimato in euro 4.000,00.

Relativamente alla nonna della vittima, BARONE Maria, tenuto conto della relazione di parentela (6 punti), dell'età della vittima (5 punti) e dell'età della parte civile costituita (1 punto), escluso dal computo il requisito della convivenza, si reputa congruo risarcire la somma di euro 117.680,00.

Quanto al requisito della convivenza, nessun elemento fornito dalla parte civile consente di affermare che la stessa convivesse con la vittima. *In primis,* il luogo di residenza della parte civile Barone Maria non coincide con la residenza dichiarata dagli altri familiari di Roberta; *in secundis,* le dichiarazioni rese dalla figlia Iana BRANCATO nel senso di una coabitazione con la propria madre, dichiarazioni citate in comparsa conclusionale dalla parte civile Barone Maria, non sono state confermate da altri testi in sede di istruttoria dibattimentale, a dispetto di quanto argomentato dalla Difesa della parte civile nell'atto conclusivo.

La parte civile COMUNE DI CACCAMO, difesa e assistita dall'Avvocato Scimeca, ha concluso con comparsa e depositato la nota spese.

Ai sensi degli artt. 539 e 340 c.p.p., la Corte reputa congruo condannare l'imputato ad una provvisionale immediatamente esecutiva in favore della parte civile Comune di Caccamo di euro 15.000,00, tenuto conto del fatto che la stessa si è riservata di quantificare i danni in altra sede e che ha richiesto una provvisionale direttamente esecutiva in virtù del danno patrimoniale e non patrimoniale subito, e tenuto conto inoltre che la parte civile ha dimostrato la sussistenza di un nesso eziologico tra l'illecito penale contestato e il pregiudizio subito e, infine, che l'illecito si è consumato nella collettività cittadina di cui l'ente è rappresentante.

Gli enti territoriali, infatti, sono titolari di diritti derivanti dalle competenze istituzionali e dalle finalità perseguite e sancite dallo Statuto, e possono astrattamente ritenersi danneggiati dai reati ascritti agli imputati. Nel caso di specie, il Comune di Caccamo ha allegato e provato, argomentando sia con l'atto di costituzione che in comparsa conclusionale e in sede di discussione orale, il diritto alla pretesa risarcitoria derivante da

un consistente danno all'immagine a seguito dell'omicidio consumatosi nella comunità di cui il Comune è rappresentante, verosimilmente incidente anche sul patrimonio dell'Ente. In particolare, la parte civile ha dimostrato che digitando sul motore di ricerca Google le parole "Caccamo comune omicidio" si trovano oltre 10.000 link riferibili all'omicidio di Roberta SIRAGUSA a fronte di circa 12.000 link associati alle parole "Comune di Caccamo"; che nella sezione immagini di Google associate al Comune di Caccamo si trovano decine di fotografie relative all'omicidio di Roberta nonché un fotomontaggio che ritrae Pietro MORREALE e Roberta SIRAGUSA al Teatro Massimo con il cartello stradale posto all'ingresso del paese di Caccamo. Ancora, il forte risalto mediatico che è stato dato alla vicenda ha portato diverse testate giornalistiche di cronaca nera ad associare il paese di Caccamo all'omicidio di Roberta.

Le costituite parti civili Associazione Demetra, difesa dall'Avv. Marilena Messina, Associazione insieme a Marianna, difesa dall'Avv. Alfredo Galasso, Associazione Bon't worry Noi Possiamo Onlus, difesa dall'Avv. Irene Di Stefano, hanno concluso con comparsa e depositato la nota spese.

Si deve tuttavia rilevare che le stesse non hanno dimostrato, né con l'atto di costituzione, né in sede di istruttoria dibattimentale e neppure con comparsa conclusionale e in discussione, di aver subito in concreto alcun danno di natura patrimoniale o non patrimoniale. Secondo un costante orientamento della giurisprudenza, infatti, le Associazioni che agiscono in giudizio al fine di poter ottenere la condanna dell'imputato al risarcimento del danno, avrebbero dovuto rigorosamente provare la sussistenza di una effettiva lesione alla propria sfera giuridica, secondo le consuete regole civilistiche di cui agli artt. 2043 c.c. e 1218 c.c., così come richiamate dall'art. 185 c.p. (v. Cass. pen. Sez. 2 n. 3516 del 10.12.2018). Invero, l'unanime orientamento della giurisprudenza (*ex multis*, SS.UU. civ. n. 26972/2008) esclude l'esistenza di un danno non patrimoniale in *re ipsa*, dovendo essere allegata e provata da chi ne domanda il risarcimento la conseguenza della lesione dell'interesse tutelato. (v. Cass. civ. n.12133 del 15.07.2014). Ebbene, seppure in ragione della possibilità, per il giudice penale, di pronunciare condanna generica la giurisprudenza esclude che l'accertamento sull'*an* debba fondarsi su specifici elementi probatori, è tuttavia necessaria una verifica della **potenziale**

capacità lesiva del fatto dannoso e **dell'esistenza, anche in via presuntiva, di un nesso di causalità** tra il fatto reato ed il pregiudizio lamentato (Cass. pen., sez. VI, 25/09/2020, n.28216, Rv. 279625; Cass. pen., sez V, 23/04/2013 n.45118, Rv. 257551). Invero, le predette Associazioni, sebbene portatrici di interessi contro la violenza sulle donne e dunque legittimate a costituirsi parti civili nel presente procedimento, non hanno supportato tali affermazioni di principio con altri elementi idonei a dar conto dell'esistenza di una lesione, **neppure in via presuntiva**, del diritto tutelato e del nesso causale tra tale lesione e il delitto tra privati commesso nella **specifica** collettività cittadina di cui esse sarebbero in astratto rappresentanti, omettendo di fornire prova dell'esistenza in concreto di un danno quale conseguenza eziologicamente ricollegabile alla commissione del reato ascritto all'imputato, in linea con un consolidato orientamento espresso anche dal giudice civile (v. Cass. Sez. 6 – 3, n. 7594 del 28.03.2018).

Le altre statuizioni

Alla condanna segue la pubblicazione della presente sentenza per estratto mediante affissione nei comuni di Palermo, Termini Imerese e Caccamo (trattandosi dei comuni nel cui territorio la vicenda omicidiaria ha avuto maggiore risonanza stante il *locus commissi delicti*, la residenza della vittima, delle parti civili e dell'imputato e il luogo di celebrazione del presente processo), nel sito internet del Ministero della Giustizia per la durata di quindici giorni nonché per due volte nel quotidiano "La Repubblica" edizione di Palermo, a spese dell'imputato.

Ai sensi dell'art. 304 comma I lett. e) c.p.p. si dispone la sospensione dei termini di custodia cautelare durante la pendenza dei termini di cui all'art. 544 commi II e III c.p.p..

Infine, in ossequio all'art. 240 c.p. deve essere disposta la confisca e la distruzione delle cose in sequestro ad eccezione della FIAT Punto targata DS773HL, del ciclomotore PIAGGIO Vespa targata X88HT3, degli apparati informatici e degli oggetti di bigiotteria di cui al verbale di sequestro del 24 gennaio 2021, di cui si dispone la restituzione a SIRAGUSA Filippo e BRANCATO Iana, delegando per l'esecuzione la Compagnia C.C. di Caccamo con facoltà di subdelega.

Si fissa il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza stante l'oggettiva complessità della redazione della motivazione.

P.Q.M.

Visti gli l'artt. 533 e segg. c.p.p.,

DICHIARA

MORREALE Pietro colpevole dei reati allo stesso ascritti, unificati sotto il vincolo della continuazione e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo, oltre al pagamento delle spese processuali e di mantenimento della custodia cautelare in carcere.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p.

DICHIARA

MORREALE Pietro interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena.

Visti gli artt. 538 e segg. c.p.p.

CONDANNA

MORREALE Pietro al risarcimento dei danni in favore della parte civile BRANCATO Iana che liquida in via definitiva nella misura di euro 225.554,00, in favore della parte civile SIRAGUSA Filippo nella misura di euro 229.554,00, in favore della parte civile SIRAGUSA Dario nella misura di euro 209.940,00 e in favore della parte civile BARONE Maria nella misura di euro 117.680,00;

CONDANNA

MORREALE Pietro al risarcimento dei danni in favore della parte civile Comune di Caccamo da liquidarsi davanti al giudice civile;

CONDANNA

l'imputato al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di euro 15.000,00 in favore del Comune di Caccamo;

RIGETTA

le domande di risarcimento avanzate dalle parti civili "Associazione Bont Worry noi possiamo onlus", "Insieme a Marianna Associazione per la prevenzione ed il contrasto della violenza sulle donne e sui minori Onlus" e "DEMETRA";
Visti gli artt. 541 c.p.p. e 110 T.U.S.G.

CONDANNA

l'imputato al pagamento delle spese processuali sostenute dalle parti civili BRANCATO Iana e BARONE Maria, che si liquidano in euro 4.680,00 ciascuna, oltre spese forfetarie, IVA e CPA, dalle parti civili SIRAGUSA Filippo e SIRAGUSA Dario che si liquidano in euro 5.616,00 ciascuna, oltre spese forfetarie, IVA e CPA, disponendo il pagamento delle suddette spese a favore dello Stato;

CONDANNA

l'imputato al pagamento delle spese processuali sostenute dalla parte civile Comune di Caccamo, che si liquidano in euro 3.510,00, oltre spese forfetarie, IVA e CPA;
Visto l'art. 36 c.p.

DISPONE

la pubblicazione della presente sentenza di condanna per estratto mediante affissione nei comuni di Palermo, Termini Imerese e Caccamo, nel sito internet del Ministero della Giustizia per la durata di quindici giorni nonché per due volte nel quotidiano "La Repubblica" edizione di Palermo a spese dell'imputato.
Visto l'art. 304 comma I lett. e) c.p.p.

SOSPENDE

i termini di custodia cautelare durante la pendenza dei termini di cui all'art. 544 commi II e III c.p.p..
Visto l'art. 240 c.p.

DISPONE

la confisca e la distruzione delle cose in sequestro ad eccezione della FIAT Punto targata DS773HL, del ciclomotore PIAGGIO Vespa targata X88HT3, degli apparati informatici e degli oggetti di bigiotteria di cui al verbale di sequestro del 24 gennaio 2021, di cui dispone

la restituzione a SIRAGUSA Filippo e BRANCATO Iana, delegando per l'esecuzione la Compagnia C.C. di Caccamo con facoltà di subdelega.

Fissa il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza.

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza.

Palermo, 12 ottobre 2022

Il giudice a latere est.

Mauro Terranova

Il Presidente est.

Vincenzo Terranova

TRIBUNALE DI PALERMO
DEPOSITATO/~~PERVENUTO~~

Palermo, 21.3.2023